ANNO XLVI MATTINO TORINO, Mercoledì 10 Gennaio 1912 NUM. 10

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno e nei possedimenti coloniali (tre biglietti della Lotteria Torino-Roma)
Nn. Rosso: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Bianco: Anno L. 27,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nn. Rosso:	18.50	9.25	4.50	1.60
Bianco:	33.50	17.75	9.—	3.20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad un cartello (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Imporlo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

INSERZIONI
...STEIN E VOGLER
Franchi, non Soggetti
(Conto corrente colla Posta)

ARCHIVIO STORICO

Perdura la tregua da Tripoli a Tobruk

Ogni voce di pace è da smentire

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA„)

Dal quartier generale della guarnigione francese al confine tripolitano

Si attende da un momento all'altro l'occupazione di Zuara — Buone notizie sui nostri prigionieri in campo turco — I doni in viaggio.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

MEDENINE (Tunisia), 6, ore 18.

L'occupazione di Zuara e di alcuni punti settentrionali del confine fra la Tripolitania e la Tunisia, per parte delle nostre truppe appoggiate dalle navi, si ritiene così imminente, tanto nella zona del confine francese, come in quella neutra, che è alla linea di comunicazione costiera diretta da Ben-gardane ad Azizia, e verso Nalut, che conviene dirigersi per trovare i posti turchi di confine.

Il generale Pistor mi fece sapere che se noi, da Medenine, tentassimo di arrivare al posto francese di Dehibat, saremmo certamente inutilmente ed oscuramente uccisi. Giornalisti stranieri che riuscirono a raggiungere il campo turco lo fecero accompagnando sempre ufficiali turchi, e passarono tutti per la via settentrionale.

D'altra parte, il comandante militare turco, senza rispondere direttamente alla richiesta indirizzatagli dal collega Bonacci, ha consentito di ricevere con l'intermedio dell'autorità militare francese i doni destinati ai nostri prigionieri.

In seguito a questo, stamane una automobile contenente vestiti, scarpe ed altri oggetti, ed un cammello con carico più leggiero, sono partiti per Medenine. Gli effetti saranno rimessi al colonnello Fouché, il quale, a sua volta, li imbarcherà in motoscafo e carichi a Dehibat, donde saranno trasportati a Nalut, lieto che i doni possano effettivamente pervenire a destinazione, non impiegheranno certamente meno di venti giorni per raggiungere il campo di Garian.

Certamente grande deve essere stato lo stupore del bravo colonnello Fouché. Egli non sapeva spiegarsi come due giornalisti italiani si compiacessero di interrogarlo a lungo sulle notizie che poteva darci dei nostri fratelli miracolosamente vivi nelle mani dei turchi. Per fortuna queste notizie sono confortanti. Il colonnello Fouché ci assicurò che i prigionieri sono in buona salute, ben trattati, ad oggetto, anzi, delle cure speciali del Comando turco; il quale è perfettissimo ormai che l'Italia giudicherà dal suo contegno verso di essi, il grado di generosità dell'esercito turco che pretende giustamente di essere considerato alla stregua dei più generosi e civili.

Lasciando Gabes, in sabbiosa rotabile per Medenine è appena distinta sulla distesa del deserto; costeggia l'ondulata regione di Matmata, le cui alture si vestono da lungi di reducente color violetto che da vicino poi si dissolve. Traversiamo, nella regione di Matmata, villaggi scavati nella terra, si che occorre, quando si passa, guardare attentamente come si cammina per non cadere in qualcuno delle fosse nel bel mezzo delle quali famiglie arabe sono riunite pel pasto vespertino.

Due oasi, quella di Ketene e quella di Mareth, interrompono l'aridità del percorso con qualche rara «buadi» dalle acque immobili, che non specchiano nessun cespuglio di verdura.

Dopo ottanta chilometri da Gabes, ecco lo Ksar di Metameur, curioso villaggio le cui case consistono in volte di parecchi piani sovrapposte, e subito dopo Medenine, centro della zona militare francese di confine. Anche qui tutto è originale: come a Metameur, le costruzioni a volta raggiungono i quattro ed i cinque piani. È una strana città di pietra, completata da un immenso accampamento beduino.

Quando giungo a Medenine è già sera. Innumerevoli luci sparpagliate nell'accampamento e nel borgo danno l'impressione di essere arrivati in una grande città. Le larghe strade fiancheggiate di alberi e deserte, le alte costruzioni bizzarre, ove non si vedono né porte né finestre, il solenne silenzio che ci circonda nella notte lunare, fanno da principio prestare che la città sia disabitata. La ragione di questa strana impressione sta nel fatto che gli indigeni non abitano lo Ksar, le cui costruzioni servono soltanto come magazzini. La popolazione si addensa invece sotto le tende dell'accampamento, nel centro del quale sono raggruppati gli edifici per una piccola guarnigione di 300 uomini, per i servizi amministrativi e pel Comando, tenuto ora dal colonnello Fouché. Il colonnello Fouché è il gentile intermediario che, secondo l'istruzione del generale Pistor, si incaricherà, come dissi, di far proseguire i doni pei nostri prigionieri al campo turco. Ho potuto assodare qui che la notizia telegrafatavi l'altro giorno da Gabes, relativamente al tentativo di sbarco di cannoni ed El Biban, è perfettamente vera; non si comprende, però, come le autorità francesi si siano limitate a respingere il bastimento che portava il contrabbando, antiche sequestrarlo. Probabilmente, quel bastimento cercherà di sbarcare altrove quello che non riuscì a far scendere a terra ad El Biban.

ARNALDO CIPOLLA.

La situazione dei turco-arabi in Cirenaica

Roma, 9, notte.

Il «Messaggero» pubblica: «La situazione militare dei turco-arabi, in Cirenaica, dalla metà dello scorso dicembre ad oggi, è andata man mano modificandosi, in seguito agli aiuti pervenuti dai confini egiziani, aiuti di armi e di munizioni, di ufficiali superiori e di danaro. Questi nuovi coefficienti hanno fatto sì che alle poche schiere di regolari turchi si siano aggiunte numerose bande di indigeni, assoldati e che l'ambiente interno si sia potuto sempre mantenere ostile alla causa italiana. Da calcoli fatti con una certa approssimazione, si può ritenere, senza tema di esagerare, che le forze nemiche, sparse fra Tobruk, Derna e Bengasi, ammontino ad un complesso di circa 40 mila uomini, più o meno bene armati, con una trentina di pezzi di artiglieria. Inoltre, bisogna tener conto che tutti i forti turchi, sparsi sulla costa della Cirenaica, che erano stati abbandonati dopo la presa di Bengasi, sono stati, nella massima parte, occupati da forze miste, le quali hanno il compito di favorire il contrabbando di guerra. Tale è la situazione del nemico, in Cirenaica. Però, conviene subito dire che se il nemico ha saputo trarre buon partito da un complesso di circostanze favorevoli, la nostra situazione militare è stata man mano rinforzata, ed è ora in condizioni da poter fronteggiare qualunque evenienza, per rintuzzare qualunque velleità, che potesse nascere allo Stato Maggiore turco.

«Le nostre condizioni miglioreranno ancora, fra breve, quando la stazione radiotelegrafica a grande potenzialità, manterrà frequenti ed esatte comunicazioni fra i nostri punti di occupazione, rendendo possibile l'intervento delle nostre navi in qualunque punto la loro presenza fosse richiesta.

«A Tobruk si è accertata, nelle file nemiche, la presenza di ex-ufficiali egiziani, i quali hanno assunto il comando delle bande irregolari di beduini. L'attività nemica, a Tobruk, che per parecchie settimane era sopita, si è risvegliata; come è dimostrato dalla frequenza delle scorrerie ai nostri avamposti, che non ci recano perdite, ma che tengono in allarme le nostre truppe.

«A Derna, su per giù, accade la stessa cosa, con la differenza che ogni qual volta le bande nemiche si presentano in vista delle nostre posizioni, ricevono meritate lezioni, dato il terreno ad esse sfavorevole, in cui sono costrette ad agire».

Destituzione di Nesciad bey da capo delle forze turche?

Roma, 9, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Costantinopoli che, secondo le voci che corrono nei corridoi della Sublime Porta, il Consiglio dei ministri avrebbe deciso di destituire da capo dell'esercito turco-arabo Nesciad bey, reo di non avere ancora scacciati gli italiani da Tripoli. Questa misura sarebbe stata adottata per dar soddisfazione al partito militare, che accusa di insipienza Nesciad-bey e per fare rifiorire anche qualche speranza nelle masse. A sostituire Nesciad-bey sarebbe stato nominato capo dell'esercito turco il maggiore Fethy-bey, capo di stato maggiore dell'esercito combattente. Lo stesso Nesciad-bey sarebbe stato destituito anche dalle funzioni nominali di governatore della Tripolitania, e al suo posto sarebbe stato nominato Enver-bey, il quale avrebbe ricevuto l'ordine di raggiungere il suo posto a Garian, nuova capitale (!) della Tripolitania turca.

Una lapide alla caserma dove si è suicidato l'ff. Longhini

Roma, 9, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Caserta: «Il Consiglio comunale della vicina Casa Giove ha approvato per acclamazione la proposta di apporre una lapide sulla facciata della caserma Pilade Bronzetti, ove il 16 settembre 1883 venne formato l'11.o bersaglieri, copertosi di gloria nell'attuale guerra. La lapide sarà solennemente scoperta il 29 ottobre 1912.

Calma assoluta sul teatro della guerra

TRIPOLI, 9, ore 10-10.

Nessuna novità a Tripoli, Tagiura, Ain Zara ed Homs. La stessa assicurazione giunge per marconigramma da Bengasi e da Tobruk. (Ag. Stefani).

Le voci di pace non hanno nessun fondamento

Le "condizioni„ del corrispondente del "Figaro„

Parigi, 9, sera.

Vi trasmetto, per debito di cronaca, le seguenti informazioni su eventuali condizioni di pace, che il corrispondente romano del *Figaro* manda al suo giornale:

Le voci circa la probabilità della pace, che attingo a fonte autorevole, sono meno pessimiste di quelle dei giorni scorsi. Oggi la pace dipende meno dalle disposizioni dell'Italia che dalla situazione creata a Costantinopoli dagli ultimi fatti. Se Said-pascià giunge a consolidare la sua posizione e a riunire una maggioranza sufficiente procedendo allo scioglimento della Camera, la conclusione della pace diventerà possibile. Non bisogna dimenticare che l'Italia ha il maggiore interesse a concludere questa pace in modo da poter riannodare le relazioni cordiali con la Turchia il cui concorso le è necessario per mantenere l'equilibrio nella regione transadriatica.

Il Governo di Roma farà dunque tutto ciò che è umanamente possibile per ottenere, come si dice volgarmente, la pelle della pace o perchè il Governo di Costantinopoli possa, quantunque già amara, renderla accettabile alla popolazione musulmana. La sovranità dell'Italia sul vilayet di Tripoli e della Cirenaica non può essere discussa ed è questo forse il solo punto sul quale il Governo italiano si mostra di una intransigenza invincibile, mentre è disposto così ad assicurare, a far concessioni abbastanza larghe sul terreno finanziario, accordando alla Sublime Porta compensi pecuniari non disprezzabili. Non è poi nemmeno il caso di parlare di accordare al Sultano una sovranità positiva e nettamente determinata sui musulmani dell'Africa italiana. Ma se questo potere non sarebbe impossibile trovare una combinazione soddisfacente per tutte le parti interessate [illegible] e dal Comando militare della spedizione si è detto parecchie volte che le religione e gli indigeni sarà rispettata. Ora i musulmani delle provincie conquistate dall'Italia riconoscono il Sultano come capo della loro religione. Si tratterebbe allora di non intralciare l'esercizio di una sovranità sottrattale che non ha in fondo nessuna caratteristica compromettente.

Si risolverebbe finalmente che a Costantinopoli si consiglierebbe l'abolizione delle capitolazioni da parte dell'Italia come una concessione sufficiente per annullare l'opinione musulmana della amputazione che l'impero ha subita in Africa. Questa faccenda delle capitolazioni sarebbe considerata dall'elemento musulmano come una vittoria; ma lo ignoro se il Governo italiano sia disposto ad andare tanto oltre sul terreno delle concessioni. Il desiderio di non romperla irrimediabilmente con la Turchia potrebbe disporlo a fare questo sacrificio che sarebbe possibile dall'altra parte circondare con riserve e con garanzie intese a diminuirne considerevolmente gli inconvenienti.

Questo è quanto dice di sapere il corrispondente romano del giornale parigino; i vostri lettori però sanno essere alcune delle cose dette nel corrispondente piuttosto ai desiderii dei combinatori di pace a favore della Turchia, che alla volontà e agli interessi d'Italia, a periarto si debbano accogliere con beneficio d'inventario.

Non solo debbono essere accolte con beneficio di inventario, ma possiamo aggiungere con piena sicurezza che debbono essere dichiarate fantastiche e recisamente smentite.

Per l'ordinamento della giustizia in Tripolitania

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* dice che ha fatto ritorno in Roma dalla Libia il consigliere Mensinger che ha lungamente conferito col ministro guardasigilli, on. Finocchiaro-Aprile, intorno all'ordinamento giudiziario della Tripolitania e della Cirenaica. In proposito aggiunge la *Tribuna*, sappiamo che l'on. Finocchiaro si occupa personalmente dell'argomento già da varii giorni, ma non ha ancora concretato il nuovo ordinamento che sarà pronto verso la fine del mese.

Il capitano Galtier interprete dell'esercito francese di Africa in ritiro scrive alla *Tribuna* una lettera per manifestare lo stupore provato leggendo sui giornali stranieri le notizie di atrocità italiane. Dopo avere detto che la crudeltà è sempre stata praticata dai turchi in Africa, afferma che all'Italia occorre organizzare gente che sappia l'arabo e possa influire sugli arabi, poichè gli arabi non entrano in fiducia con gli europei se non con relazioni dirette, faccia a faccia, bocca a bocca. Per essi il traduttore è sempre traditore. Riguardo alla organizzazione della giustizia, il capitano Galtier consiglia di istituire subito uno Scelc ul Islam, che sia possibilmente della famiglia scrittana: ciò che sia parente del profeta Mohamed. Il Califfo di Stambul, il sultano di Costantinopoli, è un falso califfo. Solo il sultano del Marocco può rachiudere quelle qualità.

Nessun mutamento nell'ordinamento delle forze navali

Roma, 9, sera.

Il *Messaggero* pubblica: «Secondo nostre informazioni, le notizie apparse circa un diverso ordinamento delle nostre forze navali, sono inesatte. La forza navale del Mediterraneo rimane per ora mobilitata e vi resterà fino a che le circostanze lo richiederanno. Circa la costituzione di una nuova divisione formata dalle navi *Dante Alighieri*, *Regina Margherita* e *San Giorgio*, e quanto sappiamo, il Ministero della Marina non ha presa alcuna decisione».

Sui colloqui di un ufficiale dello Stato Maggiore del gen. Caneva col Ministro della Guerra

Roma, 9, sera.

L'Esercito Italiano pubblica:

«Qualche giornale ha ricamato delle bellissime frasi sopra un argomento molto discusso, annunciando la venuta a Roma del maggiore generale Giardina Antonino, comandante della seconda brigata della divisione Pecori-Giraldi, per riferire e dare chiarimenti sulla condotta e la responsabilità del comandante la divisione cui valorosamente si deve il fatto d'armi di Bir Tobras. Nulla di tutto questo: si tratta invece del tenente-colonnello di Stato Maggiore Giardino Gaetano (che fa parte del quartiere generale delle truppe della Libia), il quale è venuto a Roma, per quanto ci risulta, soltanto per questioni di interesse generale relative alla guerra, poichè sarebbe stato assolutamente contro ogni più elementare concetto della disciplina militare che un inferiore fosse chiamato o incaricato di dare notizie di controllo sulla condotta di un superiore. Il ministro della guerra, così geloso del prestigio del grado e della relativa autorità disciplinare, non avrebbe mai permesso la enormità che alcuni giornali politici che vanno per la maggiore, hanno segnalato e commentato come un fatto possibile. E noi siamo ben lieti di poter dare una smentita assoluta a tutte le [illegible] corse su questo delicatissimo argomento».

Anche la *Vita* conferma che il tenente-colonnello Giardino, sotto-capo dello Stato Maggiore del generale Caneva, ha conferito col ministro della guerra e col generale Pollio.

«Però — scrive la *Vita* — non si deve attribuire a questi colloqui l'intendimento di voler procedere a qualche mutamento di generali che, sotto la direzione del generale Caneva, esercitano un qualche comando in Africa: in primo luogo perchè la grandissima maggioranza di quei generali ha pienamente confermato la fiducia in essi riposta; poi perchè nessuno meglio del generale Caneva, cui spetta il comando in capo, può pronunciare un giudizio. Ora la verità è che, tranne la ricognizione di Bir Tobras, nella quale si ebbe a lamentare qualche errore nella preparazione e qualche ritardo nell'arrivo dei soccorsi, nelle Tripolitania occupiamo posizioni assolutamente imprendibili e che consigliano alle vicine tribù di rivolgersi a noi, indiscutibilmente i più forti.

«La contrarietà della stagione ha impedito di compiere forse movimenti già designati per ampliare e assicurare ancor meglio il nostro dominio. Ma il pubblico deve guardarsi dall'erroneo concetto che, per ottenere il successo, sia indispensabile avanzare celermente. Garantiti in padronanza della spiaggia, il che basta per operarsi entro breve tempo, ciò che importa è di infondere sempre più il convincimento della nostra forza. Tutti i competenti non esprimono che illimitato fiducia generale Briccola, fiducia controllata dall'opera di lui dopo l'occupazione di Bengasi. Siamo certi — conclude la *Vita* — che sarà tolti gli ostacoli per cui la penisola rimane senza comunicazioni dirette con la Cirenaica crescerebbe ancora l'ammirazione per i nostri soldati e anche per i loro comandanti».

Sull'azione dell'alto comando

La storia dei due arabi

Il massacro della tribù di Gargaresch, che non avevano disarmata e che i turchi hanno fatto da pezzi — a due di un fucile delle nostre linee di avamposti! — per punirla d'essersi sottomessa, è deplorabile nelle conseguenze che porterà sull'animo degli indigeni, quanto una battaglia perduta. L'arabo dell'oasi, che ha trucidato alle spalle i nostri soldati torna placidamente al suo campo a crollare gli ulivi carichi di frutti: l'arabo di Gargaresch che s'è dato a noi ha in premio d'essere scannato nel sonno e d'udire ogni tanto il rantolo della sua donna uccisa, e il fondo che fa il corpo del suo [illegible] scagliato contro il muro. In [illegible] modo che proteggiamo i fedeli e puniamo gli assassini? Questa è la giustizia che avevamo promessa, questo il nostro alto potere, questa la nostra superiorità? Procedere a questo modo e pensare che faremo la conquista degli indigeni è semplicemente un'irrisione.

Pure la conquista degli indigeni è la chiave di volta dell'impresa. Sono gli arabi che ci hanno contrastato palmo a palmo il terreno, che hanno sciamato insidiosi, esasperanti come vespe intorno alle mole pesante del nostro esercito, che si sono gettati a torme, ubbriachi di morte, contro le trincee italiane, a stancare le nostre baionette, a consumare le nostre munizioni. Gli arabi, non i turchi, ci tengono fermi alle coste e alle oasi costiere. Che avrebbero potuto fare, senza il loro soccorso, otto o diecimila turchi, privi di artiglierie, di medicinali, di pane? Noi guerreggiamo con le tribù locali più che con la Turchia; e non saremo padroni della Tripolitania se non quando terremo in signoria gli arabi. In Italia si parla troppo del Comitato Unione e Progresso, della *Banque Ottomane*, dei Dardanelli, dell'Inghilterra, di Francoforte, di Berlino, di Salonicco e della Sublime Porta, dalla *Neue Freie Presse*, della battaglia di Lepanto, dello Scià di Persia, del Gran Soldano, dell'Imperatore della Cina. Nel problema libico questa pittoresca moltitudine di persone e di cose influisce forse meno che non l'interesse e il capriccio di qualche centinaio di sceicchi e di *caids* che sono infallantemente del parere degli europei se questi riescono a isolarli e a chiuderli nell'alternativa di un secchetto di sterline o d'un'esecuzione sommaria. Il giorno che potremo parlare con costoro più da vicino, e circoscriverli, e sopratutto sbrigerli uno alla volta nell'elegante dilemma di cui sopra, è probabile che essi non solo ci lascino indisturbato il possesso delle Sirti, ma anche che ci propongano l'acquisto, a prezzo di favore, della barba del Sultano, del mantello del Profeta e di tutta la Santa Caaba. Questo è il compito che avrà il futuro governatore della Tripolitania, e non sarà meno importante di quello ora attribuito ai nostri generali e ai nostri ammiragli, che è di imporre pace alla Turchia. La quale sa benissimo di non poter far tornare ai covili la canea araba che purtroppo le abbiamo lasciato il tempo di aizzare; ma si industria, con arte che è peculiare a un popolo di rivenditori di tappeti, a vendercì la pelle dell'orso. A Roma hanno perfettamente compreso il giuoco e se ne infischiano della pace che a noi che ostinatamente trascuriamo di chiederla, Costantinopoli ostinatamente rifiuta: una maniera di rifiuto che è, come molte virtuose donne sanno, la maniera migliore di offrire qualche cosa.

La nostra diplomazia si parrà nella pacificazione con gli arabi, non con i turchi. Della inimicizia con gli arabi, noi dobbiamo pure venire a capo per amore o per forza, con i doni o con le confische, a furia di succhi d'orzo e di mitragliatrici — scelgano loro. Quelle popolazioni si reggono con un loro sommario feudalesimo: i capi dispongono del volere di tutti. Noi dobbiamo sostenere questi nobili baroni: e quelli che non vogliono essere sostenuti dalla nostra protezione debbono sapere che lo saranno dal nostro capestro. Ma debbono essere sicuri dell'una cosa come dell'altra. Purtroppo, e gli assassini premiati nell'oasi di Tripoli e gli amici dell'oasi di Gargaresch lasciati in balia del turco fanno testimonianza che la nostra protezione non vale molto più della nostra giustizia, e che le buone parole non si deve fare assegnamento su di noi.

In quale modo rimediare? In quale modo procedere? Il modo si trova e si applica sopra luogo, caso per caso. Non certo da Torino nè da Roma si può dirigere la diplomazia tripolitana. Ma a Torino si può dire e a Roma si deve ripetere che il modo tenuto sopra da dato risultati disastrosi; e che se l'uomo capace di questo ufficio non c'è, bisogna inventarlo, pur che non si continui a prendere così alla leggera il problema delle nostre relazioni con gli indigeni. Come si può scusare la negligenza di non aver protetto la tribù di Gargaresch dopo averla disarmata? Chi oserebbe dire che a Tripoli si sia fatta, a tempo opportuno, quella ferma e sollecita opera di spionaggio e di terrore che avrebbe sventata la cospirazione del ventitre? Quella rivolta scoppiata in pieno idillio arabo-italiano non induce certo in opinioni confortevoli sulla nostra antiveggenza. Tutti coloro che conoscono l'Africa erano stupefatti di tanta ingenua fiducia: e lo stupore si sarebbe mutato in iscandalo se un *gentleman* coloniale d'Egitto o delle Indie avesse visto la familiarità che noi prendevamo ad accordare a quei sudicioni. Ad onta di ciò, la soffocante responsabilità dei primi informatori può anche essere alleggerita se si pensi che non potevano aver calcolato una lacuna di undici giorni fra l'*ultimatum* e lo sbarco delle truppe. Non si può assicurare che gli arabi si sarebbero rivoltati se i funzionari turchi l'Italia non avesse concesso, per ragioni che ancora ignoriamo, il tempo necessario a raccogliersi, a ordinare le truppe, a sobillare gli indigeni e a sperimentare l'ingegnoso espediente di metterli tra due fuochi. Se avessimo operato di sorpresa come fecero i giapponesi che incominciarono le operazioni a Port Arthur prima di dichiarare la guerra: se le nostre truppe, giunte d'improvviso insieme con la flotta, avessero assediato nelle città le guarnigioni turche, gli arabi avrebbero molto probabilmente accettato il fatto compiuto. Il povero Verri non si sarebbe gittato così disperatamente sul nemico alla testa dei garibaldini del mare; e ora forse trucerebbe lietamente il piano dell'avanzata nell'interno... Nell'oasi hanno assaltato a tradimento perchè non avevamo saputo dar loro l'impressione che noi fossimo i più forti. Presumevamo forse che lo sapessero: che conoscessero le cifre esatte del nostro ultimo censimento e dei nostri bilanci militari? O forse abbiamo sperato che la forza di moderazione inspiratrice di quell'untuoso proclama che pareva scritto nella segreteria d'una moschea, potesse rivelare alla mente semplicista degli indigeni il nostro potere reale? Ora l'abbandono di Gargaresch completa come una controprova la debolezza di Tripoli. Mutiamo politica mentre siamo ancora a tempo.

Invincibile fanciullaggine italiana! Nè anche l'esperimento eritreo è bastato a insegnarci che fra' mangiatori di carne cruda non si va a metter bottega di latte e miele. Di fronte alle future generazioni italiane siamo responsabili di Adua, di fronte alla civiltà siamo responsabili d'aver creato l'unico impero africano che vi sia nel continente nero — soltanto per non aver capito che l'uomo di colore non si tratta da pari a pari, ma si protegge o si schiaccia, si corrompe o si annienta. Esso non intende nè rispetta altro che la forza. Allah stesso è una causa concomitante: le loro prodezze sono determinate dal proposito di vivere d'accordo col più forte. Gli arabi di Tagiura si rendono alla vista della forza turca: quelli di Tripoli s'erano resi alla presunzione di casa, presunzione che noi non avevamo saputo disperdere. I Senussi può pronunciare un giudizio. Ora la verità è che, tranne la ricognizione di Bir Tobras, nella quale si ebbe a lamentare qualche errore nella preparazione e qualche ritardo nell'arrivo dei soccorsi, nelle Tripolitania occupiamo posizioni assolutamente imprendibili e che consigliano alle vicine tribù di rivolgersi a noi, indiscutibilmente i più forti.

«La contrarietà della stagione ha impedito di compiere forse movimenti già designati per ampliare e assicurare ancor meglio il nostro dominio. Ma il pubblico deve guardarsi dall'erroneo concetto che, per ottenere il successo, sia indispensabile avanzare celermente. Garantiti in padronanza della spiaggia, il che basta per operarsi entro breve tempo, ciò che importa è di infondere sempre più il convincimento della nostra forza. Tutti i competenti non esprimono che illimitato fiducia generale Briccola, fiducia controllata dall'opera di lui dopo l'occupazione di Bengasi. Siamo certi — conclude la *Vita* — che sarà tolti gli ostacoli per cui la penisola rimane senza comunicazioni dirette con la Cirenaica crescerebbe ancora l'ammirazione per i nostri soldati e anche per i loro comandanti».

Commenti di Montecitorio alla situazione militare

Roma, 9, notte.

Ho esitato qualche giorno a farvene cenno per una ragione molto facile ad essere compresa; ma questa sera mi pare che non possa più a lungo indugiare a compiere il mio dovere di cronista politico parlamentare. Ho temuto di cadere anche io nel grave difetto che, purtroppo, caratterizza gli italiani troppo corrivi alla critica, anche nei momenti in cui l'azione, eminentemente patriottica, deve far tacere o, per lo meno, rinviare a tempo opportuno qualsiasi critica, anche la moderata, anche la più giusta. Ma questa sera debbo mettere da parte il riserbo, perchè prevedo che la critica, non più contenuta nelle conversazioni a quattro occhi, verrà fuori lo stesso per altre vie. Oggi infatti un deputato di opposizione molto autorevole, che finora si era mantenuto in riserbo, fu tenuto circolo a Montecitorio, discorrendo con qualche vivacità degli errori del Comando militare a Tripoli. Egli ha parlato dinanzi a deputati di diversi partiti, che sono stati ad ascoltarlo alcuni annuendo, altri restando muti e non tradendo il loro pensiero. La maggiore e più insistente critica, che egli ha mosso al Comando generale, è stata quella della inazione, della inerzia,

della ripugnanza ad assumere una responsabilità.

Il comando è stato formito, largamente di tutto ciò che possa occorrere per un'avanzata e per un'azione energica; disponeva di oltre cinquantamila uomini scelti, radunati attorno a Tripoli, ottimamente equipaggiati; ha tutti i mezzi che offrono l'arte militare e la scienza; eppure non si muove, restando ancora quasi assediato entro uno spazio di terreno relativamente angusto. Che aspetta? Chi gli garantisce che in primavera la avanzata sarà più facile? A primavera ci sarà in più la difficoltà del clima, perenne lo stillicidio, nel deserto, a primavera, fa caldo. Intanto la lunga attesa inoperosa stanca l'esercito e stancherà anche il paese, che non è abituato alle lunghe guerre. L'inazione del comando lega d'altra parte le mani alla diplomazia internazionale, la quale non può agire come vorrebbe su Costantinopoli, senza una vittoria decisiva delle truppe italiane. Fino a che l'esercito turco-arabo non avrà subito una grande sconfitta, che renda impossibile una ulteriore resistenza, il Governo turco non potrà concludere la pace, perchè questa sarà inaccettabile fino a che non sarà dimostrato che è impossibile di continuare la guerra.

Ragionando a questo modo, l'autorevole deputato di opposizione concludeva dicendo che il comandante generale aveva, fin dal primo giorno, dimostrato la stessa indecisione, l'identica tendenza all'inazione, dovuta ad una esagerata visione di difficoltà. Poichè sono, a malincuore, entrato nel troppo delicato argomento, io debbo dirvi che la condotta del comando generale non ha mai destato grande ammirazione a Montecitorio. Quasi mai, pubblicamente, ma a quattr'occhi e sottovoce, è stata più volte sottoposta a qualche critica. L'eccessiva fiducia negli arabi-insciati armati fino ai denti, la troppo lunga distesa delle trincee alla battaglia di Sciarsciat, l'inazione del lungo periodo durante il quale la città di Tripoli era stretta di assedio, l'avanzata a Bir Tobras, i massacri compiuti dai turchi a Gargaresch non sono stati commentati in modo del tutto favorevole alla condotta del comando generale. Ma, come vi ho detto fino ad oggi, s'è trattato di osservazioni fatte con grande prudenza; soltanto oggi c'è stata la critica aperta fatta da persona politicamente autorevole alla presenza di parecchi deputati. Essendo l'argomento troppo delicato, faccio punto, senza intrattenermi delle voci sommesse, secondo le quali non ci sarebbe perfetta armonia fra le vedute del comando generale di Tripoli e quelle degli altri circoli militari romani.

G.

Chi organizzò la campagna italofoba

Roma, 9, notte.

Un redattore del «Corriere di Sicilia» ha intervistato, a Palermo, Jules Linster, che fu a Tripoli, segretario e compagno di lavoro del signor Otto Cesare Artbauer, cui si deve, secondo il Linster, l'intera organizzazione della propaganda di diffamazione contro l'Italia. L'Aribauer, nel luglio 1911, iniziò, per conto del Governo austriaco, una spedizione nell'*hinterland* tripolino.

«— Ritornati da questa spedizione, — ha detto il Linster, — ci recammo presso il console d'Austria, e apprendemmo la notizia che tutti gli italiani erano fuggiti e che stava per giungere la squadra. L'Artbauer vide nella occupazione italiana, la distruzione della sua impresa, e da questo momento egli dimenticò lo scopo scientifico, più che politico, per il quale era partito. Egli, infatti, viaggiava nell'interesse della Società Geografica di Vienna, con l'autorizzazione della Turchia a penetrare nell'*hinterland* a suo rischio e pericolo. Egli aveva ricevuto fucili e danaro dall'Austria per la sua missione politica. L'intervento dell'Italia armata lo mise alla disperazione. Egli qualificò la spedizione come fatta da briganti, mise in opera tutte le sue forze e le sue relazioni con la madre patria. Lo stesso giorno del suo arrivo mi dettò un violento articolo, che mandò al «Berliner Lokal Anzeiger» e alla «Wiener Tageblatt». Egli era divenuto il centro intellettuale della diffamazione nemica a Tripoli, e sicuramente all'Artbauer si deve in massima parte ciò che hanno stampato contro l'Italia i giornali più accreditati dell'Austria e dell'estero. Basta leggere i numeri settimanali della «Kolnische Volks Zeitung», perchè appariscano il file e il proposito della campagna fatta a Tripoli dall'Aribauer. Nei suoi articoli ha diffamato il piano di attacco dell'ammiraglio Faravelli, perchè affermava che il «bombardamento venne diretto sulla città e non sui forti soltanto, e che in questo primo fatto gli Italiani avevano provato come i turchi fossero più umani di loro, ecc.». A partire da allora, la campagna dell'Artbauer si fece più velenosa per l'arrivo dei giornalisti inglesi e tedeschi, e l'Artbauer divenne l'anima della campagna diffamatoria. Il giorno dopo il combattimento del 26, un nemico dell'Artbauer, von Gotberg, venne a trovarmi e mi fece il telegramma seguente: «Settecento italiani fuori di combattimento, 85 soldati presi dal colera, 4000 arabi, uomini, donne, fanciulli, massacrati, oasi piena di cadaveri in putrefazione, che infestano la città, atrocità senza fine e senza nome commesse, appello alla Conferenza dell'Aja».

L'affettuoso interessamento della Regina Margherita per un ferito di Tobruk

Roma, 9, mattino.

E giunto a Roma il sergente maggiore, Fabbrini dell'8.o reggimento bersaglieri, reduce da Tobruk, dove, nel combattimento del 25 novembre, rimase gravemente ferito da una palla nemica, che entrandogli dal fianco sinistro gli uscì dal ventre. Il Fabbrini si trova ora in licenza di convalescenza. Essendo egli in buoni rapporti con due automobilisti di Sua Maestà la regina Margherita, suoi amici d'infanzia, appena giunto a Roma si è recato a visitarli. Sapendo la cosa la Regina madre si è interessata vivamente alla sorte del reduce e ha disposto che, fino a quando non sia completamente guarito, sia alloggiato nel palazzo Margherita. Ieri lo ha fatto visitare dal medico di Corte dottor Quarleo e questi, avendo riscontrato nel convalescente una debolezza un po' grave, gli ha ordinato una cura ricostituente.

Il contrammiraglio Cagni comanderà una squadra per impedire il contrabbando

Sfosta 9, notte.

Entro la corrente settimana il contrammiraglio Cagni assumerà il comando di una divisione navale, il cui obiettivo principale sarà quello di impedire il contrabbando di guerra per via di mare. Si dice che questa divisione sarà composta di 18 unità, fra le quali i tre incrociatori **Pisa, Amalfi** e **San Marco**.

Sulla ripresa parlamentare

Discorsi sull'avanzata

Roma, 9, notte.

Gli argomenti di cui si discorre nel mondo politico, in mancanza di ogni avvenimento sul teatro della guerra, consistono nelle congetture sulla ripresa dei lavori parlamentari, nella imminente e più intensa nostra azione militare in Africa e nella possibilità di provvedimenti riguardanti gli alti comandi delle nostre truppe in Tripolitania. Di questi argomenti si discorreva oggi nelle sale di Montecitorio piuttosto affollate e dove ha fatto una capatina il ministro delle finanze on. Facta. Questi venne interrogato dai deputati, sull'argomento di maggior interesse parlamentare, cioè sulla data della riapertura della Camera. L'on. Facta rispose di essere venuto a Montecitorio appunto per essere informato esattamente sulla prossima ripresa dei lavori parlamentari, non conoscendo, a tale proposito, altro all'infuori di quello che hanno pubblicato i giornali. Questa frase dell'on. Facta voleva significare che il Consiglio dei ministri non si è ancora occupato della questione. L'on. Giolitti si riserva infatti di sottoporre all'ultimo momento la relativa deliberazione al Consiglio dei ministri, perchè ogni discussione preventiva sarebbe prematura. Del resto, come abbiamo detto, la precisa condizione di cose, rispetto alla riapertura del Parlamento, è questa: il Governo ed il presidente della Camera sono d'accordo nel ritenere opportuno che la Camera ed il Senato riprendano i loro lavori alla data normale; cioè alla fine di gennaio, vale a dire che, se gli avvenimenti lo permetteranno, il presidente del Consiglio fisserà, d'accordo col Consiglio dei ministri e con l'on. Marcora, la riapertura della Camera per la fine di gennaio o i primi di febbraio. Ma questa decisione è subordinata agli avvenimenti. L'on. Giolitti intende infatti che la Camera si riapra, se nuovi eventi non verranno a turbare, nel campo diplomatico, la calma attuale e se la nostra azione militare sarà, fra qualche settimana, giunta in Tripolitania ed in Cirenaica ad un punto notevolmente avanzato. La prima discussione, che avverrà a Montecitorio, sarà quella sul decreto di annessione della Tripolitania e della Cirenaica; e l'on. Giolitti intende che tale discussione possa avvenire nelle condizioni di calma e di serenità volute, e quando le nostre operazioni di guerra saranno giunte al punto decisivo. Finora nessuna deliberazione in presa. La questione sarà esaminata dal Governo nella seconda decade di gennaio. Sebbene queste intenzioni dell'on. Giolitti siano note, poichè il presidente del Consiglio non ha nascosto, in proposito, il suo pensiero ai deputati che lo hanno visitato, pure oggi, in un crocchio di deputati, dopo la risposta dell'on. Facta, si continuava a discutere dell'argomento. Si ebbe così un dialogo interessante fra un deputato ministeriale ed uno di opposizione. Un deputato della provincia romana, che, in occasione di avvicinare il presidente del Consiglio, narrava che, essendosi incontrato con l'on. Giolitti, richiamò l'attenzione del presidente del Consiglio su una delle ultime polemiche dei giornali di opposizione, intese ad affrettare la riapertura della Camera.

Il presidente del Consiglio, senza punto scomporsi, rispose testualmente:

— Del resto, in un periodo normale senza guerra, la Camera fu riaperta come tre anni sono, agli 8 febbraio.

Un autorevole deputato sanminiano, presente al colloquio, sentendosi quasi direttamente colpito da questo inatteso riferimento del pensiero del Governo, ebbe a rispondere:

— Ma noi dovevamo attendere fino a quell'epoca per aver tempo a preparare il programma del Governo e tutta la serie di progetti di legge accettati e condotti in porto dai ministeri Luzzatti e Giolitti, mentre quest'ultimo non ha portato di nuovo che il progetto del monopolio e gli emendamenti al progetto Luzzatti per l'allargamento del suffragio!

E passiamo al secondo argomento del giorno: la nostra imminente e più intensa azione militare in Africa. Essa è indubbia, come vi ho ieri indicato. Nel mondo politico si discute però sull'ampiezza che l'azione militare imminente potrà assumere. Si delineano così due grosse correnti: una favorevole ad una immediata avanzata delle nostre truppe in Tripolitania sul Garian; l'altra corrente ritiene invece che l'avanzata sul Garian non sarebbe, in ogni caso, immediata. Ho ragione di ritenere che decisioni del comando generale della spedizione siano (consenziente il Governo) per la preparazione dell'avanzata senza commercio immediatamente. I fautori dell'avanzata immediata sul Garian sostengono che le ragioni di clima renderanno assai più difficile l'avanzata in primavera a cagione del caldo. A parte ogni considerazione, risulterebbe non essere attualmente compiuta la preparazione per un'operazione militare formidabile come l'avanzata di 30 mila uomini nel deserto, trasportando, a cominciare dall'acqua, tutto quanto è necessario a cinquantamila uomini in marcia. Si dice dai fautori di un'avanzata immediata, che tutte le operazioni militari seguenti in Tripolitania si sono sempre risolte nell'altipiano del Garian; il che può essere vero, ma ciò non significa che l'avanzata non possa avvenire più tardi, quando la preparazione sarà condotta a termine.

Il «Giornale d'Italia» si dichiara assolutamente e recisamente favorevole all'avanzata immediata; anzi, contrariamente a quanto si ritiene nelle sfere governative, lo giudica imminente ed aggiunge:

«Il nostro Stato Maggiore sta alacremente preparando lo svolgimento delle operazioni militari in Tripolitania con l'obbiettivo dell'avanzata verso le regioni montuose del Garian, ove i turco-arabi sembrano voler opporre la loro ultima resistenza. Tale operazione, dal punto di vista logistico, presenta nuovoli difficoltà; ma sarà fra non molto tempo un fatto compiuto. Si tratta di portar un forte corpo di operazione attraverso 80 chilometri e più nel deserto, senza fare alcun assegnamento sulle risorse del terreno, che quasi non esistono e trasportando tutto ciò che può occorrere ad un esercito, dall'acqua ai viveri, dall'artiglieria alle munizioni, dal parco aerostatico ai servizi ed ai materiali alle provviste. In generale, le difficoltà sono tutte di carattere logistico, perchè, dal punto di vista strettamente militare, ogni successo è assolutamente matematico, data l'imponenza del nostro valore guerresco».

«Nell'altro punto costiero della Tripolitania — continua il «Giornale d'Italia» — ad Homs, il programma è di rimanere saldamente ed ottimamente nelle nostre forti posizioni. Quanto allo scacchiere della Cirenaica è nostro interesse che il nemico si logori nell'inazione».

Feriti e malati giunti dalla Tripolitania

Catania, 9, sera.

È giunta la nave ospedale *Regina d'Italia* con a bordo feriti e ammalati provenienti dalla Tripolitania, parte dei quali saranno qui sbarcati e ricoverati negli ospedali di Catania.

In Vaticano

Roma, 9, sera.

Il Papa stamane ha ricevuto in particolare udienza mons. Bonziano, vescovo di Adria e Rovigo; mons. Marabito, vescovo di Milete; mons. Della Chiesa, arcivescovo di Bologna; il generale dei Padri Cappuccini; il cameriere segreto Emanuele Amor; il marchese Alfonso Serpuli e la consorte.

Un'entusiastica dimostrazione a Firenze ai militi della "Croce Rossa,, reduci da Tripoli

Firenze, 9, sera.

Entusiastica, imponente, quale mai si era veduta neppure in questi giorni di entusiasmo e di gloria, è stata la dimostrazione di simpatia e d'affetto che il popolo fiorentino ha fatto ai militi ed agli ufficiali della Croce Rossa fiorentina reduci dalla Tripolitania, ove con tanto amore e tanta carità hanno, per sei mesi, esercitato l'opera loro. L'ora dell'arrivo era stata annunziata dai giornali e da apposito manifesto dell'Unione Liberale e, malgrado il tempo rigido e piovoso, una folla immensa di migliaia e migliaia di persone si è recata fin dalle 17 (l'ora d'arrivo era le 17,50) alla stazione centrale. Quivi, sotto la tettoia e lungo i binari impossibile era la circolazione tanta era la ressa. L'Unione Liberale era intervenuta al completo col suo presidente ed anche intervenute erano tutte le sezioni dell'Unione Liberale con bandiera e moltissime altre Associazioni politiche e di mutuo soccorso con fanfare. Il sindaco ed il prefetto hanno mandato i loro rappresentanti. Era presente il comm. Cappelli, presidente della Croce Rossa di Firenze, ed un numero infinito di dame della nostra aristocrazia, quasi al completo le patronesse della Croce Rossa, tra le quali la marchesa Bosi-Pucci, reduce, come sapete, dalla Tripolitania, essendo alla stata imbarcata sulla nave ospedale *Menfi*, ora prestava la sua opera di infermiera.

Quando il treno è entrato in stazione la musica ha intonato la Marcia Reale e la folla si è precipitata agli sportelli dei vagoni. Gli ufficiali ed i militi sono stati portati in trionfo fino sulla piazza, mentre un'altra parte della folla faceva ressa intorno al vagone del tenente dottor Cardini, il quale non poteva scendere tanta era la folla. Allora alcuni componenti l'Unione Liberale hanno fatto un piccolo trucco. Hanno fatto scendere il tenente dalla parte opposta del vagone e passando da una porta laterale l'hanno fatto salire su di una vettura e di lì al è recato alla sede della Croce Rossa. Qui si è rinnovata la dimostrazione di simpatia e di affetto, ed al momento in cui vi telefono la via della Sfina è ancora gremita di persone che applaudono ai reduci.

Uno spiacevole incidente

Lungo il percorso si è avuto un doloroso e spiacevole incidente. In via dei Panzani, di fronte all'*Hôtel Milano*, un individuo, del quale ancora si ignora il nome, ha gridato: *Viva la Turchia!* E' inutile che io vi dica che subito egli è stato accerchiato e preso a pugni, a bastonate ed ombrellate. La forza pubblica ha potuto a stento salvarlo dall'ira più che giustificata della folla, facendolo rinchiudere nell'interno dell'*hôtel* suddetto. L'individuo è stato tradotto al Commissariato e non ha voluto ancora dire il suo nome.

E' stata iniziata una sottoscrizione per offrire un banchetto ai militi della Croce Rossa reduci da Tripoli. Le iscrizioni hanno già raggiunto molte centinaia di firme. Si crede che il banchetto riuscirà composto di 1500 persone, tra cui tutte le più alte personalità della nostra Firenze.

A tarda ora solamente si viene a conoscere il nome del triste protagonista della disgustosa scenata. Esso si chiama Nello Migliarini, cameriere, di anni 23, il Migliarini è stato colpito da 5 bastonate e da innumerevoli pugni.

Il drammatico racconto di un bersagliere sfuggito alla prigionia e alla morte

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* ha da Reti il racconto che il bersagliere Leonardi, dell'11.o bersaglieri, ha fatto di alcuni episodi della sanguinosa battaglia del 23 ottobre, alla quale egli prese parte, rimanendo anzi prigioniero dei turco-arabi. Il Leonardi, che è tornato al suo paese il 28 dello scorso dicembre, narra prima come, assaliti da tutte le parti a Sciarsciat e restati senza l'aiuto del capitano Bruchi, i pochi superstiti della quarta compagnia si raggrupparono intorno al tenente Rivera, e, poichè erano restati senza cartuccie, alzarono bandiera bianca. Gli arabi cessarono il fuoco e si avvicinarono per catturare i bersaglieri, ma parte di questi riuscì a fuggire e restarono col tenente Rivera, il Leonardi e pochissimi altri.

«Fummo tutti condotti in una capanna attigua ad un Cimitero, — continua il bersagliere, — e lì bendati e legati con funi passammo una notte orribile. La fame, il freddo, i tormenti che ci infliggevano con calci, spinte, sputi, minaccie a mano armata e continue della morte furono di sprone ad un atto disperato. La mattina del 24, mentre gli arabi erano discesi per andare a combattere, addentai la fune che mi legava le mani e con uno sforzo sovrumano la spezzai. Libere le mani, mi fu facile sciogliere i piedi, così, nudo come ero, fuggii a destra della capanna e saltato il muro del Cimitero, mi collocai sotto una tomba per non essere veduto dal nemico e per non cadere vittima del piombo dei nostri. Cessò il fuoco e ritornarono gli arabi, ed io potei udire le grida di dolore dei miei compagni, che cadevano vittime della ferocia di quelle belve. Finalmente mi fu dato di uscire dalla tomba e di nuovo saltando il muro del Cimitero, dove avevo trovato di che rivestirmi con una uniforme di un altro bersagliere morto, cercai di allontanarmi verso Tripoli, ma la mia memoria turbata dal terrore mi fece sbagliare direzione e mi trovai dopo cinque ore sulla spiaggia del mare, ove caddi sfinito per la stanchezza. Verso le quattro del pomeriggio mi sentii scuotere leggermente e mi trovai fra le braccia di quattro marinai italiani. Fui portato a Tripoli, e quindi al mio reggimento alle trincee. Il 25 mi trovai di nuovo a combattere e fui leggermente ferito ad una gamba, mentre un'altra palla mi forava l'elmetto, trasportandolo ad una distanza di tre metri. Fu così che fui mandato all'ospedale, e quindi rimpatriato».

Un bravo ufficiale dei bersaglieri

Roma, 9, notte.

Il tenente dei bersaglieri di complemento Vagliasindi scrive da Ain-Zara alla famiglia, narrando un drammatico episodio, durante il quale rimase salvo per caso: «Ho guadagnata un'altra medaglia al valore, ma ho passato un brutto momento. Sono stato accerchiato, con 30 bersaglieri, in un giardino da un centinaio di arabi, che hanno aperto un vivo fuoco, ed ho dovuto avere una buona dose di sangue freddo per portare in salvo i miei bravi bersaglieri. Purtroppo, due di essi sono caduti per sempre. Uno di essi, certo Vanni, era ferito mortalmente. Io lo trasportai per terra in salvo, ma mi morì, ed io per salvarmi dovetti saltare un muro, perchè gli arabi ci assalivano al grido di: «Allah!». Appostati nelle nuove trincee, potemmo sostenere il loro attacco finchè vennero dai soccorsi, che riuscirono a liberarci ed a scacciare quei vili».

Shuster lascierà la Persia giovedì prossimo

Londra, 9, sera.

Un dispaccio da Teheran reca: Un membro persiano della Commissione doganale ha presentato le sue dimissioni. L'ex-consigliere finanziario Shuster partirà l'11 corrente.

L'accordo franco-italiano per la protezione dei giovani operai

Parigi, 9, sera.

Il *Journal Officiel* pubblica la legge che approva l'accordo franco-italiano per la protezione dei giovani operai.

Tre morti e sedici feriti in uno scontro ferroviario

Montreal, 9, ore.

È avvenuto uno scontro di treni a Saint-Vincent de Paul, sulla linea della Canadian Pacific. Vi sono tre morti e 16 feriti.

117 prigionieri arabi e greci a Napoli

Napoli, 9, sera.

Sono giunti 117 prigionieri arabi, e cioè 73 da Ponza, 11 da Derna, e 30 greci stati assoldati dai turchi, e che facevano parte degli equipaggi dei velieri catturati dalle nostre navi da guerra.

Tutti furono ahilmente interrogati dai delegati Persico e Capurso, i quali si avvalsero dell'opera del capitano Strasini, già interprete del generale Briccola, ed ora rimpatriato per ragioni di salute.

I primi ad essere interrogati furono i quattordici giunti col *Fiaregnay*, i quali dovranno essere tradotti a Ponza, per sconfare un periodo di osservazione sanitaria. Essi non sono partiti ancora a causa del mare cattivo, e provvisoriamente sono stati alloggiati in un albergo. I prigionieri più notevoli fra costoro sono i seguenti: Rufalla Mahamat, ferito al piede destro nel corso da fuoco. Egli afferma che, dopo l'occupazione di Derna, scoppiò in Tantina, nelle vicinanze di Karian, tumulto da parte degli italiani rappresaglie e persecuzioni. Assicuratosi che gli arabi non avevano nulla a temere dei nostri soldati, egli, insieme a cinque connazionali, pensò di tornare in città e fare atto di sottomissione. Giunse il giorno 15 e propriamente quando la nostre truppe sostenevano un attacco turco-arabo, e fu ferito per isbaglio. Fu preso prigioniero, perchè creduto un combattente, ma egli si dichiara innocente. Il Rafalla Mahamat dichiara che il giorno 16 le truppe turco-arabe erano comandate dal colonnello Tapasis, quello, cioè, che comandava la piazza di Derna prima dell'occupazione italiana.

Un altro prigioniero, certo Taip Mustafin, dice di essere restato sui monti Carian, ma di non aver preso parte a nessun combattimento; anzi, afferma di aver sofferto persecuzioni e maltrattamenti dai turchi, non essendo voluto mai secondarli. Scappò e giunse alle trincee italiane, ove fu arrestato.

Un terzo prigioniero è certo Abdel Rakall, nativo di Bengasi. Egli fu costretto a seguire le truppe turche a Derna, ove fu arrestato. Egli afferma di non aver preso parte ad alcun combattimento.

Un quarto prigioniero, certo Cavaros Kassan, suddito ottomano, nativo di Candia, dichiara di essere stato mandato a Derna in qualità di maestro fin dall'inizio della guerra italo-turca. Dopo il bombardamento e lo sbarco delle nostre truppe, egli fece domanda al comandante militare di essere rimpatriato, ma invece solamente ora è stato tradotto in Italia.

Gli altri dieci prigionieri facevano parte di una carovana, partita dalla Tunisia, ed arrestata dai nostri soldati a Derna.

Dei 73 arabi giunti da Ponza col piroscafo *Regina Margherita*, 73 sono prigionieri e cinque espulsi, i quali pel momento sono stati alloggiati in un albergo. Fra i prigionieri v'è certa Falsa Mayer, bedutina, la quale, travestitasi da mendicante, si presentava alle nostre truppe, chiedendo un pezzo di pane. Essa, però, fu ben presto riconosciuta ed arrestata, e, perquisita, le si trovarono addosso importantissime carte riguardanti l'esercito nemico, e delle lettere del colonnello Tanasis, dirette al maestro Cavaros Kussan, e inchiusi gli arabi di Derna alla rivolta. Essa è stata rinchiusa nel carcere di Santa Maria Apparente.

Gli altri 73 prigionieri sono accusati di furto, di tradimento, di contrabbando, ed altro. Essi sono stati rinchiusi nel carcere del Carmine.

I trenta greci, giunti col piroscafo *Mendoza*, partirono col piroscafo *Perseo*, per Palermo, da dove partiranno per Favignana.

REATI E PENE

Il discendente del Doge di Venezia avanti il tribunale di Varese per falsi e truffe

Per telefono alla Stampa).

Varese, 9, sera.

Nei primi giorni dello scorso ottobre scendeva all'«Albergo della Posta» un signore piuttosto attempato e vestito elegantemente, qualificandosi per il marchese Alberto di Carbonara, tenente di vascello. Egli era accompagnato da una avvenente signorina di anni 17, di nome Irma.

Qualche giorno dopo il marchese si presentava nello studio dell'ing. Terruggia per chiedergli alcune informazioni intorno ai terreni in vendita nei dintorni, essendo sua intenzione far costruire una villa onde passarvi la stagione estiva.

L'ing. Terruggia, dopo aver date tutte le spiegazioni, lo indirizzò a certo Bevilacqua Luigi, presso il quale il marchese trovò il lotto di terreno tanto desiderato, così che in meno di un'ora fu concluso anche il relativo contratto.

Intanto il marchese, allo scopo di garantirsi meglio l'affare, promise al Bevilacqua una caparra di L. 500. Ma venuto il momento di versare la caparra, il marchese tenente di vascello fece fare al Bevilacqua che per paura di essere derubato in viaggio, anzichè denari in contanti aveva portato con sè un libretto postale emesso a Milano al suo nome, sul quale erano depositate L. 700, ma che per ritirare la somma occorreva che una persona del luogo dichiarasse che il portatore era persona onesta. Il Bevilacqua accompagnò il marchese alla Posta e fece la garanzia. In seguito agli riceveva dall'ufficiale postale le 700 lire, delle quali 200 le versava subito al Bevilacqua per la caparra pattuita.

L'impiegato postale però, malgrado il pagamento già fatto, preso da sospetto, chiese telegraficamente informazioni a Milano, da dove ebbe risposta che sul libretto non erano depositate che 2 lire e non 700. L'ufficiale postale allora si diede alla ricerca del marchese falsario e trovatolo si fece restituire le 500 lire che avevano possedute e poi dal Bevilacqua ebbe le altre 200. Il marchese e la signorina vistisi scoperti si diedero alla fuga verso Cittiglio. L'albergatore, avvertito, li inseguì e riuscì a raggiungerli a circa due chilometri dal paese.

Il due furono fermati e obbligati a ritornare all'albergo a pagare il conto che ammontava a L. 28,45. Non avendo denari, essi furono consegnati ai carabinieri.

In carcere i due furono identificati per Ludovico Manin Arturo, di Venezia, e sua figlia Irma.

In seguito alle indagini esperite dall'autorità giudiziaria, si venne a sapere che realmente l'arrestato era qualche cosa di più che marchese e che a ragione vantava una discendenza diretta di quel Ludovico Manin, che fu l'ultimo doge di Venezia, imparentato con molte delle più cospicue famiglie patrizie venete. Ma risultò pure che il vecchio, fatto marchese e tenente di vascello, era anche un pessimo arnese, più volte condannato dai Tribunali di Milano, Savona, Firenze, Bologna e San Remo per truffe, falso e diffamazione.

La condanna del Tribunale di San Remo fu poi dalla Corte d'Appello di Genova riformata, essendosi riconosciuto che il Manin era affetto da infermità mentale; cosicchè fu disposto per il suo ritiro nel Manicomio di Quarto, dove vi stette fino al mese di giugno 1911 e da dove venne rilasciato e consegnato ad un suo fratello residente a Firenze.

Durante l'istruttoria la figlia dell'imputato è stata prosciolta e subito accompagnata dalla zia, contessa Olga Morosini Manin, di Mira Taglio (Venezia) e il Manin invece venne rinviato al giudizio del nostro Tribunale, per falsi e truffe commesse a Laveno e a Treviso.

Il processo e la condanna

Il Manin Ludovico ha quarant'anni: è un tipo simpatico, dal portamento signorile. Come è noto deve rispondere di ben cinque imputazioni di falso e truffa. Non si direbbe che abbia già scontato circa 12 anni di reclusione sempre per gli stessi reati. Egli compare in udienza in stato di arresto; nega recisamente di aver falsificato il libretto estinto all'ufficio postale di Laveno, assicurando che detto libretto lo ebbe già alterato dal tenente di vascello marchese di Carbonaro, al quale si era rivolto per avere dei denari. Ammette invece il aver falsificato un altro libretto di lire novecento, girato a Treviso alla signora Benedetti Maria, moglie del proprietario d'un ristorante e di avere dalla predetta signora ricevuto in anticipo la somma di 253 lire. Di questo l'albergatrice se ne fece promettere 100 a pagamento del conto fatto dal Manin e da sua figlia Irma. Confessò pure che appena ebbe le 250 lire, d'accordo con la figlia, fuggì da Treviso, perchè aveva avuto una violenta scenata con la moglie. Confessò anche che il giorno dopo la sua fuga da Treviso scrisse una lettera all'albergatore pregandolo di non recarsi alla posta a prelevare la somma promessagli, perchè il libretto era stato falsificato. Esso pregava poi l'albergatore che se voleva essere indennizzato doveva rivolgersi ad un suo zio, il comm. Fadiga, presidente dell'accademia di belle arti di Venezia, ad un suo cugino, il conte Leonida Manin di Passariana, oppure al parroco di Santa Maria Maggiore. Ma nessuno dei tre volle saperne di indennizzare l'albergatore.

Uscito dal manicomio voleva andare in America in cerca di pace. Già si era imbarcato sul piroscafo *Savoia* quando il pentì di dover abbandonare la figlia e si trattenne in Italia dove continuò a peregrinare di città in città in cerca di lavoro, senza mai trovarlo, malgrado fosse stato anche presentato alla Società ligure dei giornalisti, essendo interessato di lasciare al pubblico un suo manoscritto.

Il teste più importante della causa è l'avvocato Vaccarino di Milano, il quale fu un tempo amministratore dell'imputato. L'avvocato Vaccarino dice d'aver conosciuto sette anni fa il Manin, quando cioè era in floride condizioni finanziarie: era proprietario di una sontuosa villa a Lugano; faceva vita sfarzosa, teneva cavalli e servi, così che in breve sciupò la sua sostanza. L'avv. Vaccarino, interrogato cosa pensi dell'imputato, lo descrive per un povero alterato che sempre agì senza riflessione e con poca serietà.

A deporre come perito di difesa è chiamato il prof. Emilio Morselo, vice-direttore del manicomio di Quarto, il quale ebbe l'imputato in osservazione nel suo manicomio per oltre due anni. Il Morselo dice che il Manin è un povero isterico, e come tale lo ritiene irresponsabile.

Il Pubblico Ministero cav. Pelliccari, pure ammettendo la semi-irresponsabilità di mente chiede che il Manin sia condannato a due anni e mezzo di reclusione ed alla multa di 500 lire.

Il Tribunale, dopo l'arringa dell'avvocato difensore, condanna l'imputato ad un anno, mesi due e giorni 10 di reclusione, alla multa di 180 lire, spese e tasse di sentenza.

Processo Cuocolo

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 9, sera.

L'aula è quasi deserta stamane, e anche i banchi della difesa sono ancora vuoti quando si apre l'udienza.

Il Presidente invita il cancelliere a leggere la deposizione resa per rogatoria da alcuni testimoni. La prima che si legge è quella del comm. Carmagnola, questore a Torino, il quale conferma la deposizione scritta riguardo ai rapporti da lui avuti con l'Ascrittore che ebbe a fargli delle confidenze. L'Ascrittore sul principio fece soltanto il nome del De Angelis, come l'assassino di Cuocolo, e soltanto più tardi parlò di O' Guaglione (Amodeo). Il cancelliere legge poi la corrispondenza telegrafica scambiata tra il Carmarino, che allora era a Bari, e il questore di Napoli, comm. Ballanti, a proposito delle famose rivelazioni di Ascrittore su De Angelis e Amodeo.

Si passa poi alla lettura delle deposizioni raccolte a Napoli il 3 gennaio. Il primo teste sentito fu Edoardo Riga, che disse di avere conosciuto Giovanni Rapi al Circolo del Mezzogiorno e aggiunse che il Rapi al giuoco si portava irreprensibilmente. Su domanda dell'avv. Lioy, esprime anche i sospetti che si avevano sulla responsabilità di De Angelis ed Amodeo secondo le affermazioni che avrebbe fatto due testimoni, uno dei quali tale Alfonso Merenda, sarebbe stato nel carcere di San Francesco con De Angelis e avrebbe ricevuto da questo confidenze: in una parola, De Angelis si sarebbe confessato autore dell'omicidio Cuocolo.

L'avv. Lioy rileva essere ormai risultato da un certificato del direttore delle carceri che il Merenda ed il De Angelis si sarebbero trovati per cinque mesi nella stessa cella, e chiede al Presidente che si ordini al questore di fare nuove indagini per rintracciare il Merenda.

Presidente: — Ma come, avvocato, vorrebbe fare delle indagini istruttorie nuove alla fine del dibattimento?

L'avv. Lioy fa un lungo discorso insistendo. Si discute assai, e finalmente il Presidente, d'accordo colle parti, chiede al questore di Napoli la generalità dell'Alfonso Merenda, che nell'aprile 1907 fu detenuto nel carcere di San Francesco, e viene richiesto alla stesso questore di Napoli il fascicolo personale di Tommaso De Angelis, detto «la Francesca».

Altro testimone, che depose a Napoli, fu Assunta Rocci, la quale disse che Ascrittore la incitava a ricordarsi di avere visto in casa sua De Angelis vestito da carbonaio. Concluse di avere visto Vittori visitare Ascrittore.

Alle 12,15 l'udienza è sospesa.

Nell'udienza pomeridiana si prosegue nella lettura delle rogatorie dei testimoni sentiti a Napoli il 4 gennaio. Il terzo testimone sentito fu il dottor Alfonso Marotta, il quale disse di avere curato un bambino dell'accusato Percuoco e il Percuoco stesso. Il quarto teste fu il negoziante Ercole Romano, citato coi poteri discrezionali del presidente. Egli disse di ricordare bene che il 26 maggio 1906, verso le ore 10,30, mandò un suo commesso ad avvertire il Gargiulo Pasquale che l'abito per lui manifatturato per la festa di Monte Vergine era pronto, e che più tardi il Gargiulo lo ritirò. Ultimo teste sentito fu il conte Salvatore De Schilt, indotto a discarico di don Ciro. Egli depose che conobbe don Ciro nel 1879, abbe poi occasione di avvicinarlo nella chiesa di Gesù Nuovo, del cui amministrata, dove don Ciro era cantore e celebrava la Messa, quindi al cimitero di Napoli, ed ha sempre avuto buona opinione di lui. In seguito all'omicidio Cuocolo, spesso si recò da sua suocera contessa Della Mura, in contrada Calastra, presso Torre del Greco. Il teste aggiunse che, fra le altre voci, correva quella che si volesse tentare un furto in danno di sua suocera, e tale voce prendeva consistenza dal fatto che due anni prima si era commesso un furto in danno della contessa, la quale abitava sola, malgrado i suoi 84 anni, senza potersi scoprire gli autori; e narra che il Cuocolo era intrinseco barista.

Terminata la lettura della rogatoria, è chiamato Gennaro Bevilacqua, indotto a difesa di Nicola Morra. Il teste ricorda che in occasione della festa di Monte Vergine, e più propriamente il 3 giugno 1906, vicino alla Torretta vide Nicola Morra con una persona a lui sconosciuta.

Francesco Nappi, negoziante di cavalli, fu socio in affari con Francesco Desiderio, del quale dice molto bene.

E' chiamata Giuseppina Anastasio, la quale dice che in casa sua si trattenne per qualche giorno nel mese di maggio 1906 il De Angelis dopo che era uscito dal carcere di Avellino.

Giovanna Anastasio è sorella della teste precedente. Essa sa che De Angelis nel 1905 andò ad abitare in casa della giuseppina per circa dieci giorni, ma nulla aggiunge di notevole.

Alle 18 meno un quarto l'udienza è tolta.

Ladri, ladri e ladri...

(Tribunale di Torino - Sez. VI - 9 gennaio)

Rinviato fin dal 4 ottobre scorso, oggi doveva discutersi in Tribunale un grave processo di associazione a delinquere. Si tratta di una vera e propria banda ed suo capo, i suoi amplificatori e manutengoli, dove non manca pure l'elemento femminile.

Ne il campo d'azione dei pericolosi malfattori era limitato alla città; esso si estendeva da Ginevro a Carmagnola, da Pinerolo a Rivoli. Naturalmente lo scopo della disonesta società era quello di attentare, a scapito quello, alla proprietà altrui ed in qualunque modo o di qualunque oggetto, sia che si trattasse di sigarette come di carne, di biancheria, di oggetti d'oro, di danari e di abiti.

La banda scorrazzava anche le campagne e dava l'assalto alle piccole proprietà.

Mediante i soliti confidenti, i responsabili dei numerosi furti furono assicurati alla Giustizia e rinviati al Tribunale. Essi sono: Rivotella Giovanni, Rabbi Giuseppe, Ghione Fortunato, Romano Cesare, Sesiano Giovanni, Olivetti Maria, Pracchia Giuseppe, Segre Ercole, Luzzi Giuseppe, Cavallo Giovanni, Tonso Amatore, quest'ultimo quale ricettatore, e Jarny Paolina.

Ma all'udienza d'oggi, dopo che il Trib

L'uomo Dostojevski

Non posso permettere, in coscienza, che si seguiti ancora a non sapere, e non capire, e non cercare da quale anima siano uscite le turbatrici pagine di *Delitto e Castigo* e dei *Fratelli Karamazov*. Vi sono « errori letterari » che dovrebbero indignare i giusti quanto gli errori giudiziari e dimenticanze tenaci, atroci, che neppure i cuori dei cinici sanno sopportare per troppi anni.

Noi siamo stati ingiusti verso Dostojevski. Noi italiani, dico, noi lettori e scrittori italiani. Quel tanto d'attenzione, di simpatia, d'amore che s'era messo in bilancia per la grande letteratura slava — grande d'un colpo e d'un colpo in decadenza — l'abbiamo speso tutto per Leone Tolstoi. Tolstoi prima della morte, Tolstoi durante l'agonia, Tolstoi dopo la morte: Tolstoi ora e sempre. Accanto a lui; ma discosti, ma lontani, Gorki, Andrejef, Cecof... Lo pseudo romito di Jasnaja Poliana è partito da un anno verso Astapovo e verso l'immortalità e la bibliografia italiana continua a sobbarcarsi articoli, opuscoli, conferenze e libro su di lui. Il colosso è disteso sotto la sua tenda e i nanerottoli non hanno ancora finita la sua toeletta funebre e intrecciano coroncine, e recitan rosari e raspano, e grattano, e commentano e commemorano senza ripigliar fiato.

Chi nega la grandezza di Tolstoi? Tolstoi era grandissimo, gigantesco, profondo — a momenti sublime — degnissimo certo di tanta critica, di tanta esegesi, di tanta storia, ma è permesso dimenticare che trenta anni prima di lui, nella sua patria, morì un altro colosso, un altro grandissimo, un capolavoro terrestre d'amore e di dolore, più disgraziato nella vita, più incompreso dagli occidentali, ma forse più profondo, più sotterraneo, più vicino all'avvenire?

Eppure pochi libri suoi sono tradotti in italiano — male e dal francese, e infedeli alle versioni francesi quanto queste al testo russo — e si legge *Delitto e Castigo* come un Gaboriau più raffinato e meno rapido, e la *Casa dei morti* commuove perchè si pensa alla Siberia e alla fredda tirannia dello Czar. Ma lo spirito di Dostojevski, il vero, l'intimo spirito di Dostojevski sfugge ai più senza rimedio: come letteratura spesso l'opera sua è noiosa e inquietante; come pensiero è dolorosa e sconclusta; come politica è incerta e incomprensibile. Nessuno fra noi ha provato la fraterna bramosia di avvicinarsi a lui, di conoscerne la vita, d'indovinarne il mondo interiore. Com'era fatto l'animo, quando batteva più forte il cuore; quali idee fisse eran piantate nel cervello di colui che ci ha regalato le speciose meraviglie e le introspezioni abissali dell'*Idiota* e degli *Indemoniati*? Anche quelli che da tali letture sono usciti scossi e stupefatti, non hanno cercato più in là dei volumi. L'uomo che li ha concepiti e distesi con dolore, col sangue più ribollente dalla sua anima, tra un accesso e un altro del terribile « male sacro », non attira, non incuriosisce questi critici nostri, che son pronti a raffilare tutti i ferri dell'analisi per rivelare alla buona gente la psicologia del primo « professionale di originalità » che scavalchi le Alpi.

La colpa, si capisce, è anche dei francesi. La Francia è la nostra agenzia d'informazioni e referenze per la letteratura mondiale, e la Francia è stata ingiusta per Dostojevski prima di noi. Quel tal visconte che fu il primo a rivelarlo a Parigi, fu anche il primo a non capirlo: al signor De Vogüé dava, dice lui, una specie di « courbature morale », e i suoi romanzi gli sembravano « la sanctification de l'idiot, du neutre, de l'inactif ». Dostojevski non era, ahimè, pianta ornamentale, che potesse far bella figura nei saloni della « bonne compagnie », castratrice eterna e inesorabile di chi non le rassomiglia. E in Francia la critica s'è occupata poco o punto ai lui: per leggere un buon libro, in francese, bisognava ricorrere al saggio di Merejkowski su Tolstoi e Dostojevski. Ma finalmente un francese, e un buon francese, André Gide, ha pubblicato giorni fa un piccolo libro su Dostojevski, che mi rappresenta come il primo atto d'espiazione dell'intelligenza latina verso l'anima dello stupendo mal compreso.

Fino a tre anni or sono il silenzio sull'uomo Dostojevski si poteva scusare in quelli che non leggono il russo. Ma ormai il Bienstock ha pubblicata una traduzione francese della corrispondenza dostojevskiana, la quale, per quanto non completa — mancano, ad esempio, le 464 lettere alla seconda moglie, ad Anna Grigorievna — ci fa entrare, meglio della stessa biografia di Hoffmann, nella malinconica e cupa vita quotidiana del suo curato scrittore. Il Gide, spirito delicatissimo e così francesemente aristocratico da farlo credere l'antipodo di Dostojevski, è partito da questa corrispondenza, e di essa soltanto s'è giovato per spiegare Dostojevski e l'impopolarità di Dostojevski. I risultati della sua lettura sono penosissimi per tutti quelli che non leggono soltanto col cervello.

Io lessi tre anni fa, appena fu uscito, il grosso volume, e l'ho riletto ora, un'altra volta, insieme al Gide, collo stesso accoramento e cordoglio. Nessuna vita di scrittore è stata così diseretata dalla felicità come quella di quest'uomo. La tristezza pesante e l'irrequietezza epilettica dei suoi libri ritrovano qui il loro quadro, la loro fonte, la loro giustificazione. Sono la naturalezza quale poteva uscire da questo martirio documentato e datato.

Chi s'aspettasse di trovare uno di quegli epistolari di letterati, che sono autologie di belle pagine pittoresche e di pensieri lapidari, dove si sente che lo scrittore pensa ai lettori postumi e al pubblico avuto, e si prepara e si atteggia e si drappeggia per avere una « buona stampa » anche dopo morto, si sbaglierebbe di grosso. E' l'epistolario di un uomo che soffre e non di un letterato che si guarda allo specchio. Chi ripensi, ad esempio, alle nostre raccolte di lettere celebri, a quelle dell'Aretino, ad esempio, pur così ricche di vena briosa e di lingua saporosa, o a quelle del Marino, ristampate in questi giorni dal Laterza, dove si sente la composizione calcolata e il presentimento della tipografia, dove i pensieri riusciti, e ce ne sono, son ripetuti più volte — una spiritosa descrizione di un malalbergo viene adoprata senza mutamenti per una prigione di Torino e una osteria francese! — chi ripensi, dico, anche ai più sinceri epistolari di stranieri, sentirà subito che questo è assolutamente al difuori di ogni influenza e preoccupazione letteraria. Il solo che gli stia vicino, come contenuto di dolore, è quello di Baudelaire, che i letterati, al solito, non trovano abbastanza « interessante ».

Pensato, dunque, un momento: un uomo che ha del genio e un desiderio enorme di scrivere, di esprimere se stesso, di far sentire agli altri quel mondo oscuro e spaventoso nel quale vive e che gli altri non sanno scoprire da sè; un uomo che ha la mente riboccante di pensiero e il cuore traboccante di amore e vuol cacciare, per il divino veicolo dell'arte, le menti e i cuori che possano meditare e soffrire con lui e per lui e che durante tutta la sua vita, e quasi, è perseguitato dagli uomini, avvilito dalla miseria, martoriato da uno spaventoso male e che nonostante questo, nonostante tutto, riesce a scrivere più di venti volumi, e fra questi alcuni capolavori, e sopporta ogni strazio, patisce ogni umiliazione, lavora fra tutti gli stenti pur di poter dire una parte, una piccola parte sola, di quel che sente di dover dire: tale il destino di Teodoro Dostojevski. E quando si aggiunga che questa vita di povertà e di umiliazione, di accessi epilettici e di debiti, fu vissuta con rassegnazione se non con serenità, coll'umiltà del vero cristiano e la costanza dello stoico, vien fatto di pensare che un qualche Emerson dovrebbe scrivere su di lui con questo titolo: Il genio come martire.

Che gli scrittori che vivon di rendita e di percentuali remuneratrici e scrivono nel calduccino dello studio sacro alla eleganza snobista non sussurrino, di tra il fumo della sigaretta: Rettorica! In questa raccolta di lettere ci sono i documenti necessari per giustificare ogni elegia. Ci sono i fatti e nient'altro che i fatti.

Primo di tutti la condanna. Una polizia idiota al servizio della ragion di stato confinò Dostojevski — il Dostojevski giovine, che cominciava a fare, e creare — in Siberia, ai lavori forzati, per dieci anni. *Dieci anni!* Dieci anni di vita dura e miserabile, lontano dai suoi, lontano da' libri, dagli amici, dalla vita; assieme ai condannati, a quei primitivi, a quei rozzi che soltanto il non essere poteva farci sentire. Chi non sa cosa voglion dire dieci anni di vita di meno per un giovine, per un uomo che comincia, per uno scrittore che deve farsi e affermarsi? Una vita troncata; un ritardo sugli altri, sui rivali; un tempo sciupato, perduto per sempre. Eppure Dostojevski non fa il Prometeo: non grida, non impreca, non gesticola. Egli scrive, nell'esilio: « Voi mi scrivete che tutti voglion bene allo Czar. Io l'adoro ». « L'Imperatore è infinitamente buono e generoso ». E si rallegra della punizione e dice che la nuova vita l'ha salvato, l'ha guarito. Ci mancò poco che non ringraziasse chi l'ha condannato. Suo fratello sta degli anni senza scrivergli e a chi le prega di occuparsi della liberazione risponde: « Farebbe meglio a restare in Siberia ». Dostojevski sa tutto e invece di sdegnarsi gli chiede perdono lui! « O Michail per l'amor d'Iddio, non avertene a male: pensa che son solo e come un sasso buttato via; il mio carattere è stato sempre cupo, mutato e suscettibile; pensa a tutto ciò e perdonami se i miei lamenti sono ingiusti, e le mie ipotesi assurde. Son ben convinto che il torto è proprio mio ».

Dopo dieci anni di solitudine torna in Russia e ricomincia a scrivere. Ma ricomincia pure l'altro tormento: la povertà. Quasi tutte le sue lettere sono lettere scritte per necessità e non per divertimento, lettere di un uomo che chiede, che non ha più nulla, che non può andare più innanzi. « Il domande — dice il Gide — sans habilité, sans fierté, sans ironie: il demande et il ne sait pas demander ». Richiede, insiste, implora: « Ho un tal bisogno che son pronto ad impiccarmi »; « Non posso pagare i debiti nè partire, non avendo quattrini per il viaggio, e sono disperato »; « Che diventerò da ora alla fin dell'anno? Non lo so. La mia testa si rompe. Non ho più nessuno a cui chiedere in prestito ». « Ho scritto a un parente per chiedergli 200 rubli. Se non li manda son perduto ». In Germania, una volta, dovette star chiuso parecchi giorni nella camera di un albergo, non pagata, perchè aveva messo in pegno anche i pantaloni. A Firenze, dove restò parecchio tempo, l'unica parola italiana che imparò fu il *Niente* che ogni giorno gli rispondeva l'impiegato della ferma in posta. E ogni settimana, ogni mese tornava a scrivere, a chiedere, a implorare: ai direttori di riviste, ai parenti, agli amici, agli editori. Chiedeva il pagamento delle opere passate; anticipi su quelle future; prestiti su opere non cominciate; soccorsi veri e propri. E i quattrini ogni tanto arrivavano e non bastavano neppure a pagar tutti i debiti e dopo un giorno il disperato e umiliante elemosinare ricominciava. A cinquant'anni scriveva: « In tutta la mia vita ho lavorato per guadagnare e in tutta la mia vita sono stato costantemente bisognoso: ora più che mai ». E dove vanno questi quattrini? Dostojevski non ebbe che un vizio solo: il giuoco. Ma non sempre. Non voglio scusarlo qui, ma voglio si sappia che non era quello il motivo della sua perpetua miseria. In Siberia aveva sposato, piuttosto per pietà che per amore, la vedova del forzato Issaiev, madre di un figlio fannullone che egli dovette mantenere. Ebbe da lei altri figliuoli. Alla morte del fratello ebbe sulle braccia un'altra famiglia. Eppoi fondò giornali e riviste, a sue spese, per liberarsi dagli editori, per diffondere e difendere le sue idee e spesso le cose andaron male. E infine egli dava agli altri colla facilità colla quale chiedeva: nessuno, meno di lui, poteva aver cuore di rifiutare.

Al lungo esilio, alla continua povertà, ai disagi della grossa famiglia e della vita in paesi stranieri aggiungete il male. Dostojevski soffriva, come ognun sa, di epilessia. Ne soffriva già in Siberia e dopo un miglioramento di qualche anno le crisi ripresero più frequenti e terribili. Gli accessi vengono spesso, sempre più forti, e lo lasciano intontito, istupidito: per quattro giorni, per sette giorni. E non può lavorare e deve lavorare; ha degli impegni con giornali, con editori, vuol riscuotere presto; ha bisogno, come sempre, di quattrini.

Il « male sacro » lo lascia esausto, scoraggiato, vuoto, eppure deve improvvisar novelle, tormentarsi attorno agli articoli, finire i volumi promessi. « Hanno annunziato che nel numero di aprile (del *Russkij Viestnik*) sarà pubblicato il seguito (dell'*Idiota*) e non ho nulla pronto, eccettuato un capitolo senza importanza. Cosa manderò? Non lo so davvero. Ieri l'altro ho avuto una crisi violentissima, ma ieri ho scritto lo stesso in uno stato prossimo alla pazzia ».

In queste condizioni un uomo qualunque non sarebbe capace neppure di scrivere una lettera e Dostojevski crea dei capolavori. Ma sente lui stesso quanto la sorte gli tolga. Continuamente si rammarica di non poter comporre a suo comodo, con tutti gli agi della tranquillità, senza lo spettro dell'impegno, della scadenza, del debito. « Se potessi scrivere senza fretta! » Egli sa che i suoi libri sarebbero più grandi, più profondi, che esprimerebbe più a meglio quel che gli bolle in seno. E per l'appunto il lavoro non gli è facile. Lavora giorno e notte come un forzato eppure non va mai innanzi. Strappa e rifà continuamente, e la fame è alla porta, e i debitori incalzano, e gli accessi lo prostrano. Non è mai tento di quel che ha fatto; gli pare di aver sciupato l'idea, l'ispirazione dei suoi romanzi. « Sono scontento del mio romanzo fino al disgusto — scrive mentre sta lavorando all'*Idiota*. — Mi sono sforzato terribilmente per lavorare ma non ho potuto: ho il cuore malato. Ora fo un ultimo sforzo per la terza parte: se riesco ad accomodare il romanzo mi rimetterò, altrimenti sarà perduto ». E dopo aver dato al mondo due o tre capolavori diceva: « E' finalmente tempo di scriver qualcosa di serio ». E più tardi: « Figuratevi che in certi momenti di esame personale io mi accorgo con rammarico che non ho espresso, letteralmente, la ventesima parte di quel che avrei voluto e forse non l'ho saputa esprimere. Ciò che mi salva è la speranza che un giorno Iddio mi darà tanta forza e ispirazione che io mi esprimerò più completamente e potrò esporre tutto ciò che chiudo nel cuore e nella fantasia ».

Io non conosco nella storia di tutte le letterature un esempio così commovente della tragedia eterna dello scrittore, dell'uomo di genio. Tutto quanto è contro di lui, tutto tende ad abbatterlo, a impiccolirlo, ad annientarlo. Gli uomini lo condannano all'esilio, alla povertà, al lavoro affrettato; una malattia tremenda l'assale nei momenti migliori; il suo cervello non è svelto; la sua intelligenza non è soddisfatta e considera l'opera della sua vita come un indizio o un avanzo delle meraviglie che racchiudeva. Eppure quelle migliaia di pagine che strappa a fatica alla miseria, al morbo, al sonno, alla disperazione, sono fra le più grandi della letteratura del suo paese e della letteratura del mondo. Non era giusto che questo doloroso miracolo fosse conosciuto da quelli che sanno soltanto, e non tutti, i suoi libri? Non si dica: Lasciamo l'uomo: solamente l'opera importa. « Evidemment — risponde il Gide — mais l'admirable, ce qui reste pour moi d'un enseignement inépuisable, c'est qu'*il* l'ait écrite *malgré cela* ».

Il Nietzsche, che non era uomo tenero, scrisse un giorno: « Dostojevski... il solo che mi abbia insegnato qualcosa in psicologia ». E' giusto: pochi hanno illuminato le più buie anfrattuosità dell'anima umana meglio dell'autore dello *Spirito sotterraneo*. Ma c'è qualcos'altro che possiamo imparare da lui: la forza miracolosa di vincere il proprio destino o di trarre dai veleni e dalle lacrime della vita, l'eterna bevanda dell'arte.

GIOVANNI PAPINI

T. Dostoïevski: *Correspondance et voyage à l'Etranger*, trad. Bienstock. — Paris, Mercure de France, 1908.

A. Gide: *Dostoïevski d'après sa correspondance*. — Paris, Figuière, 1911.

Lo sbarco dei pacchi e della corrispondenza a Tripoli

L'arresto di tre pregiudicati
imputati di un audace furto

(Per telegrafo alla Stampa).

Acqui, 8, notte.

Ricorderete che nel mattino del 20 del mese di dicembre scorso ignoti ladri penetrarono nell'abitazione del cav. Luigi Chiesa, cancelliere di Cassazione a riposo, che si trovava a Milano, ed indisturbati fecero man bassa sopra tutti gli oggetti di valore. Ora il capo guardia municipale in seguito ad indagini riuscitegli alle Autorità di pubblica sicurezza l'arresto di certi Gallesio Secondo, d'anni 25, fabbro; Italo Luccoini, d'anni 30, terrazziere, e Giuseppe Mirabile, d'anni 19, parrucchiere, individui già assai noti alla Questura. Costoro erano stati visti in atteggiamento sospetto verso le 5,30 della mattina del 20 dicembre scorso aggirarsi attorno alla casa, dove avvenne il furto. Sorvegliati attentamente dal brigadiere Galligaris e da due guardie municipali si constatò che essi erano sempre assieme e che uno di essi, il Gallesio, un giorno dopo il furto, si era recato in aperta campagna. Allora il brigadiere con due guardie si recò nella località, dove si sospettava che il Gallesio avesse nascosta la refurtiva, e, fatti degli scavi, si constatò che in un posto si era scavato il terreno, ma nulla vi si rinvenne. Le guardie inoltre notarono attorno al luogo, ove il terreno era stato smosso di fresco, le orme delle scarpe del ladro, orme di cui venne preso lo stampo in modo preciso. Ritornando in città le guardie si accorsero che il Gallesio le aveva pedinate, del che esse maggiormente si convinsero che esso fosse uno dei ladri del furto avvenuto in casa del cav. Chiesa. Si procedette quindi all'arresto del Gallesio. Il Mirabile si costituì in carcere spontaneamente. Il Luccoini venne ogni arrestato mentre era sul greto della Bormida presso il ponte del Vigone. Si ha molta speranza di poter ricuperare la refurtiva.

Gli indigeni della Somalia
risentono gli utili effetti del nostro dominio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

E' arrivata a Roma la Missione italiana condotta dal capitano Citerni, che ha delimitato sui luoghi, d'accordo con la Missione etiopica, i confini del Benadir con le provincie del sud dell'impero abissino. Parecchi giornali hanno tentato di interrogare il capitano Citerni, ma questi, non avendo ancora conferito coll'on. Giolitti, non ha voluto dare alcuna informazione. E' stato invece interrogato il dottor Brigante-Colonna, che prestò la propria cure sanitarie alla Missione. Interrogato se la nostra dominazione si sia affermata al Benadir, egli ha risposto:

— Abbastanza, e non solo gli indigeni non hanno verso di noi alcuna diffidenza, ma, anzi, molto spesso ricorrono ai nostri residenti per aver giustizia nelle loro questioni private. Anche a me molto spesso è accaduto di dover esercitare le funzioni di giudice. Qualche volta poi ho prestato le mie cure ad ammalati indigeni e questi si sono sempre meco dimostrati molto riconoscenti.

— Come vivono gli indigeni? Hanno volontà di lavorare?

— La vita degli indigeni della Somalia non differisce di niente da quella degli altri popoli africani. La loro alimentazione consiste per lo più in dura e in latte di cammello o di vacca. Per il lavoro essi non hanno simpatia, perchè lo considerano come riservato agli schiavi, e perciò essi fanno solo quello che è necessario per non morir di fame. La vita che menano è poi diversa, a secondo che si tratti di indigeni della costa, o dell'interno. Lungo la costa essi hanno risentito molto l'influenza benefica della nostra dominazione. Merka, Mogadiscio e Brava sono tre belle città con costruzioni in muratura di una certa eleganza e correttezza di linee. Brava specialmente si è trasformata in una piccola cittadina europea, ricca di tutto il confort moderno. Il capitano Piazza, comandante del presidio locale, ha fatto fare un piano regolatore in massima parte attuato e adesso la città si presenta con strade larghe e diritte, riccamente alberate da piante di cocco. I villaggi indigeni sono stati distribuiti alla periferia e gli abitanti non si sono ribellati a questa imposizione.

— I rapporti di confine tra noi e gli abissini sono buoni?

— Ottimi. Ne ho avuto la prova tutte le volte che mi sono recato dal degiace per far rendere giustizia a qualcuno dei nostri sudditi. Il degiace ha sempre punito il colpevole e una volta dovetti intervenire per non farlo finire a curiosciate. Ai confini, poi, coi capi abissini abbiamo avuto un attivo scambio di cortesie e molte volte essi sono venuti a tavola con noi. A tavola si sono sempre mostrati perfetti gentiluomini e mai hanno commesso degli eccessi sia nel bere che nel mangiare.

— E della salute di Menelik che cosa si dice?

— Ecco: io fui ad Addis Abeba molti mesi fa, ma non vidi l'Imperatore. Quello che pare certo è che Menelik sia molto ammalato e completamente paralizzato e privo della parola. Pare che ad intervalli riconosca le persone. Una volta fu portato in processione alla chiesa di San Giorgio.

— E la posizione di Taitù?

— La posizione della regina pare sia ancora molto forte in virtù della sua estesa parentela e della potenza di alcuni suoi congiunti. E' per noi inesplicabile quello che succede in Abissinia; la psicologia di quel popolo è incomprensibile per noi: le amicizie si concludono da un giorno all'altro, le inimicizie scoppiano da un momento all'altro e di tutto questo noi non riusciamo a renderci ragione.

La sezione di artiglieria da montagna (batteria capitano Cavallo), comandata dal tenente Carlo Firpo, del 1.o reggimento d'artiglieria da montagna, partita da Torino il 4 ottobre scorso, in posizione, sulle trincee di Ain Zara. E' la sezione che, con grande valore, contribuì efficacemente a disperdere gli arabi traditori, nella gloriosa giornata del 23 ottobre, e che tanto validamente cooperò nella presa di Henni, 26 novembre, e di Ain Zara, 4 e 5 dicembre.

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
SI VENDE IN TUBI E MEZZI TUBI COI CONTRASSEGNI DI LEGGE

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Chiedere l'opuscolo: Disturbi della stomaco e dell'apparato digerente, con tavole anatomiche a colori, e quadro sulla digeribilità dei cibi più comuni alla "TOT" COMPANY - Milano.

COLONIA di SALUTE
in USCIO (Genova)
diretta dall'igienista Carlo Agnoldi
Il Dott. Nob. Silvio Picelli De-Grandi, medico aggregato della Colonia, sarà d'ora innanzi a Torino la prima e la terza domenica d'ogni mese. Quei malati che intendono curarsi col nuovo Metodo Agnoldi, potranno consultarlo dalle ore 13 alle 16 all'Hotel de Turin, via Sacchi, 6-10. La Direzione.
146

L'UNIONE MILITARE vende i migliori vini e generi alimentari esclusivamente alla sua Sede Principale in via Bertola, 20.
Non ha altre succursali in città
(2455)

KALODONT
Crema dentifricia
Indispensabile
mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

Il vitto sostanziale produce l'acido urico, l'acqua minerale. 131
VITTEL Grande Source
l'elimine.
Depos. nel Piemonte: « Salus », Ditta Palese, Torino

Cav. A. OLIVERO Chirurgo Dentista
Corso Oporto 15 Angolo Corso Re Umberto 44 TORINO
Cure delle malattie dei denti. Estrazione indolore. Denti e Denture artificiali senza palato.
Non confondere l'indirizzo: Corso OPORTO, 15.

SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in Milano
La Bibbia Nuova edizione speciale illustrata dai capolavori dell'arte mondiale, nella classica traduzione dell'Arcivescovo MONS. MARTINI. — Ogni dispensa di 8 pagine in grande formato, sarà messa in vendita nel Regno a Cent. 15, all'Estero cent. 30. — Abbonamento alle prime 50 dispense, nel Regno L. 7. — all'Estero fr. 10. Ogni settimana saranno pubblicate 2 dispense racchiuse sotto elegante copertina a colori.
La Botanica Pittoresca di GIACOMO LO FORTE. — Napoli. — Nuova biologica e sistematica del regno vegetale — Illustrata da più di 700 fotoincisioni e da 10 grandi tavole in Dicromia. — Ogni dispensa di 8 pagine, in gran formato, sarà messa in vendita nel Regno a Cent. 15, all'Estero centesimi 30. Abbonamento alle prime 50 dispense, nel Regno L. 7, all'Estero Fr. 10.
Milano nei suoi monumenti di CARLO ROMUSSI - SECONDO VOLUME, illustrato con profusioni di zincotipie e con una tavola fuori testo per ciascuna dispensa. — Prezzo di ciascuna dispensa nel Regno centesimi 20, all'Estero cent. 30. — Prezzo d'Abbonamento, nel Regno L. 10, all'Estero Fr. 15. — E' pubblicato il PRIMO VOLUME. - In vendita a L. 12, in brochure, L. 12 rilegato in tela e oro con quadro centrale a colori.
Inviare Vaglia-Cartolina alla SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO, via Pasquirolo 15, Milano.

Nell'anniversario della morte di Re Vittorio Em. II

Roma, 9, mattino.

A Roma

Stamane, per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, i Sovrani e la Regina madre si sono recati al Pantheon, per assistere alla Messa in suffragio. Dall'architrave del tempio pendevano drappi di velluto nero, con cordoni d'oro. Quest'anno la cerimonia, invece che alle ore 8, si è tenuta alle ore 9, non avendo i giornali preannunciato l'arrivo dei Sovrani per le 8. Fin dalle 7,30 parecchi curiosi si erano soffermati in piazza del Pantheon. Anche il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Credaro, e il Comizio dei veterani, erano già allo ore 8 nel pronao del tempio. Intanto, la folla ha continuato ad aumentare, e alle ore 8,55, quando in automobile, scortata dai velisti, è giunta la Regina madre, la piazza era addirittura affollata. Un cordone di guardie e carabinieri teneva indietro i curiosi.

La Regina madre, che indossava un *gilet* di raso nero, era accompagnata dalla marchesa di Villamarina e dal conte di Collegno. Fu ossequiata dal Ministro Credaro, dal generale Spingardi, vice-presidente del Comizio dei veterani, e dai cappellani di Corte, monsignori Boccaria, Bianchi e Tornese.

La Regina si è subito diretta alla tomba di Re Vittorio, dinanzi alla quale si è inginocchiata a pregare.

Poco dopo, in carrozza coperta, scortata dai carabinieri, sono giunti i Sovrani. La Regina vestiva un abito *tailleur* nero, con ricco boa di *skunk* e una *toque* di velluto nero. Coi Sovrani sono giunti alcuni personaggi del loro seguito: il generale Brusati, il conte e la contessa Guicciardini, il generale Piacentini, il Ministro della Casa Reale, nobile Mattioli-Pasqualini, e il marchese Calabrini, grande scudiero.

Ossequiati ed accompagnati dai presenti, i Sovrani sono entrati nel tempio, dove all'altare di Sant'Agnese, il cappellano di corte, monsignor Livi, ha celebrato una Messa bassa. Le Regine hanno ascoltato la Messa in ginocchio; il Re era in piedi.

Terminata la Messa, i Sovrani e la Regina madre si sono recati dinanzi alle tombe di Re Umberto, e, dopo essersi intrattenuti in breve preghiera, sono usciti. Il Re e la Regina hanno baciato la Regina madre, che è subito risalita in automobile, per far ritorno a Palazzo Margherita.

Anche i Sovrani sono saliti in carrozza per far ritorno al Quirinale. La cerimonia è terminata alle ore 9,30.

Nelle altre città

Dispacci giunti dalle maggiori città, annunciano che in tutte, per la ricorrenza dell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, agli uffici pubblici, e a molte case private è stata issata la bandiera abbrunata, a mezz'asta.

A Bologna, al monumento del Gran Re, sono state anche deposte varie corone di fiori.

Al Pantheon

Roma, 9, sera.

Alle ore 11 al Pantheon si è recata la rappresentanza comunale. Sulla piazza suonava la musica Municipale e prestavano servizio i pompieri con i gonfaloni della città e le guardie municipali in grande uniforme. Da tre *landaus* sono discesi il sindaco Nathan, gli assessori Ballori, Tonelli, Vanni, Berio, Salvarezza, Ottolenghi e il segretario generale Ludignoli.

In automobile è giunto anche il prefetto di Roma, senatore Annaratone. Nel pronao si trovavano a ricevere il generale Spechel e un gruppo di veterani. Due vigili hanno portato una grande corona di crisantemi e rose rosse, che hanno collocato sulla tomba di Vittorio Emanuele. I presenti hanno apposta la loro firma sul registro, quindi si sono recati alla tomba di re Umberto, dove hanno anche firmato il registro.

Alle 11,10 sono giunti il presidente del Senato, on. Manfredi, il vice-presidente Biscaretti e il senatore Borgatta.

Si sono anche recati al Pantheon, con splendide corone di fiori freschi, una rappresentanza dell'Università di Roma e dell'Istituto superiore di studi commerciali, accompagnata da molti professori.

L'ex-deputato Todeschini in Italia con salvacondotto

Verona, 9, mattino.

L'ex deputato socialista del secondo collegio della nostra città, avv. Mario Todeschini, è, come è noto, da anni costretto a stare lontano dall'Italia per la condanna riportata in seguito al noto processo per diffamazione intentatogli dal tenente degli alpini Trivulzio, per aver sostenuto nel suo giornale *La Verona del Popolo* una campagna contro l'ufficiale, accusandolo di essere implicato nell'assassinio di una mendana veronese. Ora, l'on. Todeschini ha ottenuto dalle autorità nostre un salvacondotto, per essere il 17 corrente a Verona a deporre come teste in un processo intentato dai deputati socialisti triestini contro il giornale clericale *La Verona fedele*.

L'autore presunto dell'assassinio dei Prati di Castelle

Roma, 9, sera.

Secondo il *Giornale d'Italia* l'Autorità giudiziaria avrebbe ormai raccolto indizi sufficienti circa la colpabilità del ricevitore Quintino Ercoli nell'assassinio della domestica Francioli. Anzi l'Autorità sarebbe riuscita ad assodare che il delitto è stato consumato dall'Ercoli con la cooperazione di un complice e di una complice che sarebbe stato anche identificato.

La ferrovia Gallarate-Camerata

Roma, 9, sera.

La ferrovia Gallarate-Camerata autorizzata dal Consiglio dei ministri adunatosi ieri, completerà le comunicazioni della popolosa e industre zona che circonda Milano e sarà sussidiata per una lunghezza di trenta chilometri con la sovvenzione chilometrica di L. 8500 per cinquanto anni.

Pezzo a Chiasso.
Per questa rubrica rivolgersi a Rassegna e Vegia.

Grande Ristorante Gambrinus
Via Santa Teresa, 19 - Telef. 15-52
Colazione L. 2.50
Antipasto - Gnocchi al sugo - Scaloppe con funghi - Dessert.
Pranzo L. 3.50
Consommé Orleans - Trota alla milanese - Roastbeef guarnito - Pollo arrosto - Insalata - Coppa alla Gambrinus - Dessert.
Tutte le sere Concerto di Dame Viennesi
Dieci tagliandi per colazioni L. 25
Grande Salone con Biliardi

I PELI DEL VOLTO
i nei deformi, gli angioni, le macchie di vino, le cicatrici, le pustole di acne, le verruche vengono radicalmente estirpati con metodo elettrico speciale, con lodevole innocuo, e che garantisce da ogni recidiva.
INSTITUT D'HYGIÈNE ET DE BEAUTÉ
Via XX Settembre, 36, Torino - Dalle 10 alle 16

Le conquiste d'Italia nell'antichità e nei nuovi tempi

Bologna, 9, mattino.

Le conquiste scientifiche e civili dell'Italia in Oriente dall'antichità ai tempi nuovi, sono state l'argomento del discorso pronunciato dall'prof. F. L. Pullè, preside della Facoltà di lettere, nell'Aula Magna della nostra Università, nella cerimonia della distribuzione delle borse di studio, intitolate, come premi, alla memoria di Vittorio Emanuele II.

I destini d'Italia — disse l'illustre professore — furono legati in ogni tempo colla vita del Mediterraneo. Roma stessa, fattasi marinara, trasse dal dominio del Mediterraneo gran parte della sua potenza. Il possesso delle coste africane costituì per essa una necessità, non tanto per la sua libertà di movimento, quanto come stazioni di partenza per i commerci dell'Oriente, l'asse principale dei quali passa dall'Italia come da un ponte sulla linea delle regioni Eritree.

La profonda penetrazione di Roma nell'Asia Anteriore non solo, ma nell'India e verso il più estremo Oriente, è dimostrata nei diversi domini della geografia, delle matematiche, delle arti e in modo speciale dell'architettura. La lotta secolare di Roma e del Basso Impero mirò appunto a tenere libere le vie del commercio orientale, soggiacente poi alla irruenza dei barbari, arabi e turchi (turchi), i quali a loro volta ne trassero la ricchezza e la cultura, che assodarono il loro potere.

Il cerchio di ferro stretto da codeste due razze alleate nell'islamismo, soffocò l'Europa medioevale. Furono le città marinare italiane che conquistarono questa all'assalto; e la storia dei commerci di Levante fu tutta storia italiana. Per quattro secoli, da Marco Polo in poi, furono viaggiatori italiani che tentarono tutte le vie dell'Oriente; tentativi che dal provenzal Vivaldi, nel XIII secolo, a Cristoforo Colombo, conclusero alla scoperta dell'America. A questa illustrazione contribuiscono grandemente gli studi di indologia.

Ma le condizioni politiche e civili dell'Italia in quei secoli determinarono il fatto che la preparazione e la scoperta esse andassero a profitto di altri popoli più presto organizzati nazionalmente. Oggi si avverano per l'Italia le condizioni che la pongono in grado di pretendere alla posizione che le spetta fra le nazioni europee nella espansione civile e commerciale dell'Occidente.

Con le ragioni storiche, il Pullè esamina le ragioni etnografiche e antropologiche che caratterizzano la lotta contro la dominazione islamica turco-araba nei paesi ad essi soggetti, e mostra i pericoli per la civiltà europea ove dovesse quella prevalere, rimanendo strutificata sopra regioni e popolazioni che per la loro condizione etnografica sono atte ad entrare ultimente nell'aggregato sociale della civiltà occidentale.

Le condizioni particolari del nostro Paese in questa lotta lo pongono in condizioni molto analoghe a quelle in cui trovavasi già Roma nella lotta contro il mondo semitico al tempo dei Cartaginesi, e l'Italia contro l'Oriente turco-arabo nel medioevo: di combattere, cioè, oltre che per le sue particolari ed immediate necessità, anche per la difesa dei caratteri e degli interessi universali della civiltà europea. E questa la missione che la sua posizione geografica, etnografica e storica le impose, e cui l'Italia non può sottrarsi. Essa si è accinta a compierla con tutte le sue forze materiali e morali, e con quell'alta mente che la diresse nelle fasi romana e medioevale delle sue conquiste orientali.

I danni e le vittime del maltempo

Parigi, 9, sera.

Mandano da Brest: Il mare è sempre grosso. Il rimorchiatore delle isole Chaussey segnala che al largo la goletta *Gemini* del porto di Dahouet, proveniente da Bienneville con un carico di mattoni, è affondata. L'equipaggio è condotto in mare ma ha potuto essere salvato.

Mandano da Charleville: La neve cade da ieri nelle Ardenne. Durante tutta la notte è nevicato ha regnato una nebbia intensa. La Meuse cresce sempre.

Lecce, 9, sera.

Durante le scorse ottile, a causa del vento infuriatosi, sulla costa di Brindisi presso le batterie due velieri hanno naufragato. Undici marinai sono stati salvati e ricoverati dai soldati delle stesse batterie; due sono scomparsi. Il cadavere di uno è già stato ripescato.

Una bufera sulla costa calabra

Reggio Calabria, 9, mattino.

Da stanotte imperversa sulla costa Calabra un violento vento producendo gravi danni alla campagna. A Pellaro la mareggiata distrusse un lungo tratto di strada rendendo impossibile il transito. I telegrafi e i telefoni sono interrotti. Qui in città ieri sera mancò l'illuminazione elettrica a causa di un guasto alla conduttura. Le Autorità presero gli opportuni provvedimenti.

Un tratto di ferrovia inondato

Catanzaro, 9, sera.

A causa di una forte mareggiata le acque hanno invaso il tratto di ferrovia che corre fra il casello N. 181 e lo sbocco nord della galleria di Montello fra Santa Venere e Pizzo, producendo così la interruzione della linea per circa sette metri e rendendo necessario il trasbordo.

Tre persone uccise da una frana

Parigi, 9, mattino.

Il corrispondente del *Journal* a Chambéry segnala che a Armeras una frana ha investito tre persone (fra le quali un fanciullo di 11 anni), le quali rimasero morte sotto le macerie.

Una nave scomparsa

Bordeaux, 9, sera.

Non si ha ancora conferma dalle voci corse ieri del naufragio presso Royan del vapore spagnuolo *España*.

L'equipaggio si componeva di ventidue uomini. Si è bensì trovato sulla costa un sanegato, ma le iniziali segnate sulla sua biancheria non concordano con alcuno dei nomi degli uomini dell'equipaggio dell'*España*.

Al contrario, anche se la nave avesse guadagnato il largo per sfuggire alla tempesta, essa avrebbe avuto il tempo di tornare a Bordeaux, il mare calmo.

Le spese elettorali in Inghilterra

Londra, 9, sera.

Il Ministro dell'Interno ha pubblicato sotto forma di «White Paper» un interessante rapporto sulle ultime elezioni generali politiche in Inghilterra, esaminando in particolar modo il costo, secondo le denunce ufficiali fatte dai candidati riusciti eletti.

Il numero dei membri alla Camera dei Comuni da eleggersi era di 670, ed i candidati furono 1192. Il limite legale delle spese riconosciute secondo la legge inglese ai candidati era in complesso di sterline 1.170.860. Ma questo limite non fu raggiunto poichè i pagamenti totali fatti per spese elettorali, secondo i rapporti dei presidenti dei vari collegi, ammontarono a sterline 570.312.

Siccome il numero dei votanti fu di 5.239.323 ne risulta che ciascun voto è costato in media tre scellini ed otto pence, cioè a dire lire italiane 4,55.

Gli elettori inscritti in Inghilterra erano 6.299.746, e di questi votarono 4.446.982. In Scozia gli elettori erano 736.698, e di questi votarono 577.143. In Irlanda gli elettori sommavano a 698.787, dei quali soltanto 207.508 si recarono alle urne.

Il più largo collegio elettorale in Inghilterra è quello di Wandsworth che ha 36.621 elettori; il [illegible] piccolo è quello di Rutland che ha 3537 el

DAL TEATRO DELLA GUERRA

Lettere di ufficiali e soldati

"Erano diventati di alluminio,,

Un caporal maggiore piemontese del valoroso 84° fanteria, certo Giuseppe Negri, di Vinzaglio (Novara), così semplicemente narra l'avvenuta su Ain-Zara alla sua famiglia:

« Il 4 dicembre ci fu un'avanzata generale, puntando su un paese detto Ain-Zara. La colonna del centro comandata dal maggior generale Ruinaldi, dello quale faceva parte anch'io, partiva da Sidi Messri. Per qualche mezz'ora si avanza senza nessun intoppo. Verso le 7 l'artiglieria turca scopre che noi si avanziamo e incomincia a gettare i suoi *shrapnels famosi*, ai quali solo i nemici credono, mentre invece sono così *gentili* tanto che noi, già persuasi sul loro innocuo effetto, si avanzava senza nessun timore. Alle 10 ci appostiamo dietro una specie d'una collinetta di sabbia e lì si aspettava che i nostri esploratori avanzassero in modo da passare la valle e raggiungere la cresta susseguente. In questo poco tratto tempo si mangia una galletta. Intanto, gli esploratori hanno ragguinto l'altura, segnalando di avanzare. Un fischio ed eccoci tutti pronti per avanzare. Si passa la valle esplorata e si raggiunge la cresta ove si trovavano gli esploratori. I turchi continuano a sparare, facendoci bersaglio dei loro tiri, che arrivavano però assai lontano da noi, che con animo fiero si avanza raggiungendo un appostamento. I bravi ufficiali della nostra artiglieria scoprono tre punti neri; che cosa sono? Sono tre avantreni turchi; puntano i loro cannoni così bravi e riescono a far tacere i turchi. Allora si avanzano i nostri esploratori e vedano i cannoni abbandonati con le ruote spezzate dalla nostra artiglieria coi suoi tiri precisi. Erano pesanti quei cannoni, ma erano diventati di alluminio! Li portiamo sulle braccia come portare tre bambini, gridando: Viva l'Italia! Viva l'Esercito Italiano!

« Allora la colonna, alla quale appartenevo, si ferma in quel posto lasciando avanzare la destra. In questo frattempo si fa notte e viene l'ordine di ritirarsi di qualche chilometro per portarci su di un gran cocuzzolo, formando un quadrato. Questo fu il nostro quartiere per quella notte: in mezzo si assicurò la nostra artiglieria, la « Croce Rossa », e tutto il loro seguito di muli, cavalli e carri, così come facevano i nostri padri Piemontesi per unire la nostra cara Italia. I nostri comandanti distaccarono 56 gran guardie per la nostra protezione. Al mattino presto incominciammo a standerci avanzando per raggiungere il vero scopo, che era quello di dare l'assalto all'accampamento nemico. Ci avanziamo senza più essere molestati da nessuno, e verso le 9 si scopre l'accampamento. L'artiglieria nostra prende posizione e getta una pioggia di proiettili sull'accampamento mettendo in fuga i nemici, che lasciano armi, munizioni e viveri. Entriamo nell'accampamento e l'incendiamo e mentre brucia si sentono dei *crocchi*: sono le munizioni che saltano. L'intento riuscì ottimamente con un grande nostro trionfo. E' nostra viva fede di sempre portar vittoria in tutta avanzata che faremo, ed un giorno poter riabbracciarvi sano e salvo e trionfante».

La "musica potente,,

L'artigliere Armando Gosino, di Castelnuovo Belbo, della 5a batteria da montagna, così ad un amico suo di Savona descrive l'avanzata nell'asai il 26 novembre e quella su Ain-Zara del 4 dicembre:

« ..... Il 26 novembre adunque abbiamo dato l'attacco ad un forte e ad una caserma. Incominciò la mattina all'alba. Appena aperto il fuoco, i colpi delle granate si succedevano in modo terribile, così che ad ogni colpo si vedevano i muri della caserma crollare come per terremoto. Il nemico tentò di resistere con un fuoco di fucileria nutritissimo, ma dovette ben presto abbandonare e forte e cosernò, dandosi a disordinata fuga; inseguiti per altro dalle nostre cannonate, che ne fecero strage. I pochi rimasti incolumi comparvero dietro le dune. Abbiamo avuto una grande vittoria; i nostri bersaglieri attaccarono furibondamente alla baionetta gli arabi. Finito l'attacco, ci riuniamo.

« Il giorno 4 dicembre poi riceviamo l'ordine di fare la grande avanzata su Ain-Zara. Appena usciti dalle trincee, fummo accolti da una vera pioggia di piombo; le nostre artiglierie entrarono allora subito in azione. La resistenza del nemico fu anche questa volta breve, e grande la sua sconfitta. Appena gli arabi abbandonarono i loro pezzi, noi si avanzo di corsa, senza nemmeno più curarci delle loro fucilate. Ma in questa nuova battaglia cadde per altro lestino il povero colonnello Pastorelli.

« La nostra 5.a batteria riuscì ad impossessarsi di ben sette cannoni abbandonati dal nemico, e fu per noi tutti una vera gioia. Troviamo gli attendamenti dei turco-arabi, e si dicde fuoco ad ogni cosa. Il combattimento durò sino alle sette di sera. Furono fatti moltissimi prigionieri. Si rinvennero quantità enormi di cassette con munizioni, che furono distrutte.

« Il giorno 15 vi fu un nuovo attacco, poichè quotidianamente si fanno delle ricognizioni, e quasi sempre s'incontriamo pattuglie più o meno grosse di nemici che tentano d'avanzarsi verso le nostre trincee.

« Le fatiche della guerra non ci stancano. Ormai ci siamo abituati alla musica potente dei vostri cannoni, ai quali noi vogliamo un gran bene, perchè durante i tiri ci fanno ognora, e perchè sono il terrore di tutta questa gente che ci attacca, fugge, ricomparisce, scompare nella sabbia, rapparisce sulle piante, striscia, urla, fischia, grida, bestemmia o prega, così che spesso noi proprio abbiamo l'illusione, specie al calar della sera, quando si spengono i combattimenti, e nella notte, agli attacchi improvvisi di avere di fronte a noi non più un esercito avversario, ma una turba orrenda di bianchi fantasmi!.... ».

"Alla mia mamma,,

Il viaggiatore di commercio Righetti, torinese, passando per Bologna, presso una famiglia amica ha avuto l'occasione di vedere una semplice poesia mandata da un caporale d'artiglieria da Ain-Zara alla sua mamma pel Natale. E' scritta a matita sopra un pezzo di carta e dimostra gli alti sentimenti dei nostri soldati e l'anima loro.

Suonano a festa i bronzi: annunziano l'evento:
E' nato Cristo, gridan: all'uomo pace!
Pace a la callosa man, all'inguantato braccio,
al lindo desco, a la lussuosa sala!...
e, al bronzo lento, a monte, a valle,
a solitari tochi: fra luci nuove
e tremule lanterne su monti serpeggianti,
fra tutte le favelle, l'umana eco ripete:
E' nato Cristo!.... All'uomo pace!
A tanti deschi un sol posto è vuoto:
ma cor di madre d'angoscia ribboccante
che è capo chino
scrutò coll'ultimo le africane dune.
O madre il affitta e si paventa,
tu cui tuo figlia, il sangue tuo esangue!
Ma figlia tu pur sei di soldati invitti,
che unirun dell'Italia membra sparte!
Alza la testa: e tu sparisca donna
guarda nel ciel e scruta l'orizzonte!
Mira l'Italo col solennemente bello:
astro divin che nuova luce irradia.
Roma e con essa..... Vera...
I vostri padri antiqui sorgon e ridesti
la sulle dune, porgon l'allor
o giovinezza in fronte
pel riacquisto impero.
Esulta o madre! figlia tu pur di Roma,
mira l'incoronato crin del frutto tuo,
e guarda il sol dell'Italia nova.
Fu lauro e quercia intrecciò
il vacuo posto dell'assente vincitor,
che fia nel cielo.
Gentil sangue latin si grande e forte,
che le aquile riporti a tor nidi,
a te... a voi ragazzi nostri!
sempre vibranti d'entusiasmo sante
di invincibile razza
il magnanimo cor coll'arme in pugno....
I vati che il vel all'Italia nova strapperte,
e all'attonito stranier si la mostrerte
radiante di luce, di civiltà, di gloria;
sempre maestra! si potente e bella
e voi al Cenare solenni
Ave e salvete
a voi... il natale di Roma!
E te, o italiana donna, godi il novel Natale
d'arme e di vittoria!
Coll'ulivo e coll'allaro, in mani in alto
attendi il tuo figliol di te, di Roma degno
Mater! Dell'aureo trono
di sangue intriso, di oblio dissepolto,
guarda i tuoi figli giocondamente belli,
eternamente eroi.

L. p. artigliere.

Scritto sul cannon
fra le divine palme al sol lucente
mentre pur desio, serenamente posa.

Ain-Zara, dicembre 1911

"Sta tranquilla, mi fai piacere!,,

Il bersagliere Maurizio Rossi, di Masio (Alessandria), da Roma, ove si trova incorporato nell'8.o reggimento, così semplicemente descrive un combattimento ai suoi « alunni genitori »:

« Vi voglio raccontare in due parole l'attacco nostro del 5 dicembre scorso contro quegli straccioni che sono gli arabi e compagnia bella di turchi. Abbiamo fatto un'avanzata di quattro chilometri e siamo arrivati sotto un monte senza sentire neppure un colpo di fucile. Noi abbiamo occupato il monte e non appena arrivatici sopra i nemici si sono subito messi a sparare. Noi li abbiamo chiusi sulla sinistra e li abbiamo gettati sulla riva del mare, ove c'era una nostra corazzata che costeggiava alla distanza di 1000 metri. Allora noi ci siamo ritirati un po' per il pericolo che il fuoco della nave ci colpisse e i cannoni della corazzata si sono messi a sparare a una forza. Il suo bersaglio era proprio lì a portata e ad ogni colpo ne gettava a terra di quei straccioni, come quando si scarica un carro di legna. Si vedeva la terra saltare per aria e i nemici facevano la ginnastica tra i nostri fucili e le cannoniere della corazzata. Debbono avere avuto dopo questo combattimento una grossa perdita. La Turchia non avrà mai l'onore di vincere gli Italiani, perchè gli Italiani hanno molto più istruzione e coraggio, *continuando da se per il primo ad andare fino all'ultimo soldato d'Italia*. Dunque, cara mamma e fratelli, non pensate a me e non abbiate paura che per ora i turchi hanno sempre fatto zero al bersaglio contro di me. Se anche mi prendo una palla turca a me non fa paura niente, e se anche mi capita la disgrazia di prendermela fino alle ultime estreme gocce di sangue. Il buon bersagliere piemontese italiano griderà sempre avviva l'Italia e Alessandro La Marmora! Cara mamma, ti prego di non aver paura per me, sta tranquilla, mi fai piacere ».

Abbonamenti straordinari alla "STAMPA,, pel 1912

Tutti gli abbonati per **un anno, sei mesi** e **tre mesi** riceveranno **gratuitamente**

Una Cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma concorrente a tutti gli 8882 premi che saranno estratti il 2 Giugno 1912.

Importo **complessivo** dei premi: lire 2.000.400

Primo Premio
UN MILIONE E MEZZO
ed altri da L. 120.000, 49.500, 21.000, 9000, 4,500 ecc.

Prezzi per	1 anno	sei mesi	tre mesi
Italia e Colonie	L. 18	L. 10,25	L. 6,50
Estero . . .	L. 87	L. 19,75	L. 11,25

AVVERTENZA — Chi prende l'abbonamento « per vaglia » deve aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'estero per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Gli studenti in difesa dell'italianità di Malta

Roma, 9, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Malta: « Gli studenti universitari ed il circolo nazionalista « Giovane Malta », hanno organizzato un'altra grande dimostrazione a favore degli oratori che nell'ultimo grande Comizio hanno difeso l'italianità di Malta contro i noti progetti italofobi della Commissione tendenti, come è noto, alla soppressione della nostra Università italiana ed alla abolizione della lingua italiana dai Tribunali e dalle scuole elementari e liceale. La dimostrazione è riuscita veramente grandiosa ed imponente; ed è stato particolarmente festeggiato il presidente della Camera degli avvocati, il quale, non solo ha difeso strenuamente davanti alla regia Commissione l'italianità dell'isola, ma respinse pure sdegnosamente e nobilmente la nuova di protesta la decorazione C. M. G. (che equivale a quella di commendatore in Italia) concessagli dal Governo inglese.

« Furono pronunziati discorsi inneggianti alla italianità di Malta, ai quali rispose commosso ed applauditissimo il vecchio ed illustre presidente della nostra Camera degli avvocati.

« Sciolta la dimostrazione uno degli studenti propose lo sciopero in segno di protesta contro il progetto italofobo della Commissione, ma la proposta è stata unanimemente respinta. « Noi, dichiararono gli studenti, non vogliamo che i nostri avversari anglomani ripetano sul conto nostro l'accusa lanciata in altre occasioni, vale a dire che approfittiamo di ogni minima occasione per marinare la scuola. Noi vogliamo che il Governo inglese sappia che la nostra protesta è la nostra dimostrazione contro i progetti italofobi della Commissione non sono inspirati dal benchè minimo desiderio di disturbare il regolare andamento delle lezioni, ma da un puro ed alto sentimento nazionale ».

« La stampa locale plaude al patriottismo degli studenti e il inoita a mantenere sempre vivo nell'Università il fuoco sacro dell'italianità.

« Intanto è accaduto un fatto nuovo: proprio all'indomani del grande Comizio tenutosi avanti ieri a favore della lingua italiana e contro il progetto italofobo della Commissione, i tre commissari hanno inaspettatamente abbandonato l'isola. L'ufficioso inglese *Daily Malta Chronicle* spiega questa inaspettata e quasi precipitosa partenza dei regi commissari con il fatto che la Commissione può benissimo proseguire i suoi lavori a Londra ».

Una moglie che avvelena il marito con la stricnina

Bellinzona, 9, sera.

Solo adesso è venuto in luce un terribile delitto avvenuto in questi giorni a Selzach, nel Cantone di Soletta. I coniugi Kocher, orologiai, abitavano fino a due mesi fa a Selzach, villaggio a mezz'ora di distanza da Selzach. Il marito vi dimorava sempre durante il giorno ed alla sera ritornava alla nuova abitazione. Una di queste sere il Kocher giunse a casa con una fame da lupo e la moglie non avendo ancora approntata la cena gli offrì un bicchierino di liquore che il marito ingoiò per poi cenare in seguito con minestra, patate e formaggio. Un'ora dopo aver cenato cominciò a sentirsi una gran sete e ad accusare dolori intestinali che poi degenerarono in fortissimi crampi. Chiamato il medico, questi giudicò trattarsi di impedimento di stomaco e non vi attribuì alla cosa soverchia importanza. Tuttavia il povero alle 22,30, cioè dopo quattro ore da che aveva cenato, soccombeva fra spasimi atroci.

Nel villaggio questa morte improvvisa diede origine a molti commenti. Si sapeva che la moglie non amava il marito e che essa aveva relazioni con un giovane di Selzach. La polizia ordinò l'autopsia del cadavere e mandò la bottiglia al chimico cantonale per l'esame. Frattanto la cerimonia funebre avveniva in condizioni assai agitate. La moglie del defunto appariva quasi fuori di sè, e dopo avere smaniato a lungo durante le esequie, cadde svenuta e si dovette portare a casa sua. La popolazione mostrò meravigliata di questa esagerata manifestazione di dolore, e taluni vollero scorgervi il rimorso della donna. Infatti nello stomaco dell'estinto si rinvenne una quantità di stricnina che certamente aveva provocato la morte dell'infelice. In seguito a questa constatazione la donna venne arrestata sotto la imputazione di avvelenamento, e fu pure arrestato il suo amante imputato di complicità nel delitto.

All'ultimo momento però si viene a sapere che l'amante della donna è stato liberato dal carcere, mentre essa è sempre in arresto.

L'incidente automobilistico del deputato di Salonicco

Parigi, 9, sera.

Si ha da Sfax:

Ecco i particolari dell'accidente automobilistico di cui fu vittima il deputato di Salonicco, Rahmi-Bey.

L'automobile ritornava da Dehibat, alle ore una antimeridiana, quando, in seguito ad una scarta, la vettura si rivesciò dentro un fossato. Rahmi, ferito alla testa e ad un dito, fu ricondotto a Sfax, donde riparti sabato mattina per destinazione ignota, col treno delle ore 10. Le ferite del deputato turco non sono gravi. Non si segnalano altri feriti.

Un'esecuzione capitale in Francia

Parigi, 9, sera.

Mandano da Saint-Brieuc: Bourdier, condannato a morte per l'assassinio di una fanciulla, è stato giustiziato stamane, alle 7.00.

Il condannato, che è stato svegliato alle 6,30, si è mantenuto calmo. Egli ha protestato la sua innocenza, ha sentita la Messa e si è comunicato.

Un servizio d'ordine teneva la folla lontano dal luogo dell'esecuzione.

Due morti e dodici feriti gravi in un'esplosione in una fonderia

Parigi, 9, mattino.

Un dispaccio da Angouleme annunzia che una grave esplosione è avvenuta ieri sera, alle 16.30, nella fonderia Ruelle. Venti operai stavano fondendo del bronzo, allorchè una esplosione spezzò il modello e la vetriata. Il tetto crollò. Si deplorano due morti e dodici feriti gravemente.

Parigi, 9, sera.

Si ha da Angoulème che nell'accidente avvenuto nella fonderia di Ruelle vi sono due morti e undici feriti. L'accidente è avvenuto durante la fusione di un cannone. Nel momento in cui il metallo fuso giungeva al fondo dello stampo avvenne una esplosione di gas, che investì gli operai.

La traslazione della salma di mons. Puliano

Genova, 9, sera.

Alla presenza di tutto il Capitolo metropolitano stamane, nel sepolcreto del seminario del Chiappeto, venne inumata la salma del defunto arcivescovo mons. Puliano.

Un lattivendolo che si crede discendente da un altare

Genova, 9, sera.

Il lattivendolo Pietro Antonini, d'anni 52, recatosi stamane nella chiesa di Santa Maria dei Servi dinanzi all'altare del Crocifisso con un coltellaccio si recideva la trachea e le vene dei polsi. La chiesa venne subito chiusa e sarà riaperta al culto dopo la ribenedizione.

A quale punto sono i negoziati franco-spagnuoli pel Marocco

Il programma militare della Spagna

Parigi, 9, mattino.

La *Libre Parole* pretende che Caillaux e De Selves abbiano pubblicato soltanto frammenti modificati delle lettere scambiate circa il trattato di Berlino tra i due Governi.

La *Libre Parole* dice che la lettera sul Marocco contiene 16 pagine delle quali soltanto cinque furono pubblicate, e la lettera sul Congo contiene undici pagine delle quali tre e mezza soltanto vennero pubblicate.

Si ha da Madrid: Alcuni giornali pubblicano una nota ufficiosa in quale annuncia che i negoziati franco-spagnuoli dipendono dalla risposta del Governo spagnuolo all'ultima nota presentata dall'ambasciatore di Francia Geoffroy e il cui punto essenziale è che la Francia e la Spagna discutano ora sui diritti acquisiti dalla Francia grazie al trattato franco-tedesco. Si conferma che la Spagna continua a non tener conto delle clausole di questo trattato perchè essa non è intervenuta nei negoziati franco-tedeschi.

Un altro dispaccio da Madrid annuncia che il Governo ha formulato il progetto di organizzare nel Riff un esercito coloniale da 15 a 16 mila uomini composti d'indigeni e comandati da ufficiali spagnuoli. Queste truppe occuperanno i posti avanzati. La guarnigione di Melilla sarà composta di truppe peninsulari. Inoltre, importanti contingenti tenuti in riserva a Malaga e a Algesiras saranno sempre pronti a partire nel caso in cui la loro presenza in Africa divenisse necessaria.

Parigi, 9, sera.

Secondo la *Petite Republique*, il Consiglio dei Ministri si è occupato dei negoziati con la Spagna, la quale mantiene le sue pretese. Alcuni ritengono che l'intervento dell'Inghilterra possa togliere gli ostacoli ai negoziati. Il Governo avrebbe preso decisioni suscettibili di produrre una influenza sullo svolgimento delle trattative.

Jules Roche pubblica un articolo sulla *Republique Française* nel quale accusa Caillaux, Cruppi, Berteaux, Messimy e Augagneur di aver provocato l'invio della «Panther» ad Agadir, abbandonando per orgoglio (malgrado un rapporto ufficiale che li aveva avvertiti dei pericoli ai quali andavano incontro), la politica seguita durante due anni dai loro predecessori e che aveva condotto ad un'era di vera pace tra la Germania e la Francia, alla soluzione delle difficoltà coloniali mediante un consorzio e al riconoscimento da parte della Germania degli interessi particolari della Francia al Marocco.

La gravità dello sciopero dei ferrovieri all'Argentina

Londra, 9, sera.

Secondo una nota comunicata alla stampa, il personale delle ferrovie argentine, che si trova in sciopero fin da sabato scorso, formula numerose domande, fra le quali un giorno di riposo per settimana, e parecchie ore al giorno per i pasti, ore che equivalgono ad un'altra mezza giornata per settimana, gli scioperanti chiedono inoltre aumenti di salario dal 30 al 40 % e un massimo fisso di percorso quotidiano. Tutto il personale viaggiante ha abbandonato il lavoro. Il personale degli uffici assicura il traffico ed il servizio viaggiatori. Il raccolto del grano subisce danni.

Da Buenos Aires si ha che i ministri si sono riuniti, sotto la presidenza del presidente della Repubblica, Saenz Pena, e si sono occupati della situazione creata dallo sciopero. Essi hanno stabilito di sospendere temporaneamente gli obblighi imposti alle Compagnie ferroviarie, e autorizzarle ad assumere in servizio persone anche sprovviste delle condizioni abitualmente richieste, e di applicare strettamente la legge di difesa sociale allo scopo di assicurare la libertà del lavoro. La guarnigione della città sarà rinforzata. Le Compagnie hanno accordato agli scioperanti il termine di tre giorni per riprendere il lavoro. Coloro che non si presenteranno saranno licenziati.

Le agitazioni operaie in Inghilterra

Londra, 9, sera.

Si ha da Charlisle: La conferenza fra i padroni e gli operai dei cantieri di costruzioni navali del Nord dell'Inghilterra è stata rinviata al 13 corrente.

Mandano da Manchester: La conferenza fra i padroni e gli operai degli stabilimenti di filatura è stata aggiornata, ma si hanno poche speranze di raggiungere un accordo.

L'armistizio cinese non fu prolungato

Pechino, 9, sera.

L'armistizio non fu prolungato. I negoziati si trovano in una via senza uscita. Il Governo spera e desidera che i rivoluzionari avranno il sopravvento al Nord, dandogli così il modo di affrontarli in una battaglia ordinata.

Manca infatti al Governo il denaro per inviare al Sud le truppe necessarie.

I ribelli dello Chan-Si marciano su Honan-Fou, ove si rifugiò la colonna degli imperiali.

Una nota della Russia alla Cina per l'autonomia della Mongolia

Pekino, 9, mattino.

La Russia ha chiesto alla Cina di concedere alla Mongolia l'autonomia. L'amministrazione interna dovrà lasciarsi all'alto dignitario della chiesa Tibetan nominato recentemente assoluto il 29 dicembre. La Russia aiuterà la Mongolia a mantenere l'ordine; costruirà una ferrovia da Kiakta a Urga. La Cina non potrà più mantenere truppe nè mandare coloni nella Mongolia esterna ma resterà incaricata degli affari esteri della Mongolia. La Cina non ha ancora risposto a questa nota della Russia.

Il fuoco a bordo di una corazzata inglese

Londra, 9, mattino.

Si è appreso ieri sera che il fuoco era scoppiato la settimana scorsa a bordo della corazzata *Kaiser*, a Plymouth. Questa corazzata è normal

Cronaca Cittadina

Un nuovo carrozzino municipale?

Da qualche giorno, e noi già ne abbiamo dato notizia, il Consorzio per la ferrovia di Rivoli è in crisi: dimissionaria la Commissione esecutiva, che dovrebbe essere di cinque membri, ma che irregolarmente fu di sei; dimissionaria l'intera Assemblea (composta di sette membri, nominati dal Comune di Torino, tre dalla Provincia, uno dal Comune di Rivoli), dopo parecchi tentativi infruttuosi di ricostituire una nuova Commissione esecutiva.

Occasione della crisi dissensi profondi sull'indirizzo del Consorzio e più che tutto, pare, dissensi gravi sui metodi amministrativi.

Temiamo i nostri lettori informati del come il Comune di Torino risolverà la crisi, addivenendo di nuovo alle nomine che gli spettano in virtù dello statuto del Consorzio, ma intanto non vogliamo dubitare che prima di queste nomine il Consiglio abbia ad essere informato esattamente dell'andamento amministrativo del Consorzio e più specialmente dell'opera della sua Commissione esecutiva, della quale fanno parte due assessori dell'attuale Giunta.

Ma una questione di assai più larga portata è messa in luce da questa crisi.

Per sapoia ai nostri lettori ricorre ci rifacciamo alle origini e ricordiamo che l'idea del Consorzio tra Comune di Torino, Comune di Rivoli e Provincia di Torino per acquistare e trasformare in elettrica la ferrovia di Rivoli, è sorta nell'amministrazione sin dal 1908 per impedire la costruzione di una nuova tranvia elettrica con sede sulla stradale di Rivoli, di cui era già chiesta la concessione da una Società privata, e così perchè, secondo le idee esposte nella relazione della Giunta di allora, la costruzione di una tale tranvia avrebbe forse impedito il prolungamento delle tranvie municipali sulle stradale di Rivoli dalla Barriera di Francia e Pozzo Strada, e specialmente perchè, sempre secondo le idee della Giunta d'allora, la concorrenza d'una tranvia elettrica a della ferrovia di Rivoli, non lasciando alcun margine di guadagno ai due concessionari, avrebbe finito per danneggiare il servizio (!!) e quindi l'interesse pubblico (!!!).

La convenzione pel concorso fu studiata dall'amministrazione Frola, ristudiata, o almeno fu detto, dall'amministrazione Rossi, portata al Consiglio nell'ottobre 1909 nelle forme ormai purtroppo abituali a Torino, e cioè senza corredo di dati e preventivi qualsiasi, accennando che la spesa a carico del Comune di Torino, per riscatto e trasformazione (diciannove ventesimi del totale) sarebbe stata di 2,300,000 lire, la qual somma fu anche stanziata nel bilancio 1910 del Comune, contrabbilanciata naturalmente da un prestito da contrarsi.

Ma ora, dalle relazioni del Consorzio e dai verbali delle sue assemblee resi pubblici e distribuiti ai consiglieri del Comune di Torino, soltanto in conseguenza della crisi, apparirebbe nulla di meno che questo: 1.o Che il costo che oggi si presentifica per la ferrovia di Rivoli, trasformata in elettrica, è di non meno di quattro milioni e mezzo, riducibili, sempre in preventivo, a quattro milioni, se si rinuncia al doppio binario ed al raccordo con le ferrovie di Stato; 2.o Che molte delle opere sono impegnate senza che il Consorzio sappia con quali mezzi potrà andare alla fine delle costruzioni; 3.o Che la Commissione esecutiva del Consorzio ha o crede di avere dalla Giunta comunale di Torino, la quale viceversa non ha presentato che ora, sempre dopo la crisi, la regolare deliberazione al Consiglio comunale, un affidamento di un maggior contributo di 700,000 lire da parte del Comune di Torino; 4.o Che assai lontanamente si sa come si potrà provvedere all'ingente somma residua, che tuttavia sempre mancherebbe ancora anche se, per ipotesi, il Consiglio comunale di Torino volesse approvare gli impegni che la Giunta avrebbe presi nell'agosto scorso senza averne diritto.

In queste condizioni ci chiediamo se si possa sperare che il Consiglio comunale di Torino si abbia ad occupare a fondo di quest'altra tumultuaria improvvisazione che, al solito, minaccia per milioni l'erario pubblico.

Nell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II

I superstiti delle patrie battaglie e dei Sodalizi militari si sono recati ieri mattina in corteo (preceduti dalla musica del 91.o fanteria) al monumento al Gran Re nell'anniversario della sua morte.

Sulla gradinata del monumento fu deposta una corona; ed il presidente della cerimonia d'onore, il signor Lisandro, vice-presidente, in nome dei colleghi, rese omaggio alla memoria del primo Re dell'Italia risorta.

Convegno dei Rappresentanti dell'Unione Magistrale Nazionale

Nei locali della Federazione dell'U. M. Nazionale convennero oltre sessanta rappresentanti delle diverse sezioni piemontesi dell'U. M. N. e, fra altro, presero le seguenti deliberazioni:

1.o di intensificare la propaganda nelle diverse provincie della regione, specialmente col mezzo di una più efficace organizzazione provinciale e di conferenze;

2.o di dare vita più attiva all'organo regionale *La Voce dei Maestri* colla costituzione di una regolare redazione, e coll'inoltrare le sezioni ad associare allo stesso il maggior numero possibile di maestri;

3.o di consigliare i rappresentanti della classe al Consiglio provinciale scolastico a mantenere la rigida linea di condotta segnata dai precedenti convegni dell'Unione;

4.o di invitarli a guardarsi dagli attentati contro la legge Daneo-Credaro, che possono venire dalle parte retriva a dalle influenze politiche, aventi ingerenza nel Consiglio stesso;

5.o di tenere il prossimo Congresso regionale in Novara, dando incarico al rappresentante regionale ed ai quattro presidenti provinciali di formulare l'ordine del giorno, raccomandando che lo esso siano incluse le questioni del Monte-Pensioni e degli orfani dei maestri.

Interessi magistrali

Il 9 corrente, alla sede della Lega G. A. Rayneri, via Ospedale, 9, convennero in numerosa adunanza i delegati della Federazione magistrale piemontese.

Presenziava l'on. Michieli, presidente della N. Tommaseo». Apertasi l'adunanza alle ore 9,30 con un applaudito discorso del prof. cav. G. B. Brizio, incominciò la trattazione del lungo ordine del giorno, che si svolse con animata discussione, cui presero parte l'on. Michieli, il cav. Brizio, il prof. Miraglia, il prof. Mattana, presidente della Lega Rayneri, molti delegati delle sezioni del Piemonte aderenti alla «N. Tommaseo». Nel pomeriggio venne ripresa l'adunanza per le elezioni alle cariche sociali e per i provvedimenti che riguardano l'organizzazione e la propaganda. I delegati delle 28 sezioni rappresentate al convegno applaudirono alla vibrate ed efficaci parole dell'on. Michieli.

In ultimo, su proposta del cav. prof. Brizio, presidente della Federazione Magistrale Piemontese, venne inviato un telegramma a Sua Maestà il Re fra le calorose acclamazioni degli intervenuti.

Il Conte di Torino

Ieri è arrivato da Milano, trattenendosi poche ore nella nostra città, il Conte di Torino, che è poi ripartito per Milano nella sera stessa.

Partenze

E' partito per Bologna l'on. Ferraris di Cambiano.

La nostra sottoscrizione

Sessantatreesima lista

Totale lista precedente L. 226,289 94

Festeggiando l'Epifania: Piantino, Mallarello, Crovella, Balbuschi, Luciano L.	9 —
Walter F. Becher, armatore, Torino »	0 10
In memoria dei miei cari, P. F. »	10 —
Società anonima ferriere piemontesi, L. 1000; impiegati ed operai, 284 90 »	1284 90
Ricavato da un festicciola in famiglia: Ferruccio, Elda, Irma, Mario »	12 —
G. B. Chiono, Favria »	25 —
Luigi Giacone Picket (Siam) »	10 —
Zecco Domenico, Genova »	3 —
Scuole elementari di Marentino »	13 50
La giovane sposa di un ufficiale »	5 —
Raccolte dal personale stazione di Origlio »	5 —

Per le famiglie dei richiamati

Bambini Brunchettini da Genova »	10 —
G. B. Chiono »	25 —
C. G. »	5 —
Virginia Cortese »	25 —
Martinolo Vincenzo »	50 —

Totale L. 226.382,54

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro' delle famiglie dei caduti

Ci sono pervenute queste altre adesioni di generosi azionisti dell'Esposizione che rinunciano all'eventuale rimborso in favore delle famiglie dei caduti. Le azioni sono complessivamente 1330.

Maria Gibellini (1 azione) — Ingegnere Gioachino Barbèra (2 azioni) — Casimiro Gibellini (1 azione) — Alfredo Gibellini (1 azione) — Fiorenzo Gianetti, scultore (1 azione).

La "Compagnia Mignon,, per i richiamati

La rappresentazione della Compagnia Mignon per le famiglie dei richiamati avrà luogo la sera del 17 corrente al teatro Scribe. Le prenotazioni pei posti si fanno presso l'Associazione generale impiegati civili, in via Cavour, 11.

Berretti di lana per i nostri soldati d'Africa

Ieri furono spediti a Tripoli circa mille berretti di lana, oltre quelli mandati già dall'Educatorio «Duchessa Isabella».

Ha commovente la gara di signore e popolane nell'offrire all'Istituto «Maria Letizia» lana, denaro, opera personale.

Concorsero a formare il bel numero dalla spedizione alcune alunne ed ex-alunne del Ginnasio-Liceo «Cavour», della Scuola normale «Domenico Berti», della «Maria Letizia», della «Regina Elena» a gruppi di scolare di vari altri istituti, come della «Valperga di Caluso».

Ai pacchi erano uniti cartellini, motti, medaglie, sigarette, dolci.

Un'egregia Ditta commerciale mandò casse per imballaggio; altra si offerse a fare gratuitamente la spedizione.

Intanto altre messe si vicne raccogliendo; gruppi di signorine lavorano e mandano anche direttamente. Chi ha qualcosa da' suoi lagni, desidera che quel coperchio veda proprio a quella cara persona.

Dimostrazione modesta e spontanea che va segnalata.

Si accettano ancora berretti alla «Maria Letizia» per una molto prossima spedizione.

Il concordato fra metallurgici e industriali

discusso in un'assemblea di non organizzati

La nomina di una nuova Commissione

Abbiamo già dato notizia del concordato stipulato fra la Federazione dei metallurgici e gli industriali, inteso a disciplinare, con un regolamento, reciprocamente accettato, i rapporti fra le maestranze e la direzione dei singoli stabilimenti. Ed abbiamo pure fatto cenno del dissidio manifestatosi fra i lavoratori metallurgici a proposito appunto della nuova convenzione. Gli operai organizzati — vale dire inscritti alla Federazione — ritenendo che il concordato stipulato dai loro dirigenti rispondesse alle convenienze del momento, deliberarono di accettarlo; ma contro questo parere insorsero i non organizzati i quali in un'adunanza promiscua, poterono, essendo numericamente più forti, fare prevalere la corrente da essi rappresentata.

La Direzione federale allora indisse una riunione esclusiva di soci, e in essa il concordato fu approvato con le considerazioni contenute nell'ordine del giorno già da noi pubblicato. A loro volta i non organizzati indissero un'adunanza che ebbe luogo ieri sera nel Teatro Torinese, per discutere sull'argomento. All'invito risposero un migliaio circa di metallurgici. La Federazione si limitò a mandare una rappresentanza coll'incarico di dare lettura delle seguenti dichiarazioni:

«La Federazione degli operai metallurgici, per provare quale sia stata la sua azione nell'attuale vertenza, invita gli operai metallurgici a nominare una Commissione di operai disorganizzati alla quale sarà sottoposto tutto l'incartamento, dati, ecc. dell'agitazione per dimostrare:

1. La correttezza delle trattative;

2. Che le perdite della Convenzione sulle condizioni precedenti non sono tali da giustificare uno sciopero;

3. Che il regolamento disciplinare concordato — all'infuori dell'orario inglese — è preciso, identico a quello applicato da quattro anni nello stabilimento Italia, che finora ha dato buona prova;

4. Che le condizioni d'orario a Torino con relativo compenso in aumenti di paghe, è cosa comune a tutte le altre città d'Italia e dell'Estero.

«Confermando le spiegazioni date sul concordato per iscritto, noi speriamo che si accetterà la proposta che servirà ad eliminare tutti i dubbi ancora possibili».

Udite queste dichiarazioni, l'assemblea discusse lungamente in merito e deliberò in massima di respingere il concordato così come fu stipulato dalla rappresentanza federale. Nello stesso tempo però decise di nominare una speciale Commissione composta di due rappresentanti per ciascun stabilimento, coll'incarico di proporre agli industriali gli emendamenti che sono da essi desiderati.

Quale effetto avrà tale deliberato lo si vedrà quanto prima.

Il segretario federale signor Colombino avrà questa mattina un colloquio con la Commissione industriale e dall'esito di questo abboccamento daremo notizia appena ci sarà noto.

Ecco l'ordine del giorno votato:

«Gli operai automobilisti riuniti a comizio per discutere in merito alla loro agitazione, protestano contro il modo d'agire della Sezione Metallurgica che con una minoranza del 10 per cento della totalità degli operai, impanna tutta la massa in un contratto che essa crede dannoso e nocivo ai suoi interessi; deliberano di non tenere in nessun conto il concordato stipulato da essa Sezione, e passano alla nomina di un Comitato d'agitazione composto dei rappresentanti dei singoli stabilimenti interessati per dirigere il movimento e per eventuali trattative che potranno presentarsi».

Arresto per furto

Lunedì fu arrestato il ventenne Remo Schioppa, d'anni 22, per furto di un vestiario di proprietà del suo compagno di camera Musso Luigi. Egli risultò inoltre autore del furto di un portafogli contenente una polizza di pegno in danno di Barbiera Francesco, abitante in corso Palermo, N. 104.

Un colpo di scena nel fatto della fantesca

assassinata in via Canaveri

La scoperta d'una valigia preziosa

Nessuno avrà dimenticato l'orribile assassinio della fantesca Carolina Bard, che il giorno 7 dello scorso novembre fu trovata strangolata nell'alloggio del suo padrone, G. B. Varetto, in via Canaveri n. 7. Come allora diffusamente narrammo, si scoperse subito che l'assassinio aveva avuto per iscopo il furto: il signor Varetto constatò che gli mancavano 12 mila lire, ch'egli aveva consegnate alla sua domestica perchè la nascondesse dove meglio credeva. Per quante ricerche si facessero, in somma non fu trovata, nè furono trovate le per lo la traccie dell'assassino.

Ma, continuando le indagini minutamente, la Questura riuscì a formare i suoi sospetti sopra l'amante della Carolina Bard, una ex guardia municipale, a nome Giovanni Antonio Fassina. Costui venne infatti arrestato ed inviato in carcere sotto l'imputazione di assassinio a scopo di furto, per quanto egli si chiudesse nel più assoluto mutismo. In casa sua furono sequestrate 200 lire in biglietti e monete, molte fotografie e lettere di donne e molti ipalumenti femminili.

Da allora non si parlò più del delitto di via Canaveri, ma la Polizia per conto suo agiva cercando di trovare qualche possibile complice dell'arrestato.

Ora, all'improvviso, una scoperta alquanto interessante quanto inattesa getta sempre maggior luce sul triste fatto.

All'incanto

E' noto che l'Amministrazione delle Ferrovie è solita mettere all'incanto, coi loro contenuto, i bagagli dimenticati nei depositi delle stazioni quando siano trascorsi due mesi dal giorno in cui vennero depositati.

Ora, due giorni fa, un incanto di simil genere si stava preparando in un'apposita sala della stazione di Porta Nuova, quando a un certo punto, tra lo stupore degli impiegati, si svolse una scena curiosa.

In una piccola valigia di pelle, che in quel momento era stata aperta, furono trovate 10,500 lire in biglietti di banca! Un caso simile, a memoria d'uomo, non era mai successo in un incanto di oggetti dimenticati in stazione.

Venne subito aperta un'inchiesta e si potè stabilire che la valigia era stata depositata il 7 o 12 di novembre nell'ufficio della stazione di Porta Susa e che da allora mai nessuno si era presentato per ritirarla. Trascorso il termine stabilito, era venuta la volta di metterla all'incanto insieme agli altri bocconi.

Evidentemente si trattava d'un caso misterioso, e la Direzione delle Ferrovie, richiuso il denaro nella valigia, avvertì la Polizia giudiziaria.

Di chi sono le 10,500 lire?

I funzionari dapprima non seppero darsi ragione dell'esistenza d'una somma simile in una valigia abbandonata, ma poi, confrontando le date e l'ammontare della somma colle risultanze dell'inchiesta circa il delitto di via Canaveri, dubitarono che quel denaro fosse precisamente lo stesso rubato al Varetto.

Ribetta ritratti la deposizione di quest'ultimo e la descrizione ch'egli fa dei suoi biglietti di banca, ne venne in conseguenza che la somma trovata nella valigia faceva parte delle 12 mila lire scomparse. Considerando poi che in casa dell'arrestato furono trovate 800 lire, e sommando questa alle 10,500 della valigia, risulta che 11,300 lire sono ormai ritrovate. E' presumibile che il supposto assassino abbia speso le altre 700 che mancano per formare le dodici mila. Ciò, sempre secondo l'ipotesi dell'autorità, che cioè sia stato il Fassina a commettere il delitto e a perpetrare il furto.

Nel dubbio anzi che qualche altra persona sia implicata nella faccenda, la Polizia mantiene sull'importante scoperta il più assoluto riserbo.

L'arresto a Monaco di uno degli uccisori del guardia caccia di Stupinigi

Richiamiamo brevemente i lettori al fatto avvenuto nella notte fra il 4 ed il 5 novembre scorso nei boschi di Stupinigi. Le guardie, addette al servizio di vigilanza di caccia, Dallavalle Giuseppe, d'anni 42, e Rosso Giuseppe, della stessa età, mentre erano in giro nei boschi si incontrarono in due bracconieri la cui presenza era stata ad essi segnalata da spari uditi qualche ora innanzi.

I due cacciatori di frodo appena si videro di fronte agli agenti che erano a pochi passi di distanza, si misero in posizione offensiva ed uno di essi sparò quasi a bruciapelo un colpo di fucile che colpì il Rosso e lo fredò fulmineamente. L'altro cacciatore assalì a sua volta il Dallavalle e adoperando l'arma a guisa di clava lo atterrò e ridusse in cattivo stato con numerose percosse. Credendolo morto anche lui i due bracconieri si allontanarono. Il Dallavalle riuscì poco dopo a trascinarsi in paese, ove giunto diede avviso della tragica scena ai carabinieri, ai quali fornì anche alcune precise indicazioni che misero l'Autorità in grado di identificare gli autori del fatto in persona di certi Giovanni e Giuseppe Danso, padre e figlio, abitanti in una località vicina detta Polvoriera.

Il maresciallo Nannini, recatosi nelle prime ore del mattino nella casa di costoro, invitò il padre, Giovanni, a lo trasse in arresto il figlio, Giuseppe, era assente, e non potè essere arrestato perchè era fuggito all'estero.

Dopo lunghe ricerche, la Questura potè però accertare che il fuggiasco si era riparato a Monaco Principato, ove aveva preso il nome di Mario Lardù, che è il cognome di sua madre. Ciò accertato, la Questura prese disposizioni per il suo arresto, che fu eseguito l'altro giorno come da notizia riferita stamattina. Il Danso verrà naturalmente tradotto a Torino.

Miserevole fine d'un portinaio

Certo Nebbia Carlo, visto che alle 8 di portiere della casa N. 2, di via Tre Galline, ancora non era sceso al suo posto abituale, salì alla sua abitazione sita nei piani superiori al fine di risvegliarlo caso mai fosse rimasto addormentato.

Giunto sulla soglia della camera si avvide che era invasa da una nube di fumo proveniente — come risultò poi — dal letto che si andava lentamente consumando per l'azione del fuoco. Il Nebbia si affrettò anzitutto ad aprire la finestra per dare sfogo al fumo e allora potè vedere disteso sul pavimento il portiere che non dava più segni di vita. Dato l'allarme accorsero sul posto due guardie municipali, le quali praticarono all'infelice la respirazione artificiale, ma con esito negativo. Sopraggiunto poscia un medico dell'Ufficio di igiene, rilevò che l'infelice non poteva più ricevere soccorsi perchè già da sei ore era cadavere. La morte risultò dovuta ad asfissia. Si suppone che il disgraziato si sia coricato in stato di ebbrietà e che inconsciamente abbia rovesciato sul letto la candela accesa. Il cadavere venne lasciato a disposizione dei parenti accorsi sul posto.

L'arresto del ladro degli arazzi

E' giunta ieri mattina notizia da Aronа che, in seguito alle istruzioni telegrafiche ricevute dalla nostra Questura, i carabinieri locali scoprirono ed arrestarono il ladro degli arazzi, di cui narrammo ieri in cronaca. Il lestofante è certo Mario Ferrari. Egli fu trovato ancora in possesso dei preziosi arazzi rubati, che furono sequestrati e che saranno a suo tempo riconsegnati al derubato signor Real. Nelle tasche il ladro teneva una rivoltella ed un coltellaccio a serramanica.

Gli incerti del mestiere

Il pensionato Osterero Battista, di anni 54, essendo ubbriaco, cadde al suolo, in piazza Emanuele Filiberto, producendosi delle abrasioni multiple al viso. Una guardia municipale lo fece medicare al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in giorni 6. Quindi lo stesso agente lo condusse all'apposita camera degli ubbriachi a smaltire il soverchio vino ingollato.

Contessa derubata di 800 lire

Il ladro sarebbe un duca?

Sulla vicenda ora a conoscenza di un fatto assai strano è stato taciuto sino ad oggi nascosto, ma che non è privo d'interesse, dati i nomi dei protagonisti.

In via Maria Vittoria, N. 18, abita la contessa De Michelis, che vive colà sola con la sua cameriera. Nella seconda quindicina dello scorso novembre si svolse in casa della contessa un'avventura romanzesca.

Essa aveva ricevuto ed invitato a pranzo quel giorno un giovane signore, il duca di..... appartenente ad un'ottima famiglia siciliana che è legata con lei da vincoli di parentela. Terminato il pranzo, il duca invitò la sua gentile ospite a sedersi al pianoforte ed eseguire qualche brano di musica da lui preferita. La contessa annuì ed incominciò la musica. Il duca nel frattempo passeggiava nervosamente per la sala ed ogni tanto si allontanava.

Ad un tratto successe un incidente imprevisto: nella cucina si manifestò uno scoppio di gas. La cameriera, impaurita, corse a chiedere aiuto presso la padrona, ma, nell'attraversare una stanza, vide chinato sopra uno scrigno, intento a frugarvi dentro febbrilmente, il giovane duca. Tuttavia non vi fece caso, sia per lo spavento provato in seguito allo scoppio, sia perchè convinta che il duca avesse aperto lo scrigno per incarico della contessa. Ad ogni modo, tale incidente non ebbe seguito immediato.

Il duca si adoperò con la contessa e la cameriera per evitare i pericoli della fuga di gas, e quindi si accomiatò.

Soltanto più tardi la signora si accorse che dal suo scrigno mancava la somma di 800 lire in marche d'oro. Allora essa non ebbe alcun sospetto e denunciò il furto in Questura.

La cameriera però, interrogata a lungo, dichiarò di aver veduto il giovane siciliano chinato sullo scrigno, senza tuttavia poter dire che cosa facesse in quella posizione.

Poco dopo il duca venne interrogato, e fu perquisita la sua abitazione, dove non si trovarono che tre lire. Egli negò recisamente la colpa che l'Autorità gli attribuiva e fini per essere lasciato in libertà.

Si seppe poi che, dopo l'avventura a cui abbiamo accennato, il duca di..... fu visto a Milano, assai fornito di denaro, spendere e divertirsi. Quindi abbandonò anche Milano, e da quel giorno non se ne seppe più nulla.

La Questura stessa, pur proseguendo nelle indagini, non riuscì in nessun modo ad informare la contessa De Michelis sulla sorte delle sue disgraziate ottocento lire, che a quest'ora il vero ladro avrà già divorate regolarmente.

Il tentato suicidio d'una sartina

Ieri sera, in via Bertola, presso i giardini della Cittadella, la sartina Emma Rama, di anni 17, nativa di Parigi, ingoiava 40 pastiglie di chinino di Stato, allo scopo di suicidarsi, perchè afflitta, — secondo quanto ci fu riferito, — da dispiaceri d'amore.

La ragazza, soccorsa poco dopo da un passante, veniva accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Vietti le praticò la lavatura dello stomaco e dispose quindi, perchè venisse ricoverata. Ma essa non volle accettare il ricovero e preferì ritornare alla propria abitazione.

Per la gelosia

L'altra notte, presso la casa N. 15 di via Freidour, il fattoniere Bergonzoli Angelo, di anni 23, fu colpito alla fronte ed al naso da due bicchieri scagliatigli da un individuo da lui conosciuto soltanto col nome di Giacomo.

Il motivo che spinse costui a compiere l'atto offensivo ha origine da gelosia di donne. Il Bergonzoli ricorse per i necessari soccorsi alla Sezione municipale di Borgo San Paolo, ove ebbe una medicazione provvisoria: poscia un agente lo accompagnò al nuovo Ospedale Martini, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in otto giorni.

Il lavoro degli ignoti

L'impiegato ferroviario signor Calani Pietro denunciò che mentre si trovava dinanzi allo sportello della bicicletteria del teatro Alfieri, un ignoto lo derubò dell'orologio con catena in oro e ciondolo, del valore di 200 lire.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione della signora Rosa Pizzolato-Rizzo, in via Magenta, N. 39, e vi rubarono L. 230 in denaro ed altri oggetti di biancheria e vestiario del valore di una settantina di lire.

Arti e Scienze

"Bicerineide,,

Rivista popolare torinese di A. Solferini e G. Gastaldi

Musica di Alberto Consiglio

(Teatro Vittorio Emanuele — 9 gennaio)

Due fra i più arguti nostri poeti dialettali si unirono per dare alla scena piemontese una bizzarria in due atti, che applaudita calorosamente ieri sera al Vittorio Emanuele da un pubblico assai numeroso, e largo di richieste di bis, popolarà certo per molto sere il teatro di via Rossini.

E non è a dire che il successo fosse non sia stato in grande parte meritato. Il Solferini e il Gastaldi, nel comporre questa rivista satirica, ebbero infatti l'accorgimento di restringere quasi per intero nell'ambito della vita torinese le scene e le macchiette, onde trae origine il loro lavoro. E poichè degli uomini, che vivono più dappresso al popolo in una grande città è più facile conoscere qualità e difetti, così accade che il pubblico di un teatro popolare assai più si diverta a vedere questi uomini — che considera suoi — colti con arguta canzonatura ne' varii lati della loro vita, che non a trovarsi di fronte a persone che tutta Italia magari conosce, ma soltanto *a peu près*.

Così qui, vedendo sulla scena i Rossi, e i Mario Leoni, e i Villa, e gli Sciorati e altre simili figure popolari non accade — come in altre riviste, ove l'occhio spazia per distese più ampie — ci chiederci chi sia l'uomo che abbiamo innanzi, così a tutta prima non ci vien fatto di distinguerlo: bensì ogni frecciata arguta tocca il segno, e il buon umore dilaga fra la folla, e per la platea aleggia quella buon'aria familiare, che dispone meravigliosamente gli animi all'applauso.

Aggiungo volentieri che di molti felici abbondano i tre atti della rivista, la quale s'aggira quasi esclusivamente intorno ai fasti della passata Esposizione, con un cenno di ricordi patriottici, personificati dalle figure di *La bela Giogòin* e della Politica.

Ma come mai due autori provetti come il Solferini e il Gastaldi non si avvidero che erano troppo poca cosa i piccoli episodi, su cui si innesta la rivista, e troppo unilaterali i caratteri delle figure principali per dare alimento a tre atti?

Accade così che la seconda parte, per quanto ravvivata dalla figura di due sindaci, l'uno magro, e l'altro semplicemente ameno e reso assai bene dal Testa, non regge in confronto del primo, nè per lievezza nè per abbondanza di motti felici, e bene si potrebbe fondere col terzo, migliore, ma non esente da segni di stanchezza e non tale certamente da competere col primo. Così il pubblico, che oramai molto, e forse troppo, si attendeva, rimase alquanto deluso.

Nondimeno il successo fu notevole, e parve toccare i limiti dell'entusiasmo allorquando dalla scena scoppiò l'inno a Tripoli, che scritto dal Corretto e musicato dal M.o Colombino è ormai su tutte le bocche e in tutti i cuori.

Il M.o Consiglio musicò alcune pagine della rivista con quella spontaneità e con quel brio, di cui fiede altre volte prova. In qualche punto il accontentò invece opportunamente di qualche adattamento, fra cui quello della vecchia e sempre fresca canzone «la bela Giogòin».

La quale «bela Giogòin» ebbe una buona interpretazione scenica e musicale da Maria Gemelli, alto assai a cantare il *couplet*; mentre, col Testa, che già ricordai, diedero cure notevoli alla interpretazione d'ogni figura scenica il Casalegno, il Bonelli, la Maranzoni, la Da Vinci, il Visser, il Giordano, il Goletti, il Gemelli. Insomma tutti quanti.

Successo, naturalmente, Bicerineide si replica: e l'ampia risata risuonerà ancora per il teatro in infiniti modi grazie a certe battute felici, che rivelano l'arguta vena dei due autori, già, se non erro, provati al successo della scena dialettale.

Politeama Chiarella

Questa sera avrà luogo lo spettacolo in onore di Anita Fontana con la *Vedova Allegra* e la *Ballata spagnuola*.

Università Popolare

Questa sera avrà lezione della dottoressa A. Borrino sull'«Educazione del bambino». Domani sera, giovedì, prima conferenza del prof. Silvestris.

Stato Civile di Torino

9 gennaio 1912

NASCITE: 33, cioè maschi 13, femmine 20.

MATRIMONI: Anastasio Giovanni con Jannocci Flora — Antonietto Angelo con Accito Maria vedova Vinardi — Cheski Ingegnere Giovanni con Salvo Linda — Collino Luigi con Bolla Ester — Calcano Giuseppe con Pavesio Anna — Favaro Ferruccio con Bussi Maria — Perone Pasquale con Cabibbo Maria — Rinaldo Giovanni con Forno Teresa.

MORTI: Revelli Teresa (ved.) n. Marone, d'anni 65, di Cremenzino, agiata, corso Oporto, 28.

Russo Giovanni, id. 54, di Torino, portalettere, via Scuola, 13.

Bertano Secondo, id. 52, di Montechiaro d'Asti, calzolaio, via Tre Galline, 9.

Marchisio Giovanni fu Giuseppe, id. 82, di Rocchetta Palafea, pensionato municipale, via Gravina, 1.

Mussano Claudina n. Clerici, id. 63, di Genova, casalinga, strada Moncalieri, 226.

Revelli Maddalena n. Calleri, id. 58, di Robassomero, casalinga, via Fossata, 17.

Bergonzo Giuseppe, id. 32, di Asti, negoziante.

Fedeo Giovanni, id. 62, di Asti, calzolaio.

Ghiomenetti Pietro, id. 51, di Villa Castelnuovo, frutivendolo.

Balma Rosa n. Casanova, id. 66, di Castell'Alfero, casalinga.

Ida vedova Innocenzo, id. 82, di Susa, religiosa.

Bel Martino, id. 35, di Ivrea (Oglianico), bidello.

Rivetti Marianna (ved.) n. Ferro, id. 68, di Torino, fattorina.

Grasso Lorenzo Luigi, id. 61, di Torino, muratore.

Iberia Maddalena (ved.) n. Perino, id. 77, di Venaria Reale, casalinga.

Enrico Antonio, id. 79, di Montechiaro, bracciante.

Negro Maria n. Bocchio-Villata, id. 57, di Carmagnola, casalinga.

Rossi Giuseppe, id. 56, di Verzuolo, falegname.

Ricardi Orsenia (ved.) n. Seda, id. 72, di Cisterna d'Asti, casalinga.

Corradi mons Angelo, id. 83, di Cantoira, religioso.

Più 4 minori di anni sei.

Totale compresovi 34, di cui 6 domiciliati 18, negli ospedali, istituti, ecc. 34. Non residenti in questo Comune 8.

La bambina di Casamicciola asportata dal mare in burrasca

L'approdo dei piroscafi sospeso

Roma, 9, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Napoli che, a causa del tempo pessimo che continua ad imperversare, il mare ha asportato la bambina di Casamicciola, impedendo l'approdo ai piroscafi.

Il tenore Garbin e la sua signora vittime d'un doloroso incidente

Mantova, 9, notte.

Un accidente che poteva aver ben più serie conseguenze è accaduto stasotte dopo la rappresentazione della *Loreley* del maestro Catalani, al teatro cav. Edoardo Garbin. Il Garbin era tornato dal nostro teatro Sociale all'*Hotel Aquila d'Oro*, dove alloggia, e dopo aver cenato nella sala comune si era ritirato colla sua signora, la nota artista Adelina Sibela, nel suo appartamento per riposare. Erano circa le 1,30 dopo mezzanotte. Prima di coricarsi il Garbin volle visitare la stufa a spirito che egli tiene costantemente accesa per conservare una temperatura regolata nel suo ambiente, ed osservato che mancava pressochè lo spirito, prese il bidone di rifornimento e si appressò per versarlo nell'apposito imbuto. La signora, comprendendo l'imprudenza dell'atto, volle trattenere il marito dal versare il liquido mentre ancora ardeva quello che già c'era, ma prima che potesse impedirlo una fiammata divampò investendo alla faccia ed alle mani lo signora e lo stesso cantante. Questa potè in qualche modo ripararsi collo stesso bidone che aveva in mano e non riportò che alcune scottature di assai poca entità; ma la signora, che ebbe invece investita tutta la faccia dalla fiammata e che non potè liberarsi che coprendola con un boa che aveva al collo, ha riportato delle ustioni al viso abbastanza gravi e dolorose. Accorsero prontamente alle grida i proprietari dell'albergo ed alcuni artisti e quanti si trovavano in quell'ora in piedi. Sopraggiunto poi un medico, questi riscontrava che le ustioni riportate dall'esimia artista erano di primo grado, giudicandole guaribili in dieci giorni. A causa di ciò la serata in onore del cav. Garbin, che doveva aver luogo domani sera con *Loreley*, è stata rinviata a giovedì sera.

Una banda di ladri nell'appartamento d'una vedova ad Albissola Mare

Savona, 9, notte.

Eccovi più diffusi particolari sull'audace furto compiuto la scorsa sera ad Albissola Marina, e di cui vi diedi iersera stessa telegrafica notizia.

La signora Rosetta Gutella, vedova, e proprietaria d'una avviata panetteria sita nel centro del paese, chiuse iersera subito le 22 il suo negozio, si diresse verso casa, in via Stefano Grosso, dove appena giunta ebbe con suo grande dolore a constatare che i ladri, riusciti a penetrare nell'appartamento mediante grimaldelli, avevano gettato ogni cosa sossopra, frugando ovunque, scassinando i tiretti, rovistando per ogni angolo ed impossessandosi di oltre 500 lire in denaro, di tutti gli oggetti d'oro, anelli, orecchini, catene, orologi, ecc., di parecchi vestiti e di molto biancheria: il tutto per la complessiva somma di circa 1500 lire.

La povera donna, spaventata, corse a dare avviso alla guardia urbana Allegro Andrea, la quale a sua volta ne avvertiva telefonicamente la caserma dei RR. Carabinieri della nostra città, e s'iniziarono subito le più diligenti indagini che continuano attivissime.

Vi è chi accerta d'avere veduti ieri sera otto brutti figuri aggirarsi in stitichina sospetta nei pressi dell'abitazione della derubata, e scomparire poi improvvisamente dal paese prendendo la direzione di Savona.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 9 gennaio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.2; ore 15: 736.2; ore 21: 735.4

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuvoloso; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

massima 4,1 minima 0.0

Piazza Castello — Nelle strade al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 7.4

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 0.6

Stazione termometrica Bordelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 8 + 7.2

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 2.0

11 gennaio 1912. — Il sole sorge alle ore 8, minuti 8; tramonta alle ore 17, minuti 7.

Giorno della luna 12. Ultimo quarto alle ore 8.43.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 21: *Thais*, dramma lirico in tre atti e sei quadri, di Luigi Gallet, musica di Giulio Massenet (15.a rappresentazione d'abbonamento. Serata disperii.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Bonelli, E. Gemelli e M. Casalegno) — Ore 20.45: *1911-1911 - Bicerineide*, Rivista popolare torinese, in tre atti, di A. Solferini e G. Gastaldi, con musica di Alberto Consiglio. — Ingresso per questa sera L. 0.70.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo). — Ore 20.45: *Mora a direzione*, commedia in quattro atti di G. Giacosa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Operettistica Cooperativa N. 2). — Ore 20.45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica di Franz L

ULTIME NOTIZIE

Nuova manifestazione dell'ammiraglio Chiari
sulle relazioni italo-austriache
Confutazione dei suoi argomenti

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 9, notte.

L'ammiraglio Chiari, noto già ai lettori della «Stampa», per le interviste concesse al vostro corrispondente viennese, e per i molti articoli da lui scritti sui rapporti austro-italiani, pubblica, oggi, sulla «Neue Freie Presse», un lungo articolo, dedicato al così detto partito di guerra austriaco, e sulle relazioni austro-italiane.

Vi riassumo, con una certa ampiezza, l'articolo, perchè tocca parecchi punti interessanti ed importanti. Lo scrittore dichiara di voler parlare apertamente, e dice:

«In tutta l'Austria non esiste alcun uomo, dall'Imperatore all'ultimo contadino, (figuriamoci poi un partito), il quale abbia progettato, o progetti una guerra di aggressione contro l'Italia. Mentre, però, tra noi, tutti si accordano nel desiderare di vivere in pace ed in amicizia con l'Italia, differiscono in molti le opinioni sulla possibilità di continuare la Triplice, e sulla fiducia che può ispirare l'alleanza dell'Italia. Molti ingenui e molto futuro-eccellenze credono, o dicono, che si deve mantenere intatta la Triplice, e si essi credono che l'Italia continuerà, per ragioni di alta politica, a rimanere nella Triplice, che non è stata da lei mai popolare, e nella quale è entrata per cause, che in parte, nel corso dei tempi, sono cadute. Essi credono ciò, senza domandarsi dove veramente si appoggia la politica austriaca, se si fa astrazione dalle dichiarazioni ufficiali, che avranno un valore solo fino a quando, cessi il dimostrato dagli ultimi avvenimenti, piacerà alla volontà sovrana del popolo italiano.

«Nessuno pensa che con l'Italia divenne una Potenza mediterranea per eccellenza, e si viene quindi a trovare in condizioni, le cui conseguenze si faranno più tardi sentire, costringendola forse, a causa del suo mutato interesse, ad unirsi con le Potenze occidentali, senza tener conto poi che l'Italia, dato le pressioni della volontà nazionale, potrebbe indursi a seguire una politica, che miri a compiere le sue aspirazioni, come negli anni 1908-09-06.

«Quelli, invece, che si domandano quale valore può avere in questa circostanza una alleanza, sulla quale si può solo contare in tempo di pace, ma non in ogni occasione, e soprattutto in tempo di guerra, «perciò-calcolano» sulla possibilità di una guerra prossima, o lontana con l'Italia, nonostante tutte le condiscendenze usate verso l'Italia dall'Austria, anche a danno della stessa dignità austriaca, vengono reputati importuni, che disturbano i circoli dell'alta politica.

«Tutti i discorsi pacifici, che si fanno in Austria, nel Parlamento, e nelle Delegazioni, hanno, nonostante le belle parole, uno stesso errore: essi mancano di intima persuasione: la loro piattaforma è labile, perchè partono da false premesse. Essi progettano, come già dimostrato fu ciò, che solo il futuro potrà provare, ed, in mancanza di un programma positivo, attuabile, si limitano a lavorare con mezzi palliativi e con «bonbons».

«Si ha un bel parlare di lealtà e di amicizia verso l'Italia; si ha un bello sperare che i due paesi, tra i quali, si dice, non esistete alcun conflitto di interessi, possano vivere in buoni rapporti reciproci; ma quando, nonostante tutto, gli Italiani non si ricalcano e si ostinano a considerar come ancora pendenti alcuni problemi, tra i quali quello delle terre irredente, che cosa rimane di tutti questi bei discorsi? Parole, che si perdono al vento!!!

«Pochi, in Austria, possono credere che l'Italia abbia delle mire aggressive contro l'Austria. Parlano, in proposito, e le reminiscenze storiche e molti indizi dei passati decenni: la nostra persuasione che mentre nessuno di noi aspira a prendere un palmo di territorio italiano, è certo che non esiste nessun uomo, in Italia, il quale non calcoli sull'annessione prossima, o lontana, di Trento: l'esempio di un recente passato, quando l'Italia, a cui non avevamo fatto nulla, nel 1908, aveva preparato tutto per una mobilitazione contro di noi (!).

«Quando, per sanare i rapporti cogli Italiani, si consiglia, come fece il conte Andrassy, di curare l'amicizia e dissipare i malintesi, cercando dei mezzi per sigillare con l'amicizia dei popoli, l'amicizia delle Dinastie, vi è solo da deplorare che questi programmi, come altri simili, in pratica, urtino contro difficoltà eguali a quella della quadratura del circolo. Lo dimostra l'esperienza degli ultimi anni.

«Nelle Delegazioni, l'anno scorso, vi fu una grande dimostrazione di amicizia a favore dell'Italia. Non si poteva fare di più di quello che si è fatto. Si poteva sperare un miglioramento nelle relazioni; ma tutto ciò non ha servito a nulla: tutto è stato dimenticato. L'opinione pubblica italiana è divenuta ostile a noi, come non lo fu mai. La ragione? L'attitudine sfavorevole della stampa austriaca sulla questione di Tripoli. Gli italiani sono, in questo momento, in uno stato di ostasi, di fervore irrefrenato, e perciò le loro sensibilità si ribella contro tutti coloro, che, guardando di lontano, non possono condividere i loro entusiasmi e serbano una certa obbiettività. Alcune severe critiche, per qualche errore commesso dagli italiani, hanno sollevato lo sdegno degli italiani, i quali, tuttavia, dimenticano le critiche inglesi, assai più acute. Ed allora la stampa austriaca perde la pazienza e comincia la sua campagna».

L'ammiraglio Chiari conclude, poi, il suo articolo, osservando che il punto di inferiorità della Triplice alleanza, di fronte alla Triplice intesa, è la sua forza marittima.

«La flotta italiana non è in grado di difendere, da sola, le sue coste dall'assalto delle Potenze occidentali, tanto più ora, che deve badare anche a Tripoli. Chi può credere che l'Italia, per quanto dotata di una eccellente Marina, possa fare resistenza alle pressioni delle Potenze occidentali, «voglia mettersi contro di esse?

«Ne avviene che in caso di una guerra, l'Austria non potrebbe contare sull'aiuto dell'Italia. Diversamente avverrebbe invece se l'Austria potesse, con la sua flotta, appoggiare validamente l'Italia. In questo caso, l'Italia non avrebbe le mani legate, e potrebbe almeno avere la scelta tra le Potenze occidentali e quelle orientali di Europa. Per mantenere, dunque, la pace e la Triplice intatta, occorre rinforzare al più presto e più ampiamente la flotta austriaca».

Fin qui l'articolo dell'ammiraglio Chiari. Esso contiene alcune affermazioni, che non possono passare senza rilievo. Limitiamoci a toccare pochi punti caratteristici e discutiamoli rapidamente. Anzitutto, l'ammiraglio Chiari dice che non esiste in Austria un uomo, il quale pensi alla guerra contro l'Italia. Noi domandiamo, per rispondere, che ci consenta un diritto di reciprocità, che ci permetta, cioè, di valerci degli stessi mezzi e degli stessi argomenti, di cui egli ed il suo partito si servono per appoggiare le loro affermazioni a nostro riguardo. Orbene, durante l'ultima campagna tripolina, molti giornali di Vienna, dalla «Neue Freie Presse» alla «Reichspost», hanno in massima parte contribuito alle rivelazioni ed alle notizie del giornale socialista «Avanti!», nascondendo che esso è il solo che dice intera la verità sulle cose d'Italia. Lo stesso ammiraglio Chiari, secondo quanto mi consta, in una conversazione privata, ha detto che l'«Avanti!» era l'unico giornale italiano, a cui si poteva credere. Per reciprocità noi vogliamo credere che le notizie dell'organo ufficiale del socialismo austriaco, «Arbeiter Zeitung», meritino la stessa considerazione che i militari e i giornali austriaci danno all'«Avanti!». Ebbene, l'«Arbeiter Zeitung», dopo l'episodio delle dimissioni del capo dello Stato Maggiore, Generale Conrad, scriveva chiaramente ed esplicitamente che si preparava in Austria una guerra contro l'Italia, profittando dell'attuale momento in cui questa era impegnata in Tripolitania. Ancora: alcuni giornali viennesi, tra cui la «Reichpost», organo di fiducia dell'ammiraglio Chiari, che vi ha pubblicato già molti suoi articoli, hanno raccolto, tempo fa, certe espressioni di una gazzetta di Como, e di un'altra piccola gazzetta di Caltanissetta, per affermare solo sulla base di questa singolare documentazione, che tutta l'opinione pubblica italiana era ostile all'Austria e vuole fare la guerra! Noi vogliamo, per reciprocità, dare ai deputati del Parlamento austriaco almeno la stessa importanza che qualche circolo di Vienna dà alla gazzetta di Como, e ricordiamo che tre interpellanze, presentate sul caso Conrad, al Parlamento austriaco, da deputati di tre diversi partiti, affermavano le reale esistenza di un partito di guerra, e parlavano di un reale pericolo di guerra contro l'Italia, scongiurata solo dalla saggezza dell'Imperatore.

Conclusione: in Austria fu detto e ripetuto anche poche settimane fa, che esisteva un partito di guerra... (omissis).

Noi, in Italia, ci siamo limitati, come facciamo ora, rispondendo all'ammiraglio Chiari, di prenderne atto. Con ciò si risponde al primo punto delle affermazioni del Chiari: «Nessun uomo, in Austria, dall'Imperatore all'ultimo contadino, pensa alla guerra coll'Italia».

Veniamo al secondo: L'ammiraglio Chiari afferma la persuasione che in Italia tutti calcolano sull'annessione, prossima, o lontana, del Trentino. Vi sarebbe molto da dire, in proposito a questa affermazione che è così (omissis) e vieta di trattare in modo serio un argomento così grave.

Alcuni giornali viennesi, come il «Vaterland» ed il «Reichpost», di cui si conoscono molto bene i rapporti coi circoli austriacanti ed influenti ispiratori, subito dopo l'affare Conrad, pubblicarono la notizia che il Re d'Italia aveva fatto una visita alle fortificazioni delle frontiere orientali; che si era fermato anche a lungo sul lago di Garda, e, commentando allora, nei loro articoli di fondo, la notizia, dissero: «L'Italia prepara l'Austria e ne prepara la guerra: è tempo di finirla».

Ebbene, la notizia era falsa; le Direzioni dei giornali lo sapevano, perchè la notizia, che fu diffusa dall'«Agenzia Herzog», come suo telegramma privato da Milano, (dove si noti bene, non ha alcun corrispondente, e donde non riceve assolutamente mai alcun telegramma), era stata precisamente concertata a Vienna, e poi datata da Milano, dove proprio aveva la sede l'«Agenzia Italia», di cui si conoscono ora bene gli scopi ed i metodi.

Noi domandiamo, quale era lo spirito e lo scopo di questo partito anti-italiano. Lo «Zeit», giornale antitaliano, in cui l'ammiraglio Chiari ha pure pubblicato parecchi articoli, recava la notizia di una mobilitazione degli italiani contro l'Austria. Era falsa anche questa, e la «Zeit» e i suoi ispiratori, lo sapevano benissimo. Che scopo aveva il giornale nel pubblicarla?

Intanto però dalla «Zeit» stessa avevamo appreso che era stato progettato un importante concentramento di truppe austriache verso il confine italiano. Durante la prima fase della guerra italo-turca, quando avvennero i combattimenti nell'Adriatico, tutti i giornali di Vienna, dalla «Neue Freie Presse» alla «Reichpost», pubblicarono che le truppe italiane erano sbarcate in Albania! La notizia era falsa, anche quella. Lo si affermò anche al ministero degli esteri austro ungarico; tutti i giornali lo sapevano; ma nessuno si trattenne dal commentare la notizia come vera. E' facile concludere, come si può documentare, con questi fatti raccolti precisamente a Vienna, che molti tra quelli che attribuiscono tante intenzioni bellicose all'Italia contro l'Austria, si creano prima un fantasma con la loro fantasia e col loro calcoli e poi lo spacciano al pubblico come essere vivo.

Terzo punto. L'ammiraglio Chiari sostiene che in conseguenza dell'impresa di Tripoli l'Italia sarà forse costretta ad uscire dalla Triplice. Finora però l'Italia non ha sentito questo bisogno e non lo ha manifestato. Infatti si sa che sono i giornali di Vienna e di Berlino quelli che hanno sollevato, con un alto sintomatico in questo momento, il problema della Triplice. Inoltre la «Danzers Armee Zeitung», la rivista militare settimanale in cui anche l'ammiraglio Chiari pubblicò molti articoli, e quella che, poche settimane fa scriveva che i più vitali interessi consigliavano all'Austria di rompere definitivamente le relazioni con l'Italia ed allearsi invece con la Turchia, la quale valeva per l'Austria assai più dell'Italia. Ciò che il Chiari attribuisce all'Italia mi sembra, dunque, in questo caso, piuttosto un pensiero di Vienna.

L'ammiraglio Chiari dice che la stampa austriaca si è limitata a una semplice critica su qualche errore commesso dagli italiani; perciò non si giustificano le suscettibilità degli italiani contro l'Austria. Alla grazia di qualche critica! O non ha letto l'amm. Chiari i fogli del suo paese? E crede proprio che la stampa austriaca sia sempre stata in buona fede e non abbia mai esagerato ed abbia sempre detto tutta e soltanto la verità? Ebbene, la stampa austriaca ha pubblicato una serie di notizie, delle quali si apprende che la flotta italiana è ormai decimata, che l'esercito libico è incapace e distrutto, che finalmente le finanze italiane sono in completa rovina. E come mai, dopo tutto questo po' po' di roba, l'ammiraglio Chiari, crede ancora ad un pericolo italiano per l'Austria e consiglia il suo articolo domandando un aumento (omissis) più rapido e meglio possibile della flotta austriaca?

Ecco questi gli argomenti ed i metodi di un noto antisemita tedesco, il professore Theodor Fritsch, che pubblicò sull'«Arbeiter Zeitung» di Vienna, un articolo, per spiegare le divergenze italo-austriache, sorte a proposito della nostra guerra. Egli cerca di spiegare anzitutto quali furono i motivi di questa divergenza, dicendo che in Germania si è giudicata la guerra di Tripoli come una guerra intrapresa senza un fondamento di diritto: ma per il solo desiderio di conquista. Inoltre, il conflitto è scoppiato quando tutta l'Europa era animata dai più nobili sentimenti di pace. Alla prima accusa, il giornalista risponde che tutte le guerre hanno avuto sempre uno stesso fondamento, o per la seconda dice che Tripoli spettava all'Italia, la quale ne ha solamente ritardato la presa di possesso: ora se è venuta una guerra, solo perchè Tripoli non era nè l'Egitto, nè la Tunisia, nè il Marocco, dove si trovano dei Kedive, dei Bey, o dei Sultani, ma apparteneva al Gran Sultano, ciò che non è lo stesso, mentre per la Tunisia, per l'Egitto e per il Marocco furono sufficienti passeggiate militari. Proseguendo le sue osservazioni, il giornalista riconosce che tutto il popolo italiano è concorde nel volere la guerra, e così continua, testualmente: «In Germania non solo non si è capita l'impresa di Tripoli, ma appare come se si fosse perduta ogni conoscenza della storia e dello sviluppo dell'Italia. Io ho letto degli articoli, nei quali la conoscenza della somiglianza dell'Unità tedesca con quella italiana, sembrava completamente cancellata, e nei quali veniva fatti sfacciatamente osservazioni sul Risorgimento e sulla elevazione dell'Italia da espressione geografica a Nazione unita. Questo, pochi mesi dopo che gli stessi giornali avevano pubblicato articoli molto favorevoli all'Italia, in occasione del suo giubileo, ed un anno dopo che si era celebrato, con ammirazione, il ricordo di Cavour, per il suo Centenario».

Voci amichevoli e simpatiche
di scrittori tedeschi sulle cose d'Italia

Berlino, 9, notte.

La Germania si è ridestata con uno spirito nuovo di triplicismo. Gli ultimi avvenimenti politici internazionali, dei quali è stata la più grande parte l'impresa di Tripoli, hanno indotto la Germania soprattutto a pensare più ponderatamente al suo avvenire. Vi ho sempre notato, raccogliendole da ogni parte, le voci disparate che si sono elevate pro e contro la triplice-alleanza. Un gruppo mal consigliato, talvolta ha avuto parole non amichevoli nei riguardi dell'Italia, alla quale si lanciavano i suoi airi di waltzer, le sue infedeltà e forse anche la sua impotenza. Nel momento attuale, in cui l'Inghilterra minaccia, la Francia non ha atteggiamento pacifico, conviene serrare le fila, e la Germania fa ciò con energia e lo farà domani con entusiasmo sempre crescente.

Una delle maggiori manifestazioni di triplicismo sarà data fra una settimana da una grande rivista tedesca, *Nord e Sud*, la quale vuole pubblicare una serie di articoli delle principali personalità austriache, italiane e tedesche sulla Triplice. Cominceranno con tre articoli di tre fra le più spiccate personalità giornalistiche austriache: Friedjung, Singer e Steinwender. Però già domani alcuni giornali di Berlino ne pubblicheranno degli estratti, estendendo così la campagna nel modo più largo possibile. Non ho potuto avere ancora l'articolo di Friedjung, ma ho qui, nel loro testo integrale, gli altri due, di cui vi mando un riassunto.

"Più luce!,,

Il Singer intitola il suo articolo «Più luce». Egli comincia ricordando che l'Europa è stata attualmente sotto l'incubo della guerra, ma ormai, sfuggito questo pericolo, non è più necessario dare uno sguardo retrospettivo agli avvenimenti.

Oggi la questione principale che interessa di più di ogni altra è quella che riguarda le direttive politiche dell'avvenire, specialmente di un prossimo avvenire. Perciò è necessario fare più luce e chiarire meglio gli avvenimenti e le cause che portano ad essi. E' necessaria più luce, perchè in questa epoca di parlamentarismo non è più possibile prendere decisioni senza che ci entri il popolo stesso. Uno dei principi fondamentali della politica europea è la triplice alleanza. La necessità di ciò è stata messa in dubbio e continua ancora ad esserlo da parte di molti, specialmente nelle campagne che si combattono sulla stampa delle tre nazioni. Non bisogna però dare una responsabilità massima ai giornali: sull'atteggiamento dei quali vi possono essere varie cause che alla generalità sfuggono. Il giuoco della stampa non toglie l'obbligo ai dirigenti della politica dei tre paesi di parlare quando è giunto il momento opportuno. Accade invece che il popolo vede da una parte i circoli ufficiosi affermare che si vuole la triplice e dall'altra parte che essi stessi lasciano passare le polemiche contro. Il popolo rimane stupito e non sa rendersi conto di quanto accade. Se è necessaria una guerra, la si deve fare; ma se deve essere conservata la pace, si deve dire chiaramente la propria opinione in modo di impedire il male e promuovere il bene.

Uscimo dall'equivoco continua il Singer. Alleati, che reciprocamente si sospettano, che compiono atti ostili l'uno contro l'altro, provocano il ridicolo e favoriscono tutti gli avventurieri della politica e della guerra.

La stampa degli Stati alleati alzi il suo grido per la pace, sia per il bene di ogni nazione, sia per la loro amicizia; e sarà compiuta una grande opera.

Le relazioni italo-austriache

L'articolo del deputato Steinwender comincia ricordando il fatto del viaggio dei deputati austriaci in Italia e le ragioni che ne impedirono il compimento. Venendo a parlare della spedizione di Tripoli dice che si badò più ai pericoli che correvano la Turchia e la pace anzichè al comprensibile bisogno di un popolo, come l'italiano, il quale ha ritrovato le sue energie giovanili ed ha bisogno di espandersi.

L'Italia si adontì del fatto che l'opinione pubblica delle due nazioni alleate si schierò contro di essa. Questo fatto diede luogo ad una freddezza reciproco. E' vero che anche prima l'opinione era divisa, ma questo dipende dalla dominazione austriaca, che specialmente nell'alta Italia ha lasciato ricordi sgradevoli. Da parte dell'Austria vi fu sempre (e vi è ancora) l'idea dell'irredentismo che fa tenere un po' tesi i rapporti tra le due nazioni. L'irredentismo, è vero, esiste, e sarebbe contro natura se così non fosse, perchè ad esso vi è portato dall'istinto nazionale. Oltre a ciò anche le straordinarie misure di prudenza prese dai due Stati provocano paure e odio. Difficile è, in questo caso, potere stabilire chi fu il primo a cominciare. Questo però è certo, che ogni misura in presa in male senso provoca contro-misure. Non si può quindi negare questo carattere poco amichevole tra le due nazioni però l'esistenza non è condivisa da tutti in Italia. Oltre al Governo, ci sono amichevoli le classi produttrici ed in Austria pure, oltre al Governo, vi sono i liberali tedeschi, esclusi i tirolesi, e, più amici di tutti, sono i magiari. Sono invece ostili i clericali tedeschi, i quali si dimostrano più papisti del Papa, e il partito militare, al quale ultimo appartengono molte personalità dell'ufficialità, eccetto però l'ex ministro della guerra, e per i quali solamente sarà decisivo.

Però con l'opinione di costoro non si fa nessuna politica: occorre influire sull'opinione pubblica che vede diversa l'alleanza con l'Italia da quella con la Germania: quella con la Germania appartiene un fatto stabile: non si immagina che cosa accadrebbe se questa opera di Bismark dovesse cessare. Anche l'Italia con la Germania è in rapporti molto diversi, perchè non vi è nessun contrasto tra le due nazioni. Invece tra Austria ed Italia vi è anzitutto il fatto che l'Italia è risorta contro l'Austria ed a sue spese. Oltre a questo, essa può ancora ingrandirsi a danno dell'Austria annettendosi Trento, Trieste ed occupando l'Albania. Ma queste divergenze debbono sparire. Trieste, mentre è necessaria all'Austria, per l'Italia non ha un massimo valore. Trento dovrebbe con l'immigrazione economicamente se si togliesse dall'amministrazione austriaca.

In quanto all'Albania, sarebbe sperperare dei miliardi e sacrificare innumeri vittime, per acquistare una povera terra ed una popolazione di ceti e di predoni. E' bene perciò che entrambi i paesi siano costretti ad astenersi da ogni atto verso l'Albania, se l'Italia e l'Austria vorranno compiere del bene. Tra esse non vi è alcun punto di contrasto, anzi, vi sono punti di contatto, per quanto lontani. L'Austria non ha bisogno di alcun chilometro quadrato di suolo italiano, e non pecorre dimostrarlo. Così è per l'Italia. Non vi è necessità, in Italia, che esercito-colonizzi possa prendere sul serio i desideri dei irredentisti. Infine, dall'Austria dichiarino ufficialmente di non aver mire, se poi sono prive di un briciolo di fondo.

A questi due articoli segue quello di un noto storico tedesco, il professore Otto Hartwig, che pubblica sull'«Arbeiter Zeitung» di Vienna, un articolo, per spiegare le divergenze italo-austriache, sorte a proposito della nostra guerra. Egli cerca di spiegare anzitutto quali furono i motivi di questa divergenza, dicendo che in Germania si è giudicata la guerra di Tripoli come una guerra intrapresa senza un fondamento di diritto: ma per il solo desiderio di conquista. Inoltre, il conflitto è scoppiato quando tutta l'Europa era animata dai più nobili sentimenti di pace. Alla prima accusa, il giornalista risponde che tutte le guerre hanno avuto sempre uno stesso fondamento, o per la seconda dice che Tripoli spettava all'Italia, la quale ne ha solamente ritardato la presa di possesso: ora se è venuta una guerra, solo perchè Tripoli non era nè l'Egitto, nè la Tunisia, nè il Marocco, dove si trovano dei Kedive, dei Bey, o dei Sultani, ma apparteneva al Gran Sultano, ciò che non è lo stesso, mentre per la Tunisia, per l'Egitto e per il Marocco furono sufficienti passeggiate militari. Proseguendo le sue osservazioni, il giornalista riconosce che tutto il popolo italiano è concorde nel volere la guerra, e così continua, testualmente: «In Germania non solo non si è capita l'impresa di Tripoli, ma appare come se si fosse perduta ogni conoscenza della storia e dello sviluppo dell'Italia. Io ho letto degli articoli, nei quali la conoscenza della somiglianza dell'Unità tedesca con quella italiana, sembrava completamente cancellata, e nei quali veniva fatti sfacciatamente osservazioni sul Risorgimento e sulla elevazione dell'Italia da espressione geografica a Nazione unita. Questo, pochi mesi dopo che gli stessi giornali avevano pubblicato articoli molto favorevoli all'Italia, in occasione del suo giubileo, ed un anno dopo che si era celebrato, con ammirazione, il ricordo di Cavour, per il suo Centenario».

La bronchite benigna di Said pascià
Nessun ordine per la riapertura delle banche italiane
La Porta rinuncia a nominare nuovi senatori

Parigi, 9, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli: Le voci di grave malattia e di imminenti dimissioni di Said pascià, mancano totalmente di fondamento. Said soffre semplicemente di una bronchite benigna.

Si smentisce che sia stata autorizzata la riapertura degli istituti finanziari italiani.

Il Governo, certo di avere la maggioranza del Senato, ha rinunciato a fare una infornata di nuovi senatori per ottenere il consenso del Senato allo scioglimento della Camera.

Said pascià dimissionario?

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 9, notte.

Stasera correva voce in qualche circolo diplomatico che Said-pascià, avrebbe date le dimissioni. La notizia non è confermata.

La Russia si annette la Mongolia?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

La notizia del colpo di mano operato dalla Russia sopra la Mongolia è considerato nei circoli militari londinesi come un passo indiscutibile. Qui è noto che un conoscitissimo finanziere inglese, che è alla testa di una grande ditta bancaria, si è dichiarato in favore dell'annessione della Mongolia da parte della Russia ed ha fatto dire al Governo russo, in appoggio del quale egli sta operando, che è pronto a procurargli tutta l'assistenza finanziaria per la sua enorme impresa asiatica.

Tra i giornali questa sera solo la Pall Mall Gazette commenta il nuovo avvenimento, collegandolo con la crisi persiana. Il giornale lascia intravvedere che l'Inghilterra rimarrà in parte acquiescente alla mossa della Russia, lanciando probabilmente da parte sua un contromossa nel Tibet, in modo da neutralizzare la nuova conquista russa. Quanto alla Persia, la Pall Mall Gazette ne prevede lo smembramento. La Russia e l'Inghilterra si divideranno il paese secondo la spartizione che si trova già accennata nel trattato anglo-russo di quattro anni fa, il quale limitava le sfere di influenza amministrativa.

(Daily Chronicle).

Le dimissioni del ministro degli Esteri francese
provocate dalla discussione dell'accordo con la Germania

La rivelazione di trattative segrete — L'intervento di Clemenceau — De Selves non può parlare per non smentire la parola d'onore del capo del Governo — Il portafoglio degli Esteri offerto a Delcassè — Seguirà la caduta del Ministero?

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 9, notte.

Un vero colpo di scena si è prodotto questa sera nell'ambiente politico, avvenimento che potrà essere grave di più serie conseguenze: il ministro degli esteri, De Selves, in seguito a un incidente avvenuto alla Commissione senatoriale, mentre si discuteva l'accordo franco-tedesco, ha dato le proprie dimissioni.

La seduta della Commissione, fino alle 5.30, si era svolta in una calma più apparente che reale, ed improvvisamente è scoppiato un incidente che ha destata profonda emozione. Ecco la cronaca particolareggiata dell'incidente:

L'incidente alla Commissione senatoriale

Il sen. Pichon ha chiesto a Caillaux se egli poteva informare la Commissione sui negoziati relativi alla ferrovia del Congo e del Camerun. Caillaux ha risposto illustrando le condizioni nelle quali il progetto di consorzio della «N' Goko Sangha» sarebbe stato ritirato e nelle quali i negoziati per la ferrovia Congo-Camerun erano falliti. Quindi, Pichon, appoggiandosi ad un articolo della «Koelnische Zeitung» del 25 ottobre, ha chiesto a Caillaux se egli non riteneva che il doppio scacco di tali negoziati fosse in correlazione con la nuova attitudine adottata dalla Germania e che conduce questa Potenza ad Agadir, al momento stesso in cui proseguivano le trattative, affatto cortesi e corrette, per la soluzione della questione marocchina. Caillaux ha risposto che esisteva infatti una correlazione, ed allora il sen. Poincarè ha posto una questione nello stesso ordine d'idee a proposito dei negoziati relativi alle ferrovie marocchine, che furono abbandonati. Senonchè, a questo punto, è stata fatta una allusione ai negoziati che il sig. Fondère — concessionario francese al Congo — e Semler — deputato al Reichstag — avrebbero condotto in Germania dietro ordine di Caillaux e al di fuori di Cambon. A tale allusione Caillaux ha protestato energicamente.

— Mai — ha dichiarato Caillaux — vi fu alcuna trattativa ufficiosa, politica e finanziaria! Sono lieto di cogliere l'occasione, che mi si offre, per dare alla Commissione la mia parola d'onore che io non sono mai intervenuto al di fuori dei Ministero degli esteri!

Pichon e Clemenceau, allora, hanno domandato ad alta voce, al ministro degli esteri De Selves, se Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, era stato tenuto al corrente di tutti i negoziati e di tutte le trattative corse fra i Governi francese e tedesco. De Selves esitava a rispondere. Infine di fronte ai mormorii della Commissione, egli si è deciso a parlare.

— Io non posso rispondere — egli ha detto. — Sono preso tra il rispetto, che ho sempre avuto per la verità, e la preoccupazione di dovere tutelare gli interessi del paese.

— Questa risposta — ha replicato Clemenceau, tra il silenzio assoluto dell'assemblea, — può essere considerata corretta da tutti i membri della Commissione, eccetto uno, però. E quell'uno sono io: voi m'avete detto il contrario!

De Selves ha replicato: — Voi non avete compreso. Io voglio dire tuttavia che, malgrado la mia preoccupazione della verità, non posso disconoscere che vi sono cose che la mia situazione mi costringe a fare.

Vivacissimo colloquio Caillaux-De Selves-Clemenceau

L'effetto di questa dichiarazione è stato così profondo, che il presidente della Commissione, Bourgeois, credette di dover levare improvvisamente la seduta.

Caillaux e De Selves, allora, si ritirarono con Clemenceau, e tutti tre ebbero un vivacissimo colloquio. Clemenceau rimproverò in termini violenti al presidente del Consiglio i negoziati segreti sui quali già da lungo tempo, a quanto sembra, gli erano state fornite informazioni, negoziati che Caillaux ha negato. D'altra parte, De Selves ha dichiarato di non potere continuare, dopo l'incidente, a sedere a fianco di Caillaux e che darà le sue dimissioni. E così, verso le ore 19, veniva pubblicato il seguente comunicato:

«In seguito a un incidente sopraggiunto alla Commissione senatoriale per l'esame dell'accordo franco-tedesco, fra De Selves e Clemenceau, il ministro degli esteri ha chiesto a Caillaux di accordargli il colloquio, e in seguito ad esso ha presentato le sue dimissioni».

Secondo taluni queste dimissioni erano attese. Ieri, al Consiglio dei ministri, aveva avuto luogo una discussione vivacissima. Des Selves aveva portato con sè una relazione completa dei negoziati, che gli era stata chiesta sabato, e aveva prodotto un numero importante di documenti giustificativi, che si proponeva poi di comunicare alla Commissione senatoriale. Si discusse lungamente; ma infine, il ministro degli esteri fu messo dal Consiglio dei ministri in minoranza e venne deciso che soltanto alcuni documenti potevano essere prodotti e che una esposizione brevissima dei negoziati da giugno ad agosto poteva bastare.

Sacrificato da Caillaux

Lo stesso De Selves, ai pochi uomini politici che l'hanno avvicinato dopo le dimissioni, ha detto: «Io ho fiducia di aver ben servito il paese. Il compito non mi è sempre stato reso facile, e da cinque mesi, in varie circostanze, ho dovuto far fronte a enormi difficoltà. Il compito del mio successore sarà più agevole; l'accordo franco-tedesco sarà approvato dal Senato; ne fu ricevuto l'assicurazione da Poincaré e dalla maggior parte dei membri della Commissione senatoriale. E' il fatto che importa. Quanto all'incidente di oggi, mi era impossibile tenere un linguaggio diverso da quello che ho tenuto. Io non potevo protestare contro un'affermazione del presidente del Consiglio, e la mia coscienza mi vietava di associarmi alle sue dichiarazioni. D'altronde, Clemenceau, come parecchi altri membri della Commissione, non sapevano essi che cosa pensare?».

L'offerta a Delcassè

Le dimissioni di De Selves potrebbero avere per conseguenza anche le dimissioni dell'intero Gabinetto.

Caillaux pensa che dovrà fare appello per la direzione del Quai d'Orsay ad uno dei suoi collaboratori. Egli ha pensato a Delcassè. Delcassè ha riservato la sua decisione, ma la riserva non può implicare un rifiuto. Sembra al contrario che il presidente della Repubblica potrà vincere facilmente unendo le sue istanze a quelle pressanti di Caillaux, le ultime esitazioni di Delcassè.

Nel retroscena della crisi?

Negoziati occulti e combinazioni segrete

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Per spiegare il colpo di scena che si è prodotto quest'oggi alla Commissione senatoriale, bisogna risalire al principio di marzo per giungere alla crisi che doveva far capo a Agadir e all'accordo franco-tedesco.

Al momento in cui Pichon lasciava il ministero degli esteri, nel marzo 1911, la situazione era la seguente: L'accordo franco-tedesco del 9 febbraio 1909 pericolava. Questo accordo riconosceva gli interessi politici speciali della Francia al Marocco, ma prevedeva in contropartita una cooperazione economica dei due paesi. Il primo tentativo di cooperazione nel dominio dei lavori pubblici, nelle miniere e nelle ferrovie marocchine, andò fallito per ragioni molteplici che sarebbe troppo lungo esporre. L'ultimo tentativo era stato la formazione di un Consorzio commerciale franco-tedesco. Il progetto era stato spinto assai avanti, fino a un accordo, che venne firmato il 21 dicembre 1910. Questo accordo, però, non ebbe attuazione e di qui un dissidio assai sensibile fra Parigi e Berlino. Tale era la situazione, quando il colonnello Moinier entrò in scena e decise l'intervento a Fez. Allora si impegnarono negoziati di due sorte: i primi ufficiali fra i due Governi, tendevano a precisare l'intervento francese al Marocco, e si trascinarono per lunghi mesi senza poter raggiungere una decisione; i secondi negoziati, assai più discreti, si basavano sopra un trattato di affari fra il deputato di Amburgo al Reichstag, Semmler, e un concessionario francese al Congo, il signor Fondère. Si cercò da questi di riprendere sotto altra forma l'affare della Figico-Sanga, e in seguito ad esso ha presentato le sue dimissioni».

Secondo taluni queste dimissioni erano attese. Ieri, al Consiglio dei ministri, aveva avuto luogo una discussione vivacissima. Des Selves aveva portato con sè una relazione completa dei negoziati, che gli era stata chiesta sabato, e aveva prodotto un numero importante di documenti giustificativi, che si proponeva poi di comunicare alla Commissione senatoriale. Si discusse lungamente; ma infine, il ministro degli esteri fu messo dal Consiglio dei ministri in minoranza e venne deciso che soltanto alcuni documenti potevano essere prodotti e che una esposizione brevissima dei negoziati da giugno ad agosto poteva bastare.

Sacrificato da Caillaux

Lo stesso De Selves, ai pochi uomini politici che l'hanno avvicinato dopo le dimissioni, ha detto: «Io ho fiducia di aver ben servito il paese. Il compito non mi è sempre stato reso facile, e da cinque mesi, in varie circostanze, ho dovuto far fronte a enormi difficoltà. Il compito del mio successore sarà più agevole; l'accordo franco-tedesco sarà approvato dal Senato; ne fu ricevuto l'assicurazione da Poincaré e dalla maggior parte dei membri della Commissione senatoriale. E' il fatto che importa. Quanto all'incidente di oggi, mi era impossibile tenere un linguaggio diverso da quello che ho tenuto. Io non potevo protestare contro un'affermazione del presidente del Consiglio, e la mia coscienza mi vietava di associarmi alle sue dichiarazioni. D'altronde, Clemenceau, come parecchi altri membri della Commissione, non sapevano essi che cosa pensare?».

L'offerta a Delcassè

Le dimissioni di De Selves potrebbero avere per conseguenza anche le dimissioni dell'intero Gabinetto.

Caillaux pensa che dovrà fare appello per la direzione del Quai d'Orsay ad uno dei suoi collaboratori. Egli ha pensato a Delcassè. Delcassè ha riservato la sua decisione, ma la riserva non può implicare un rifiuto. Sembra al contrario che il presidente della Repubblica potrà vincere facilmente unendo le sue istanze a quelle pressanti di Caillaux, le ultime esitazioni di Delcassè.

Nel retroscena della crisi?

Negoziati occulti e combinazioni segrete

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Per spiegare il colpo di scena che si è prodotto quest'oggi alla Commissione senatoriale, bisogna risalire al principio di marzo per giungere alla crisi che doveva far capo a Agadir e all'accordo franco-tedesco.

*Al momento in cui Pichon lasciava il ministero degli esteri, nel marzo 1911, la situazione era la seguente: L'accordo franco-tedesco del 9 febbraio 1909 pericolava. Questo accordo riconosceva gli interessi politici speciali della Francia al Marocco, ma prevedeva in contropartita una cooperazione economica dei due paesi. Il primo tentativo di cooperazione nel dominio dei lavori pubblici, nelle miniere e nelle ferrovie marocchine, andò fallito per ragioni molteplici che sarebbe troppo lungo esporre. L'ultimo tentativo era stato la formazione di un Consorzio commerciale franco-tedesco. Il progetto era stato spinto assai avanti, fino a un accordo, che venne firmato il 21 dicembre 1910. Questo accordo, però, non ebbe attuazione e di qui un dissidio assai sensibile fra Parigi e Berlino. Tale era la situazione, quando il colonnello

Elenco nominativo di offerenti alla nostra sottoscrizione a favore delle famiglie dei morti e feriti in guerra

(I singoli totali sono comparsi nelle liste già pubblicate in Cronaca)

Comune di Pinerolo

Raccolta da apposito Comitato

Lanificio ex Impiegati. — Lanificio di Pianezza e Torino, L. 200 90 — Riccardo Drescher, 50 — Maioni Guido, 10 — Tavallini Luigi, 10 — E. Garrone, 10 — Paolo Muller, 10 — Fiorenzo Grenda, 5 — Arturo Viani, 5 — Ramella Quinto, 5 — Sesia Ettore, 5 — Borsetti Mario, 3 — Bertolino, 1 — Ramella Serafino, 5 — Calvino, 1 — Michele Marciandi, 0 50 — Nicola Giuseppe, 0 50 — Civalleri Ippolito, 5. — Totale L. 323.

Tessitura Coperte. — Petruccio Amalia, L. 0 20 — Magliocco Giulia, 0 20 — Baravaglio Palmira, 0 50 — Piletta Ines, 0 20 — Dalberto Olimpia, 0 20 — Calcinoni Antonio, 0 40 — Boccio Pietro, 1 — Pietribiasi Leonilda 0 50 — Gala Natale, 0 20 — Nicolini Edoardo, 1 — Vassallo Filippo, 0 20 — Tornielli Augusto, 0 40 — Terruolo Giacchino, 0 20 — Pietribiasi Giovanni, 0 40 — Santambrogio Francesco, 0 50 — Lotti Giacomo, 0 20 — Scotti Luciano, 0 50 — Bolli Cesare, 1 — Zardo Redenti, 0 50 — Bosio Giuseppe, 0 50 — Ciabatti Federico, 0 50 — Abilotti Agostino, 1 — Capio Giacomo, 0 50 — Saccomano Giuseppe, 0 50 — Lora Benedetto, 0 50 — Varalio Antonio, 0 50 — Ceccoui Tobia, 0 50 — Sala Carlo, 0 50 — Passoni Francesco, 0 50 — Galbiati Cherubino, 0 50 — Giacomelli Armando, 0 50 — Gagliani Giuseppe, 0 50 — Tribotti Pietro, 0 50 — Gabbiati Carlo, 0 50 — Colombo Carlo, 0 50 — Nava Alessandro, 0 50 — Brignoli Giuseppe, 0 50 — Brambilla Carlo, 0 50 — Brambilla Pietro, 0 50 — Bozzio Francesco, 0 70 — Lora Giacomo, 0,50 — Torchio Silvio, 0 50 — Mazzia Prosperino, 0 50 — Gargione Camilla Antonio, 0 50 — Leoni Angela, 0 20. — Totale L. 28 75.

Orditura. — Bozzio Gladulina, L. 1 — Mazzia Caterina, 1 — Gila Giacomina, 1 — Lora Cesara, 1 — Viola Teresa, 0 50 — Magliocco Luigia, 0 60 — Demartini Gilda, 0 50 — Boquaccio Eleonora, 0 60 — Calvino Daloisia, 0 50 — Ferro Bicedina, 0 40 — Gargione Celestina, 0 50 — Avondino Caterina, 0 50 — Moschetto Maria, 0 60 — Aimone Maria, 0 60 — Viola Primina, 0 60 — Vassallo Efisio, 0 60 — Valla Ester, 0 40 — Baravaglio Giuseppina, 0 50 — Valla Caterina, 0 50 — Viola Maria, 0 50 — Gaifione Pierina, 0 50. — Totale L. 18 40.

Tintoria. — Panozzo Girolamo, L. 1 — Balma Francesco, 0 50 — Peretto Giovanni, 0 25 — Pierallini Francesco, 0 30 — Ceschino Giuseppe, 0 50 — Taverna Giovanni, 0 25 — Ferrone Giuseppe, 0 50 — Tazzione Antonio, 0 50 — Delsedico Stefano, 0 25 — Zecca Giuseppe, 0 50 — Jacolino Luigi, 0 25 — Colombo Angelo, 0 50 — Calcinoni Quinto, 0 25 — Fabbrini Geremia, 1 — Mussotti Giovanni, 0 25 — Casacela Giuseppe, 0 50 — Pierallini Aurelio ed Arturo, 0 50. — Totale L. 7 80.

Servizio tessitura e magazzino filati. — Mapo Emilio, L. 0 50 — Ronco Luigi, 0 20 — Morello Clemente, 0 20 — Ramella Giovanna, 0 50 — Marchisio Rosa, 0 60 — Caglo Flavio, 0 30 — Mina Vincenzo, 0 50 — Cornia Secondino, 0 50 — Tugna Felice, 0 25 — Vassallo Giacomo, 0 50 — Aimonetti Giovanni, 0 50 — Alciato Quinto, 0 40 — Lora Alfredo, 0 10 — Bardassi Armando, 0 50 — Calcinoni Anacleto, 0 50 — Vella Amilcare, 0 50 — Zanello Rosetta, 0 50 — Ceretti Maria, 0 50 — Filippo Maria, 0 50 — Lucchini Giovanna, 0 50 — Tugna Luigia, 0 50 — Misani Florina, 0 50 — Vassallo Eugenia, 0 50 — Pratis Caterina, 0 50 — Ciancia Erminia, 0 50. — Totale L. 8 80.

Folloni, pensine ed apparecchio. — Pierino Paolina, L. 0 20 — Pierino Ester, 0 20 — Terchio Palmira, 0 50 — Zizzone Carolina, 0 20 — Almonetti Adelaide, 0 20 — Vassallo Carmela, 0 50 — Pierallini Angela, 0 50 — Lora Secondina, 0 20 — Aimone Amministrata, 0 20 — Sella Giorgina, 0 50 — Alciato Gina, 0 50 — Chioso Maria, 0 20 — Fantana Rosa, 0 20 — Spinacci, 1 — Taverna Maria, 0 50 — Pedrasso Martino, 1 — Carera Emilio, 0 50 — Angelino Angelo, 0 20 — Perrocchio Pietro, 0 25 — Perino Giacomo, 0 20 — Pera Agostino, 0 20 — Guala Giulia, 0 10 — Pedrasso Giovanni, 0 50 — Ferraris Domenico, 0 20 — Ceschino Mario, 0 20 — Migliano Silvestro, 0 50 — Bonetti Francesco, 0 20 — Ferro Mario, 0 50 — Guala Maria, 0 20 — Prata Olimpia, 0 20 — Calligaris Maria, 0 50 — Pierallini Audomia, 0 20 — Pierallini Rosina, 0 50 — Ricci Maria, 0 20 — Campo Caterina, 0 20 — Berta Eleonora, 0 10 — Zenone Maria, 0 10 — Calvino Inna, 0 20 — Migliore Margherita, 0 10 — Aimone Delfina, 0 50 — Vassallo Teresa, 0 20 — Gallotti Ernesta, 0 40 — Scaglia Linda, 0 30 — Tomatino Giovanna, 0 25 — Bella Caterina, 0 20 — Gili Irma, 0 20 — Campo Rosina, 0 20 — Tavarone Ottavia, 0 20 — Taverna Celestina, 0 20 — Taverna Adalgisa, 0 50 — Chioso Maddalena, 0 40 — Tonso Giovannina, 0 40 — Ciabatti Assunta, 0 40 — Ceretti Cesarina, 0 50 — Cimamonti Virginia, 0 20 — Cimamonti Adelina, 0 10 — Bocino Celestina, 0 20 — Menti Alfonsa, 0 20 — Pierallini Sistina, 0 20 — Barbaro Eva, 0 20 — Ferrarese Adelina, 0 20 — Salino Matilde, 0 20 — Cerruti Angiolina, 0 20 — Ciancia Agata, 0 20 — Una Carolina, 0 20 — Savigliano Margherita, 0 20 — Gili Teresa, 0 20 — Gili Benedetta, 0 20 — Ceschino Emilia, 0 20 — Rola Giuseppina, 0 20 — Andreoli Felicita, 0 20 — Colombo Giuseppina, 0 20 — Ciabatti Francesca, 0 20. — Totale L. 18 75.

Tessitura Pannilana. — Bocca Domenico, 0 50 — Pagnola Daniele, 0 50 — Bignorino Ida, 0 50 — Morera Alfredo, 0 20 — Ciancia Pietro, 0 50 — Ciancia Antonio, 0 50 — Tugna Eugenio, 0 50 — Tonso Alfredo, 0 50 — Allera Fedele, 0 50 — Magliocco Silvina, 0 50 — Pianza Pietro, 0 50 — Vassallo Caterina, 0 50 — Grosa Angela, 0 50 — Tugna Santina, 0 50 — Boccio Pietro, 0 50 — Zonco Generosa, 0 50 — Zonchetti Ernesta, 1 — Spinacci Ida, 0 20 — Vercellini Emilia, 0 20 — Perruccio Emma, 0 20 — Simone Ester, 0 20 — Marchisio Delfina, 0 20 — Allera Costanza, 0 50 — Ribotto Pierina, 0 50 — Manotti Padini, 0 50 — Casaccia Emilia, 0 50 — Masso Alice, 0 50 — Ciancia Eugenio, 0 50 — Ciancia Candido, 0 50 — Peretto Giovanni, 0 20 — Ciancia Luigia, 0 20 — Allera Caterina, 0 10 — Piazza Rosa, 0 10 — Mazzielli Marcello, 0 20 — Dalberto Ermilnia, 0 20 — Demartini Ernesta, 0 20 — Dalberto Edvige, 0 20 — Ciancia Elisa, 0 20 — Broglia Florindo, 0 25 — Perrocchio Pasqualina, 0 20 — Peretto Letizia, 0 20 — Filera Adelia, 0 25 — Filera Ida, 0 25 — Peretto Lina Giovanni, 0 25 — Balma Giovanna, 0 10 — Zanello Rosetta, 0 20 — Galardini Gino, 0 40 — Mittero Giuseppe, 0 20 — Para Giacomo, 0 20 — Para Arturo, 0 20 — Magliocco Ronco, 0 20 — Broglia Luigi, 0 20 — Filippo Battista, 0 40 — Vassallo Pierino, 0 50 — Demarengi Felicina, 0 20 — Vassallo Caterina, 0 20 — Aletti Giuseppe, 0 20 — Marchisio Erminia, 0 20 — Marchisio Felice, 0 20 — Scaglia Flavia, 0 20 — Scaglia Secondina, 0 20 — Lora Maria, 0 20 — Salvaggio Anna, 0 25 — Ciprlani Emma, 0 20 — Lora Maria, 0 20 — Vassallo Caterina, 0 20 — Vassallo Candida, 0 20 — Piazza Sinforosa, 0 20 — Sapino Maria, 0 20 — Fabbrini Giovanni, 0 20 — Viola Candido, 0 50 — Taverna Giacomo, 0 20 — Venaro Attilia, 0 20 — Tosi Margherita, 0 20 — Tosca Carolina, 0 20 — Bresci Dante, 0 40 — Rolo Marcello, 0 40 — Barchietto Giovanni, 0 20 — Fagnola Adele, 0 25 — Fagnola Maria, 0 25 — Marchisio Santina, 0 25 — Fagnola Giuseppe, 0 25 — Vassallo Tranquilla, 0 50 — Ferraguti Zefferino, 0 20 — Cena Vittoria, 0 20 — Riccio Tersilio, 0 20 — Piazza Ferdinando, 0 50 — Ballina Maria, 0 50 — Almonetti Domenica, 0 20 — Aimone Fiorentina, 0 20 — Cross Alda, 0 25 — Deslibertis Ida, 0 25 — Riccio Giulia, 0 20 — Nesti Tolomeo, 0 20 — Ciabatti Rosina, 0 20 — Peruccio Giovanni, 0 25 — Angelino Annibale, 0 20 — Viola Carlo, 0 20 — Tugna Antonio, 0 20 — Ciancia Pietro, 0 20. — Da Martini Quinto, 0 20 — Barbero Pasqualina, 0 25 — Mazzia Antonio, 0 20 — Cena Quinto, 0 20 — Moschetto Secondo, 0 25 — Tarano Maddalena, 0 20 — Faulizio Gerardo, 0 20 — Peretto Daniele, 0 40 — Broglia Eugenio, 0 20 — Doda Caterina, 0 10 — Fava Ambrosina, 0 25 — Carioca Anzolina, 0 20 — Boccio Secondina, 0 20 — Mina Ugolina, 0 20 — Bois Ernesto, 0 20 — Mina Silvina, 0 20 — Mina Tersilla, 0 20 — Doda Giacomo, 0 20 — Fagnola Quirico, 0 20 — Boggio Alessandro, 0 20 — Botto Giuseppe, 0 25 — Peretto Carlo, 0 10 — Asioli Emilio, 0 20 — Vassallo Antonia, 0 25 — Crocco Massimiliano, 0 20 — Pilotta Giovanni, 0 20 — Rista Secondina, 0 15 — Alciato Luigi, 0 25 — Vassallo Francesco, 0 20 — Dalberto Olimpia, 0 20 — Ronco Virginia, 0 25 — Pilotta Ferdinando, 0 15 — Perruccio Palmira, 0 10 — Bois Pietro, 0 20 — Bruno Giacomo, 0 50 — Vassallo Caterina, 0 20. — Totale L. 49 30.

Apparecchio Magazzino e filati Coperte. — Tamburelli Marietta, 0 20 — Gazzione Fiorentina, 0 20 — Zanello Albino, 0 20 — Cimamonti, Celestina, 0 20 — Cerruti Laura, 0 20 — Cerroni Maddalena, 0 20 — Colombi Caterina, 0 50 — Mazzia Maria, 0 20 — Borgo Anna, 0 10 — Vacchetti Giacomo, 0 50 — Rosti Enrico, 0 20 — Ciancia Carlo, 0 20 — Brandini Luigia, 0 20 — Conti Eufemia, 0 15 — Baravaglio Rosina, 0 20 — Baravaglio Ido, 0 20 — Baravaglio Amalia, 0 50 — Deslibertis Lucrezia, 0 20 — Colombo Antonietta, 0 25 — Carpo Maria, 0 25 — Donnini Tecla, 0 40 — Zanotto Lucia, 0 20. — Stucchi Angela, 0 20 — Zaninelli Margherita, 0 20. — Totale L. 7 95.

Preparazione Lane. — Rondoni Giudenzio, 0 25 — Tacca Antonio, 0 20 — Tacca Maria, 0 25 — Martino Angelo, 0 25 — Ceschino Angelo, 0 20 — Barbone Giovanni, 0 50 — Pera Virginia, 0 20 — Aletti Teresa, 0 20 — Bosso Deolinda, 0 20 — Vergoletto Giacomo, 0 20. — Totale L. 2 40.

Molari, muratori e falegnami specialli. — Menti Modesto, 2 — Menti Evelino, 0 50 — Baravaglio Angelo, 0 70 — Ciabatti Angelo, 0 25 — Tamburelli Domenico, 1 — Bonelli Pietro, 0 50 — Rovasino Andrea, 0 50 — Rovasino Giovanni, 0 25 — Tamburelli Giuseppe, 0 50 — Gili Carlo, 0 25 — Morello Abondio, 0 50 — Capitano Francesco, 2 — Chiabaudo Matteo, 0 25 — Borella Giovanni, 0 50. — De Martini Francesco, 0 50 — Bonaccio Romeo, 1. — Totale L. 11 90.

Filatura. — Ferro Ulisse, 1 — Gazzione Maria, 0 50 — Conti Celeste, 0 20 — Balocco Maria, 0 15 — Balocco Margherita, 0 10 — Perruccio Dina, 0 10 — Calcagno Margherita, 0 10 — Calcagno Ernesta, 0 10 — Verzolano Maddalena, 0 25 — Rota Angela, 0 25 — Carera Maria, 0 15 — Carera Teresa, 0 10 — Balocco Clotilde, 0 10 — Tugna Oreste, 0 10 — Gagliani Maria, 0 50 — Venare Amelia, 0 10 — Tugna Onorina, 0 05 — Calcinoni Primina, 0 10 — Calcinoni Luigia, 0 10 — Galbiati Cleofe, 0 10 — Galbiati Camilla, 0 10 — Colombo Angela, 0 10 — Pietribiasi Bortolo, 0 20 — Cerruti Carlo, 0 25 — Monti Ferrucio, 0 20 — Bota Ferdinanda, 0 25 — Morello Crestina, 0 20 — Bordone Angela, 0 10 — Bordone Secondina, 0 10 — Zecca Clara, 0 20 — Colombo Teresa, 0 20 — Colombo Adalgisa, 0 20 — Turcone Maria, 0 10 — Ceschino Colombino, 0 20 — Sapino Rosa, 0 10 — Tavano Giulia, 0 20 — Anselmetti Giulio, 0 10 — Coretti Giovanna, 0 10 — Ceseoni Maria, 0 20 — Martinetti Giulia, 0 10 — Martinetti Ercolina, 0 10 — Calligaris Ernesta, 0 20 — Perrone Leonilda, 0 20 — Mussotti Guido, 0 20 — Rissi Isabella, 0 20 — Russi Veronica, 0 50 — Stefanelli Maria, 0 10 — Stefanelli Attilio, 0 10 — Tacca Clara, 0 10 — Ferreris Francesco, 0 10 — Pisti Maria, 0 20 — Pisqi Margherita, 0 20 — Gotti Gioacchino, 0 20 — Taverna Dionisio, 0 10 — Perrone Pietro, 0 20 — Antoniotti Attilio, 0 10 — Daniele Bracchi, 0 10. — Totale L. 10 30.

Fabbri e Falegnami. — Pilotta Teraille, 0 50 — Pilotta Francesco, 1 — Zanco Enore, 0 50 — Pestiva Ovidio, 0 50 — Spinacci Guido, 0 50 — Ferro Vittorio, 0 50 — Picchi Damiano, 1 — Pierallini Giuseppe, 0 25 — Pedrasso, 1 50 — Scaglia Achille, 0 50 — Scaglia Attilio, 0 50 — Tugna Ferdinando, 0 50 — Fontana Battista, 0 50. — Totale L. 7 95.

Cardatura. — Tonso Delfina, 0 20 — Locoblat Marina, 0 20 — Perruccio Olimpia, 0 20 — Fogliotti Domenica, 0 10 — Verzoletto Erminia, 0 25 — Magliocco Margherita, 0 20 — Mussotti Giuseppe, 0 40 — Barbone Albino, 0 25 — Foglia Quinto, 0 25 — Trinchero Eusebio, 0 40 — Maria Giovanni, 0 20 — Boccalori Carlo, 0 25 — Prato Eugenio, 0 20 — Cerola Fino Giovanni, 0 10 — Deslibertis Armando, 0 20 — Cerola Fino Teodoro, 0 20 — Lucchini Margherita, 0 20. — Totale L. 4 40.

Popolazione di Pinerolo Alto. — Furno Giuseppe Carolina, 3 — Filippo Maria, 1 — Zanello Margherita Prato, 1 — Avondina Carolina, 1 — Turchio Luigi, 1 — Traversano Pietro fu Venanzio, 1 — Cross Leontina, 1 — Cross Clara, 0 50 — Bianchini Giuseppe, 0 50 — Vassallo Celestino, 0 50 — Traversino Bernardino Antonio, 1 — Traversino Lucia, 2 — Cross Carina, 0 50 — Cross Angela e Maria, 0 30 — Signorino Manfredo Alberto, 0 50 — Torchio Lucia, 0 50 — Tugna Francesca, 1 30 — Prato Maria e Ilario, 2 — Torchio Ferdinando fu Gio., 1 — Pralla Giovanni, 0 50 — Vassallo Leone, 0 50 — Vassallo Giovanni fu Amedeo, 1 — Vassallo Giovanni fu Giacomo, 0 20 — Prato Mario, 2 — Borgo Maria, 0 30 — Vassallo Genesia, 0 50 — Bocino Arcangelo, 1 — Pignorino Carlo, 0 50 — Torchio Rosa ved. Aimone, 0 20 — Quaglia Giovanni, 1 — Rosa Sebastiano, 0 60 — Santambrogio Quinto, 0 30 — Boccio Marietta, 1 — Vassallo Tugna Caterina, 1 — Zanino Angiolina, 0 50 — Zanino Caterina Zanello, 0 50 — Barbetta Ester, 1 — Prato Angiolina, 1 — Lora Luigia, 1 — Francese Giovanni, 0 40 — Fantona Carlo, 1 — Acchiardi Francesco, 2 — Vassallo Luigia, 0 60 — Traversino Clarice, 1 — Lucco Maria Rita, 1 — Aimone Maria ved. Zanello, 1 — Miglino Bernardo, 0 50 — Furno Magliocco Pietro, 0 50 — Vianola Firmino, 1 — Barbero Giovanna ved. Avondina, 2 — Bamtazi Malesini, 2 — Aimone Carlo, 1 — Chioso Antonietta, 1 — Chioso Rosa, 0 50 — Chioso Caterina, 1 — Zanello Antonia, 1 — Chioso Natilde, 1 — Barzano don Albino, 5 — Bess Florentina, 0 30 — Traversino Ernesto, 0 Bastardis, 1 — Cross Eusebio, 2 — Prato Alessandrina, 1 — Ferreno Giuseppe, 0 20 — Chioso Maria ved. Aimone, 0 50 — Famiglia Furia Almona, 3 — Cooperativa alimentari, 1 — Traversino Enrico, 3 — Novelli Anchilina, 0 20 — Zanello Albino, 1 — Pilio Eucrate, 1 50 — Prata Giacomo, 1 — Zanello Cirolina, 0 25 — Congregazione di Carità, 10. — Totale L. 103 05.

Scuola di operai comunali. — Mattei Giuseppina, insegnante, 5 — Scuola Giuseppina, 2 — Scolaresca Carlo Maddalena, 0 50 — Scolaresca Bertea Maria, 0 50 — Prata Quinto, 0 50 — Bozzo Andrea, 0 05 — Mazzia Giuseppe, 0 05 — Migliano Nazzarena, 0 10 — Cross Erminia, 0 05 — Perin Geromina, 0 20 — Traversino Clarice, 1 — Prato Emilio, 0 40 — Zanello Pierino, 0 20 — Rattieri Giovanni, 0 20. — Giardino Oreste, 0 15 — Borgo Maria, 0 15 — Gagliano Andrea, 0 10 — Cross Eusebio, 0 10 — Miglino Pierina, 0 10 — Pitto Alice, 0 05 — Menti Pietro, 0 25 — Menti Antonietta, 0 50. — Totale L. 12 80.

Italiani all'Estero (Chailly - Svizzera). — Traversini Pietro, L. 50 — Traversini Antonio, 50 — Aimone Pietro, 1 — Furno Pietro, 1 — *Italiani all'Estero (Lione - Francia).* — Aimone Giacomo, L. 20 — Aimone Antonio Pietro, 3 — Aimone Enrico, 1 — Aimone Enrico di Giacomo, 3 — Rocca Filiberto, 1 — Guercino Michele, 0 50 — Gravetta Mario, 1 — Marchina Michele, 0 20 — Santini Francesco, 1 — Chioso Giovanni, 5. — Totale L. 144.

Popolazione di Pinerolo Basso. — Rattieri Carlo, 1 — Traversino Giacomo, 4 — Portalupi Carlo, 2 — Almonetti Quinto, 0 20 — Famiglia Bianchini, 1 — Gozzi Giacomo, 0 50 — Tempia Valente Secondo, 5 — Novello Giovanni, 5 — Borella Alfonso, 2 — Pilotta Miania Francesco, 1 — Zanetti Damiano, 5 — Vassallo Regina, 0 50 — Erbetta Felice, 0 50 — Jorietti Orlando e consorte, 2 — Traversino Gioacchino e consorte, 2 — Calli Umberto, 1 — Vassallo Pietro di Giovanni, 0 50 — Gliarmino Secondo, 1 — Aprile Ronda Pacifico, 1 — Solesio Rosa, 0 40 — Nigra, capo-stazione ferroviario, 5 — Mortarotti Virginia, 0 50 — Cicala Vittorio, 1 — Torchio Gioacchino e consorte, 1 — Bolle Innocenzo, 0 30 — De Nicola Ernesto, 1 — Agenzia Franzosini, 0 — Fautasone Giuseppe, 0 50 — Signorino Alessandro, 1 — Burlarich Silvio, cenaico, in una recita al teatro Fra Dolcino con piccola lotteria, 98 55. — Totale L. 74 25.

P. C., I Zanello Sebastiano, 5. — Tot. L. 6. Totale generale L. 617 50.

Comune di Vernuolo

Generale Somale, sindaco, L. 50 — Cavalieri: Cav. Chicco, 20 — A. Savio, 10 — Avv. Quagliotti, 20 — Giuliano, 5 —Vesco Giuseppe, 5 — Mastrella A., 5 — Cav. Dellanegra, 5 — Cav. Marenco, 10 — Cav. Fissore, 20 — Sicia G., 10 — Rosso P., 5 — Raimonda, 5 — Quaglia M., 5 — Cav. Rosso, 10 — Costamagna, 5 — Rosato, 5 — Vinaia, 20 — Not. Bazzoli, 10 — Soldati, 10 — Cav. Girardi, segretario, 10 — Insegnanti e scolaresca: 1.a maschile, 2 — 2.a maschile, 2 10 — 3.a maschile, 2 00 — 4.a e 5.a mista, 2 — 1.a classe femminile, 5 15 — 2.a e 3.a femm., 6 — Mista Falicetto, 6 — 3.a e 3.a maschile, 4 20 — 2.a e 3.a femminile, 6 30 — Ispettrice scuole, signora Soldati, 5 — Signorina Vibale, 5 — Sesia Antonio, 4 — Ganiero Lorenzo, 1 — Mauro, Giuseppe, 0 50 — Merre Ant., 1 — Ferrò Benaventura, 0 30 — Ing. Perrin, 30 delle quali 25 per la Croce Rossa — Perrin M., 0 20 — Famiglia Cesarina, 1 — Allamano Giuseppe, 1 — Dalbesio Sebastiano, — Scuole sorelle, 3 — Macro Gius., 1 — Dalbesio Bet., fu Battista, 0 20 — Franco Giuseppe, 0 75 — Bonetto Bartolomeo, 2 — Capello Ant., 1 — Cottone Felice, 1 — Berardo Chiaf., 1 — Cottone Giov., 1 — Giolitti Domenica, 1 — Romano Andrea, 1 — Cravero G. B., 0 20 — Mondino Giacomo, 0 50 — Capello Filippo, 1 — Sanja Margh., 0 20 — Santa Pietro fu Chiaf., 3 — Scala Giuseppina 4, — Chiorl Stefano, 1 — Ferro Maria vedova, 1 — Margaria Franc., 1 50 — Berardo Giuseppe, 1 — Ferro Margh. ved., 1 — Ghio Giovanni, 1 — Mondino Angela, 1 — Mondino Agostino, 1 — Nualia Lorenzo, 1 — Giacomino Giov., 0 20 — Facietti Ernesto, 50 — Vacco Pietro, 1 — Cav. Richard, 1 — Saretti Giov., 1 — Scala Claudio, 3 — Trucco Francesco, 1 — Ravialà Estelle, 2 — Bernard Bernardino, 0 50 — Vigo Francesco, 2 — Martini Margh., 1 — Scala Maria, 1 — Vacco Teresa, 2 — Matteis Maddalena, 3 — Badcero Lucia, 1 — D. Perrero, presente, 10 — Ferrero-Ruffa Vittoria, 5 — Gilello Natale, 2 — Barra Ant., 0 60 — Allamano Lorenzo, 1 50 — Chiarlot Guido, 1 — Arlò Anna vedova, 1 — Costamagna Francesco, 10 — Giacona vedova, 1 — Aschieri Bernardo, 1 — Ribero Raffaello, 1 — Grosso Guglielmo, 1 — Collona Giuseppe, 1 — Abello Chiaffredo, 1 — Chiardola T., 1 — Scuole M., 3 — Balle Ilo M., 1 — Cerano sorelle, 1 — Morlioli G., 1 — Rosa fermacinta F., 10 — Leonardi T., 3 — Balbario F., 5 — Alessi G., 1 — Carolina Ottieri di Varmier, 10 — Giordano A., 1 — Chiarve G., 1 — Dalmastro G., 2 — Maero G., 2 — Giacca S., 2 — Menardi G., 2 — Quarante E., 1 — Dellangera F., 2 — Castagno avv., esattore, 3 — Allasio vedova, 1 — Chiardola M., 1 — Gala F., 1 — Fontana F., 4 — Fontana S., 1 — Aprano G., 1 — Diasano G., 1 — Dalgroso F., 2 — Bonano B., 3 — Trucco F. fu B., 1 50 — Dalmasso G. B., 0 50 — Rosso F., 2 — Bacco D., Isola, 2 — Garnero L., 1 — Garnero G., 0 50 — Ponzio Giuseppe, 1 — Rinaudo M., 1 — Arnesino M., 1 — Barra, drogh., 1 — Caballo A., 2 — Baravaro Sott. Castle, 1 — Michelini Gottardo, 10 — Ghiarino F., 1 — Ferrero E., 10 — Nino S., 5 — F. L., 2 — Vada A., 1 50 — Villar G., 1 — Gonella A., 2 — Raviolo L., 1 — Cacciolatti sorelle, 2 — Scuole A., 1 — Collino M., 2 — Ditto G., 1 — Don Bosta, parr., 3 — Rosato A., 5 — Ferrero G., 3 — Adami R., 4 parocchi bambini, 3 — Rosati M., 3 — Rosa Celestino, 5 — Rosa Fr., 3 — Maniwella C., 3 — Giordana M., 5 — Sandri S., 50 — Pisano G., 15 — Sandri A., 50 — Aprà G., 3 — Serratore F., 3 — Olivero A., 1 — Garavagna G., 1 — Giordanino G., 3 — Rosato A., octe, 2 — Latiberti M., 1 50 — Vigliecchio L., 2 — Scuole P., 5 — Marino C. B., 2 — Pignino L., 2 — Allimonda D., 3 — Bonfanti-Gatto L., 4 — Icali G., 1 — Passet C., 2 — Bertalma L., 2 — Chiapello A., 3 — Miretti G., 1 — Toriano F., 2 — Ciamondo F., 1 — Mesiana V., 1 — Scuole A., asmo, 2 — Ferrero E., 2 — Barbero E., 1 — Esterdata don Canonico, 2 — Falco Battista, 1 — Variselia, 5 — Chiarva, carradore, 1 — Savaltiero C., 1 — Borello A., 2 — Galliano G., 0 50 — Rosato T., 2 — Mastro S., 0 20 — Bergia L., 0 75 — Bella A., 0 30 — Bissi C., 5 — Patrizia M., 5 — Fino A., 5 — Lovera P., 2 — Pansa fratelli, 2 — Vittone M., 2 — Anarita T., 2 — Degiovanni L., 5 — Degiovanni L., 2 — Fratelli Allemandi, 5 — Lauro M., 1 — Quaglia famiglia, 0 20 — Martino D., 0 50 — Badoero P., 0 50 — Barale P., 1 — Rabbia L., 1 — Vedova Rabbia, 1 — Quaglia A., 0 50 — Quaglia M., 0 75 — Quaglia A., 2 — Borello F., 1 — Giordana G., 1 — Giordano P., 1 — Conte G., 2 — Ghibaudo G., 6 — Abba G., 1 — Michelotti C., 2 — Giordano A., 0 50 — Crosetti S., 1 — Cravero G., 2 — Rivera M., 2 — Valla C., 5 — Colombero S., 0 50 — Gullino G., 0 50 — Badoero B., 1 — Brotera A., 1 —Mattiora M., 1 — Rosso G., 1 — Badoero G., 0 50 — Quaglia G., 5 — Giraudi M., 1 — Usello F., 1 — Alessi G., 1 — Morgè D., 1 — Migliore C., 2 — Migliore D., 5 — Quaglia B., 2 — Barale fratelli fu Matteo, 5 — Barale D., 0 50 — Peano G., 0 50 — Bodero B., 1 45 — Mero M., 1 50 — Ballario C., 1 — Barale P., 2 — Barale A., 1 — Alladio fratelli, 5 — Franco G. B., 2 — Zucchetti C., 1 — Rosso D., 1 — Fronero M., 1 — Chie G., 2 — Parida C., 1 — Borella S., 1 — Musso L., 2 — Ciamondo D., 1 — Verrone G., 5 — Pansa C., 2 — Allione A., 1 — Miraglio G., 0 50 — Margaria I., 05 — Cav. D. Reynaudi, parrucc., 7 — Rosato L., 1 — Rosato B., 1 — Rosato P., 1 — Trucco P., 1 — Vedova Unia, 1 — Rosato D., 0 50 — Viatti M., 0 50 — Viatti F., 0 50 — Viatti A., 0 50 — Rosato B., 0 50 — Rosato fratelli fu Michele, 1 50 — sac. D. Tallone, 0 50 — Prasio A., 1 — Rosato G., 0 50 — Giuliano P., 0 50 — Giuliano G., 1 — Broccalero G., 0 50 — Trocco A., 1 — Berta P., 0 50 — Rusina P., 2 — Tranchero S., — Rusta A., 1 50 — Marchetti B., 1 — Rinaudo B., 1 — Barra D., 1 — Villar G., 2 — Tranchero G., 2 — Bonetto C., 1 — Bertola S., 1 — Rosato A., 1 — Rosato S., 0 50 — Barbero C., 1 — Rusta G., 0 20 — Consolio D., 0 50 — Pontero G., 3 — Barbero G., 2 — Barra G., 1 — Rosato G., 1 — Botta fratelli, 1 — Bocca M., 0 50 — Galliano, 0 50.

Cartiera di Vernuolo, personale e operai: Cartiera, L. 200 — Ing. cav. Burzo, 50 — Visore B., 50 — Decimo Nuzero, 20 — A. Barella, 5 — S. Barbaris, 5 — Sandri S., 3 — Carrara A., 2 — D'Amasso, 1 — N. N., 1 — N. N., 1 — Stato Novelli, 5 — Mastrella M., 2 — Fabre A., 1 — Segre M., 5 — Chioso F., 1 — Vaccagna, 1 — Lamberti N., 2 — Ing. Varoli, 10 — Martinelli, 2 — Pampine P., 10 — Aprioli, 3 — Fortano G., 2 — Giorgio Attilio, 1 — Bollati S., 1 — Vimani, 1 — Eusebio, 1 — Rigolone, 0 50 — Barbassi, 1 — Tonelli, 1 — Banetto G., 0 50 — Ferrarli, 1 — Allario, 0 10 — N. N., 0 50 — Kruger, 1 — Gambino, 0 50 — Peirano, 0 50 — Chioso G. B., 0 50 — Durbiano, 1 — N. N., 1 — Griotti, 0 50 — Perona, 0 50 — Curasodo, 0 50 — Porona M., 0 50 — Franco, 0 50 — Cesano, 0 50 — Ritratore, 0 50 — Medola, 0 25 — Rosato T., 0 50 — Scolari N., 2 — Airola A., 1 — Gaia, 1 — Marchetti V., 1 — Marchetti A., 0 50 — Lasca, 0 50 — Olocco, 1 — Chiarlola, 0 50 — Ganiero, 0 50 — Rivera B., 0 50 — Arolas, 0 50 — Almetta, 0 50 — Dall'Erba, 0 50 — Pinero, 0 50 — Rora, 0 50 — Beltrando, 1 — Adami, 1 — Allemano, 0 50 — Beltrame, 1 — Arro, 0 50 — Casano G., 0 50 — Ferro F., 0 50 — Genre, 0 50 — Grassi, 1 — Rigalone, 0 50 — Bano, 0 50 — Salvaigo, 0 50 — Rora D., 0 25 — Bonetto G., 0 50 — Manoni, 0 50 — Tastolin, 0 50 — Quagliert, 1 — Savi, 1 — Panza, 1 — Giardiniere, 0 50 — Bosio, 1 — Gonzo, 1 — Demaria, 0 50 — Gobetti, 0,50 — Airola G., 1 — Marchetti G. 0,50 — Tealini, 0 50 — Agnesi, 1 — Rono, 0 50 — Rubiola, lire 0,50 — Aconi, lire 0,50 — Gallo, lire 0,50 — Lupino, lire 0,50 — Balen, lire 0,20 — Chiocano, 0 10 — Bertola, 0 50 — Bonzivanni, 0 20 — Crocetti, 0 20 — De Michelis, 0 50 — Airola G., 0 50 — Del Santo, 0 50 — Battendo, 0 50 — Vasiglet A., 1 50 — Gaia L., 0 50 — Martino, 0 50 — Gellato, 1 — Olivero, 0 50 — Lombardo, 0 50 — Allario, 0 50 — Tacchino, 0 25 — Core, 0 25 — Manzardo, 0 50 — Chiusano V., 0 50 — Aletti M., 0 50 — Airola G., 0 50 — Ponso M., 0 25 — Squadrin S., 0 15 — Squadrin T., 0 15 — Toscano L., 0 50 — Savi L., 0 50 — Silvestro L., 0 50 — Trucco M., 0 50 — Peirocchia G., 0 50 — Drago A., 0 50 — Tonelli A., 0 50 — Borre G., 0 50 — Gambino M., 0 50 — Barbero A., 0 50 — Formiglia G., 0 50 — Beltrame C., 0 50 — Olocco D., 0 50 — Ciamondi V., 0 15 — Tardiu V., 0 50 — Fioravanno M., 0 50 — Rosano G., 0 50 — Denasia M., 0 50 — Chiesano M., 0 15 — Eusebio M., 0 50 — Biondi B., 0 50 — Giuliano G., 0 50 — Biancotto M., 0 50 — Raviolo M., 0 50 — Isola M., 0 50 — Migliore A., 0 15 — Migliore G., 0 15 — Drago A., 0 50 — Ponzio C., 0 50 — Migliore A., 0 50 — Rinaldi A., 0 50 — Galliano M., 0 50 — Ballatore M., 0 50 — Inaudi M., 0 50 — Gonamar O., 0 50 — Selmerse M., 0 50 — Savi A., 0 50 — Ellena P., 0 50 — Gabrate M., 0 25 — Airola M., 0 50 — Nicolosi A., 0 25 — Allemano C., 0 50 — Marchetti E., 0 50 — Beltrame P., 0 50 — Sadenie A., 0 15 — Rivoire G., 0 15 — Signorile E., 0 50 — Minetti T., 0 15 — Inquiano M., 0 15 — Giordano T., 0 15 — Rosato A., 0 50 — Pagliano L., 1 — Monge C., 1 — Martini G., 0 50 — Cunietto P., 1 — Ravolo M., 0 50 — Martino A.,

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 Gennaio

Godimento del 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 100 55.
— Id. per fine corrente 100 45, 100 50.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 100 45.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 100 50.
Rend. 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 100 50.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 100 25.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 100 30.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 100 30.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 60 30.

CAMBI e VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 50, lettera 100 80.
Svizzera 4: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 3: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra, 4: denaro 25 36, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1497 75, 1494, 1494 50, 1495, 1495 50, 1496.
» Banca Commerciale 874 50, 875, 875 50, 876 50, 877, 877 50, 878.
» Bancaria Italiana 102 25, 100.
» Banco Roma 108 50.
» Ferrovie Meridionali 618, 617, 616 75.
» Ferrovia Mediterranee 421, 425 50.
» Cementi Vicenza 123 50, 124.
» Fiat 147 50, 147 75.

Fermezza generale. Attiva specialmente la Commerciale ed in notevole miglioramento. Conci- si ricercati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

9 gennaio — Ore 12,10.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 100 45, 100 50.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 100 35.
» 3 1/2 1902 (corso medio) 100 25.
Azioni Banca Italia 1494, 1495, 1496.
» Banca Commerciale 874, 875, 876, 877, 878, 878 50, 878.
» Bancaria Italiana 100 25, 100.
» Ferrovie Meridionali 618, 617, 616 75.
» Fiat 147 50.
» Cementi 123, 123 50

Cronaca della riunione pomeridiana

9 gennaio — Ore 15,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 100 50, 100 48 1/4.
Azioni Banca d'Italia 1496, 1494.
» Banca Commerciale 877 1/4, 876 1/2, 876.
» Credito Italiano 583.
» Bancaria Italiana 102.
» Meridionali 615 1/2, 614 1/2, 615 1/2, 614.
» Mediterranee 422.
» Cementi 123, 122.
» Fiat 147 1/2.

Borsino calmo ed in piccola ripresa dai massimi raggiunti stamane su realizzi. Meridionali assai meno ferme.

Prezzi nominali 9 Gennaio

Debiti redimibili.

Ferr. Meridionali 3 per cent. — | Prestito ex-Ed. 4 1/2 —
Id. Sicil. — | Id. Sard. 3 per cent. —
Id. Mediterranee 3 per cent. — | Id. Sicil. 3 per cent. —
Id. Adriatiche 3 per cent. — | Id. Sard. 3 per cent. —
Id. Vittorio Em. 3 per cent. —
Id. Stato 3 per cent. —
Id. Vittorio Em. 3 per cent. —
Id. 3 per cent. —
Ferr. Romane 3 per cent. —
Id. Roma 3 per cent. —
Id. 5 per cent. —

Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 per cent. —
Id. Ferr. Carrù-Mondovì-Ceva 3 per cent. —
Id. Canali Cavour 3 per cent. —
Id. Rhone-Napoleone 3 per cent. —
Azioni Ferr. Cavallier. maggiore-Ivrea 5 per cent. —
Id. Ferr. Ivrea-Capital.-Castagneto-Modane —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banca d'Italia — | Società Acqua potabile di Torino —
Banco di Roma — | Molini e Past. Pantaleone (Roma) —
Credito Italiano — | Navigazione Generale —
Cem. Bonz. Italiana — | Società Ferrar. —
Cem. di Roma — | Romana Fabb. Zucc. —
Cem. della Liguria — | Vetrobbi e C... cons. 150
Cem. di Torino N.1 —
Società Esercz. e Imprese Torinesi 134

Industrie varie

Trasporti

Società Ferr. Meridionali —
» » Secondi Sardegna 295
» » Sicule —
» » Sicula-Modane 310
» » Italia 320
» » Pisa-Lucca-Pisa 472
» » Lucca-Pisa 324
» Navig. Gen. Italiana
» Florio e Rubattino —
» Transatlantica —
» Ferr. Mediterranee —
» Ferr. Meridionali —
» Ferr. Sicule —
» Ferr. Sarde —
» Tramways Torinesi —
» Ferr. Elettr. Torino-Rivoli —
» Ferr. Elettr. Torino-Stupinigi —
» Ferr. Elettr. Torino-Ciriè —
» Ferr. Elettr. Torino-Settimo —
» Ferr. Elettr. Torino-Chieri —
» Ferr. Elettr. Torino-Pinerolo —
» Ferr. Elettr. Torino-Moncalieri —
» Ferr. Elettr. Torino-Cumiana —
» Ferr. Elettr. Torino-Giaveno —
» Ferr. Elettr. Torino-Carmagnola —
» Ferr. Elettr. Torino-Lanzo —
» Ferr. Elettr. Torino-Ivrea —
» Ferr. Elettr. Torino-Cuorgnè —
» Ferr. Elettr. Torino-Rivarolo —
» Ferr. Elettr. Torino-Caluso —
» Ferr. Elettr. Torino-Venaria —
» Ferr. Elettr. Torino-Druento —
» Ferr. Elettr. Torino-Lanzo —
» Ferr. Elettr. Torino-Ivrea —
» Ferr. Elettr. Torino-Cuorgnè —
» Ferr. Elettr. Torino-Rivarolo —
» Ferr. Elettr. Torino-Caluso —
» Ferr. Elettr. Torino-Venaria —
» Ferr. Elettr. Torino-Druento —

Obbligazioni

Consorzio d'irriga. Agro Veronese —
Ferrovie siciliane —
» secondi Sardegna —
» Sarde, serie A —
» » » B —
Risparmio Banca di Torino —
Società Tramways e Ferr. economiche —
Società Ferr. Tramways Torinesi —
Officine di Savigliano —
Società Ferr. Elettriche —
Cartiere di Pont Canavese —
Prestito Provincia di Torino —
Fondiario Banco di Roma —
Società Bancaria Italiana —
Società Bancaria Italiana —
Società Bancaria Italiana